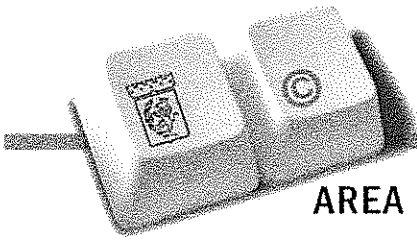


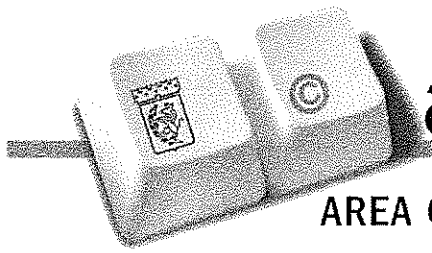
andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.212

26 - 27 - 28 NOVEMBRE 2016

Redazione a cura del Servizio U.R.P. E COMUNICAZIONE
Direttore Responsabile Vincenzo Rutigliano
TEL: 0883.290313 - 213 - 224 / FAX: 0883.290387



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA

REFERENDUM

Le ragioni del No

Le ragioni del No alla pasticciata riforma della Costituzione italiana saranno al centro di un incontro promosso dal coordinamento cittadino dei Conservatori e Riformisti. L'appuntamento è in programma ad Andria lunedì 28 novembre 2016, nella Sala Convegni "P. Attimonelli" dell'Albergo dei Pini, con inizio alle ore 19. Dopo i saluti della segretaria di Co.R., Maria Teresa Forlano, gli interventi del costituzionalista Raffaele Guido Rodio (docente all'Università di Bari) e del deputato Daniele Capezzone illustreranno «tutte le molteplici criticità presenti nel testo sottoposto al voto dei cittadini nel referendum del 4 dicembre. Le conclusioni sono affidate al parlamentare andriese del partito fittiano Benedetto Fucci, coordinatore provinciale dei Conservatori e Riformisti.

ANDRIA

Oggi la fiaccolata «madri dilaniate»

ANDRIA - L'associazione di volontariato Eugema Onlus, organizza ad Andria oggi 26 novembre, con partenza alle 19 dalla chiesa dell'Immacolata, la fiaccolata "madri dilaniate". La fiaccolata si inserisce nella settimana mondiale contro la violenza sulle donne. È violenza quella percepita dalle madri di quei ragazzi morti tragicamente nel disastro ferroviario del 12 luglio per un dolore insostenibile che dilania l'anima; madri alla ricerca di una consapevole pace interiore anche attraverso l'intervento psicopedagogico condiviso dal Comune di Andria della dottoressa Corsina Depalo pedagogista clinico nonché presidente di Eugema Onlus.

LA PRESENTAZIONE

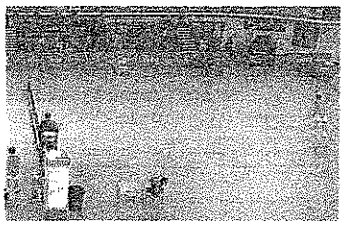
Incontro con Raphael Gualazzi

"Love Life Peace", tre parole, attuali e cariche di speranza: «L'amore, la vita, la pace: non vorrei niente di più per noi» ha dichiarato Raphael Gualazzi. E' proprio questo il titolo del nuovo album di inediti del giovane artista, cantautore e pianista italiano, il quarto della sua intera discografia. In occasione della presentazione del suo nuovo album, il Circolo Culturale Corte Sveva ha organizzato una serata in cui ospite d'eccezione sarà Raphael Gualazzi e la sua musica al pianoforte, e per l'iniziativa sarà proposta una raccolta fondi per la Terra Santa: il ricavato verrà consegnato alla delegazione di Andria dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Dunque tutto pronto (e già sold out) per l'evento che si svolgerà domenica 4 dicembre ad Andria a partire dalle ore 21 presso l' auditorium "Mons. Di Donna" (via Saliceti 21). La conduzione della serata sarà a cura del noto critico musicale Mario Luzzatto Fegiz. Per ulteriori informazioni 0883.956628

TENNIS IL NUMEROSO PUBBLICO HA SOSTENUTO IL GIOVANE ROMANO CHE HA BATTUTO IL BLASONATO SPAGNOLO ROBREDO. OGGI IL PENULTIMO ATTO AL PALASPORT. INGRESSO GRATUITO

Sventola il tricolore sull'Atp di Andria

In semifinale la sorpresa Berrettini e la conferma Vanni



SORPRESA ITALIANA Il romano Matteo Berrettini sul campo centrale dell'Atp di Andria

MARIO BORRACCINO

ANDRIA. L'Italia che vince e convince. Gli azzurri che si ritagliano uno spazio di prestigio agli internazionali di tennis "Andria-Castel del Monte." La quarta edizione del challenger Atp, in corso di svolgimento sul veloce del Palasport di corso Germania, continua a sorridere ai tennisti azzurri. Ce ne sono due in semifinale: il giovane Matteo Berrettini e l'esperto Luca Vanni. Il primo affronterà (alle 16.30) oggi il bielorusso Egor Gerasimov, il secondo se la vedrà (alle 18.30) contro l'ucraino Sergiy Stakhovsky, la principale testa di serie del seeding andriese. Ad inaugurale il programma odierno sarà alle 14.30 la finale del doppio. L'atto conclusivo del torneo di singolare, invece, è fissato per domani alle 18.

GLI AZZURRI - La copertina del venerdì se la merita in gran parte uno strepitoso Berrettini, autore della grande impresa dei quarti di finale. Il ventenne tennista romano, iscritto al tabellone principale grazie ad una wild card, ha battuto in due set (64, 76) lo spagnolo Tommy Robredo (ex n.5 del ranking Atp) raggiungendo per la prima volta la semifinale di un challenger. «Sto vivendo – ha ammesso Berrettini – una settimana fantastica qui ad Andria. Questa è la vittoria più importante della mia carriera, ma ora devo azzerare tutto e concentrarmi sulla semifinale. Il mio 2016? Purtroppo è stato condizionato da un infortunio. Spero solo di concluderlo in maniera brillante». Continua il momento magico di Luca Vanni. Il tennista toscano, vincitore la scorsa settimana del challenger di Brescia, ha avuto ragione con un doppio tie-break del bosniaco Aldin Setkic.

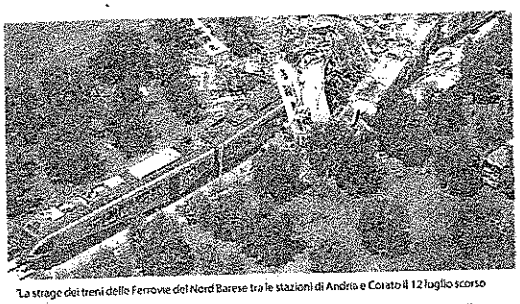
GLI ALTRI QUARTI - Fine della corsa ad Andria per il diciottenne greco Tsitsipas, che si è arreso in tre set al solidissimo bielorusso Gerasimov. Missione compiuta per l'ucraino Stakhovsky, che ha estromesso dal torneo Stefano Travaglia, il terzo italiano qualificato ai quarti.

La strage dei treni

PER SAPERNE DI PIÙ bari.repubblica.it ferrovienordbarese.it

Familiari in rivolta "Vogliono liquidarci con una telefonata"

La società incaricata dalla Ferrotramviaria ha avviato il piano per risarcire le vittime e i feriti del disastro ferroviario



La strage dei treni delle Ferrovie del Nord Barese tra le stazioni di Andria e Corato il 12 luglio scorso

GIOVANNI DI BENEDETTO

«Non si liquida con una telefonata la morte di un padre». Daniela Castellano, figlia di Franco, una delle vittime della tragedia ferroviaria del 12 luglio scorso sul binario unico tra Andria e Corato, parla di "metodo inaccettabile". E all'indomani della richiesta, da parte della società Spada che si occupa della gestione dei risarcimenti per conto di Ferrotramviaria, di una eventuale contro proposta per l'indennizzo del danno subito, spiega che questa «è una strage, non un incidente stradale». Nulla di scritto, quindi, solo una semplice telefonata. La stessa che sarebbe arrivata ai familiari delle altre vittime, quelle dei 23 morti e dei 52 feriti. «È la nostra prassi», spiega il presidente Michele Spada, «cerchiamo di instaurare un rapporto umano con le persone che hanno perso un loro caro. Poi si parte con le comunicazioni scritte, via mail o raccomandata, si chiude l'istruttoria e si formula una proposta». La conferma dei colloqui telefonici arriva anche dai legali di altri familiari delle vittime.

Dalla società Spada ribadiscono che ci sono dei criteri precisi per ottenere il risarcimento, tra cui la presentazione del titolo di viaggio ("che però non è *conditio sine qua non*"), i certificati di ricovero, di primo soccorso sul posto, l'assistenza medica. «Dobbiamo tutelare chi era sui convogli ferroviari quel giorno evitando possibili abusi da parte di chi su quei treni non ci è mai salito». Le richieste di risarcimento finora arrivate sono circa una sessantina, tra quelle avanzate dai parenti delle persone scomparse e quelle dei feriti. «Una quindicina di questi - afferma Spada - non ha ancora fatto richiesta, li abbiamo contattati e si sono riservati di decidere». La Ferrotramviaria già dallo scorso agosto aveva inviato ai familiari delle vittime una raccomandata in cui era scritto che, in attesa degli accertamenti della magistratura, «in via di anticipazione, senza pregiudizio e senza che ciò implichi alcun riconoscimento di responsabilità, la società ha messo a Vostra disposizione una somma al fine di soddisfare le immediate necessità economiche originate dall'evento». La somma in questione però, è bene precisare, è cosa diversa dei fondi stanziati dal Governo all'indomani della tragedia. Per la loro gestione è stata nominata una commissione tecnica con il compito di definire i criteri per l'individuazione dei beneficiari. Ne fanno parte sia il sindaco di Corato Massimo Mazzilli che quello di Andria Nicola Giorgino. «Non sappiamo nulla, ci sentiamo abbandonati», dice Anna Aloisi, sorella di Maria, anche lei morta nella strage del 12 luglio. «Ha lasciato un marito e due figli - spiega - la vita di una persona cara non vale neanche tutto l'oro del mondo».

Intanto, sul fronte dell'inchiesta, sono cominciate le operazioni peritali per l'esame delle scatole nere e delle immagini del circuito chiuso dei treni. Al momento sono sei gli indagati, il numero potrebbe però salire nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

LE VITTIME
La strage dei treni delle Ferrovie del Norbarese tra le stazioni di Andria e Corato è avvenuta il 12 luglio scorso provocando 23 morti e 52 feriti

IL RISARCIMENTO
Le richieste di risarcimento finora arrivate sono 60, tra quelle dei parenti delle vittime e quelle dei feriti. Di questi una quindicina non ha fatto richiesta

GLI INDAGATI
Cominciato l'esame delle scatole nere e delle immagini del circuito chiuso dei treni. Al momento sono sei gli indagati, il numero potrebbe però salire

Cultura
& Tempo libero

Castel del Monte segno del potere

Franco Cardini ne parlerà al Petruzzelli nelle «Lezioni di Storia»

di **Michele De Feudis**

Chi è

Franco Cardini, 76 anni, fiorentino, professore di Storia medievale all'Università di Firenze. Come giornalista collabora alle pagine culturali di vari quotidiani. Domani a Bari, nel teatro Petruzzelli, terrà una lectio «Filosofia del potere a partire da Castel del Monte

La simbologia della politica orientata al bene comune, dalle geometriche fortezze medioevali del Puer Apuliae e al nuovo zar della Federazione Russa. Franco Cardini, storico dell'Università di Firenze e analista di geopolitica, terrà domani al Teatro Petruzzelli (ore 11) una lectio su «Filosofia del Potere, a partire da Castel del Monte», nel programma delle «Lezioni di Storia - Storia nell'Arte» degli Editori Laterza.

Professore, quale forza allegorica caratterizza Castel del Monte?

«Siamo in Puglia, la fortezza è stata sempre oggetto di polemiche e attenzione. Ci consente di approfondire il rapporto tra simboli ed esercizio del potere. La struttura geometrica, la teologia dei numeri sacri e il numero della creazione e della redenzione ci accompagneranno in questo percorso. Le relazioni tra architettura e ideologia emergono anche da San Vitale a Ravenna, dalla Cappella Palatina di Aquisgrana, dal Battistero di Firenze o dalla Cupola della Roccia di Gerusalemme».

Nel Medioevo su cosa si fondava l'idea di impero?

«Sulla visione di un potere universale: richiamava la grazia divina che si esplica attraverso l'ordine provvidenziale, e a sua volta si riflette anche nella struttura del mondo».

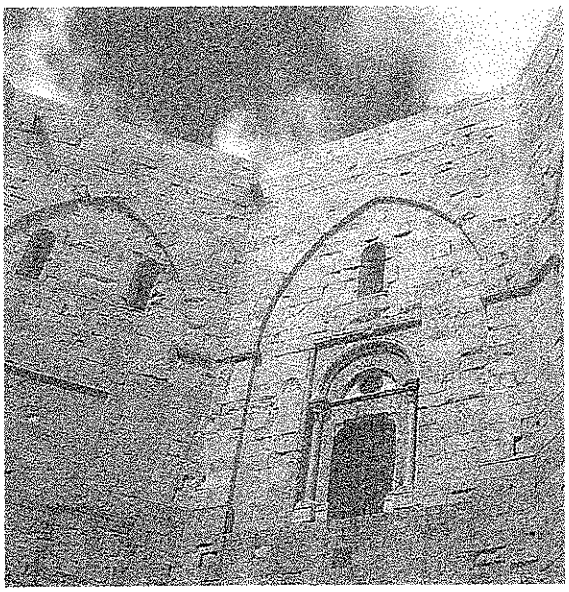
Materia e trascendenza?

«Siamo davanti ad una visione trascendente ma che aveva un riscontro immediato e in forme di esercizio pratico del potere».

Come?

«Si traduceva in una simbologia pubblica che si poteva agevolmente leggere. Nessun mistero, nessun riferimento all'esoterismo. La visione si poteva anche verificare all'interno della letteratura pagana antica».

Federico II determinante nelle successive evoluzioni della cultura di governo nel Sud Italia?



«È stato centralista nel regno di Sicilia, perché quel territorio aveva un tradizione prima bizantina, poi araba e poi normanna con una matrice pubblica del potere. Federico re di Sicilia, non è lo stesso re d'Italia o di Germania, o il Federico Imperatore».

Perché?

«Usa forme politiche diverse, l'autorità imperiale gli serve a razionalizzare una serie di strumenti senza contraddizione. E' lontano da una visione giacobina e moderna».

Il mito imperiale è utile per interpretare la geopolitica dei nostri giorni?

«Se non esiste una visione universale del potere ma un quadro mondialistico, tra dominio mercantile e socio-economico, l'ottica federiciana non serve. Federico aveva un senso del limite delle cose, un profilo antimoderno».

L'imperatore svevo tendeva all'armonia tra le religioni?

> **Putin e Federico II L'unico leader che possiede la visione politica di Federico II è Putin, ma non vorrei offendere Federico**

«Non ha elementi di sincretismo. Gli interessa la cultura pagana. Ci vede una preparazione all'incarnazione, apprezza ebraismo e islam per la radice comune rispetto al cristianesimo. Non ha volontà di creare una religione nuova o imperiale. Nessun superomismo. Interpretava bene il proprio tempo. Era uno sperimentatore politico».

Con l'Islam aveva una chiave efficace?

«In Sicilia portò gli islamici intorno a Noto, li sterminò, altri li deportò a Lucera, dove diventarono suoi fedeli assoluti. In Sicilia ha sempre timore che si ribellassero trovando l'accordo con il Sultano dell'Egitto. E' molto sospettoso e duro. Per l'Islam - fuori dall'Isola - ha una simpatia di carattere intellettuale. Nelle crociate ristabilisce una autorità cristiana su Gerusalemme, con un trattato politico e non con le armi».

L'iconografia di Castel del Monte ha un fascino politico?

«È il monumento all'impero e tecnicamente replica la santa corona di Vienna».

È finito sulla moneta più piccola del discusso euro.

«Gli euroburocrati vanno alla pesca dei simboli, senza senso».

È possibile una similitudine tra Federico II e un attuale leader mondiale?

«Non vorrei offendere Federico. Non mi azzardo in paragoni, ma l'unica prospettiva politica di ampio respiro la possiede Putin, con una organica visione di politica estera. Non ne vedo altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOVRANO SVEVO ERA IN REALTÀ TIPICAMENTE «MEDIEVALE» E NON RINUNCIÒ MAI AL RUOLO DI PROTETTORE DELLA CHIESA

Federico II laico? Andiamoci piano

In Castel del Monte una saggio di teologia imperiale

di FRANCO CARDINI

Fu davvero un imperatore «moderno», Federico II? A sottolinearne «modernità» e «laicità» fu soprattutto uno storico pugliese, Gabriele Pepe, al quale evidentemente i toni sacrali e qua e là quasi esoterici con i quali il Grande Svevo era stato interpretato da studiosi quali Ernst Kantorowicz non andavano giù. A che cosa significa «moderno»? Pepe alludeva ad esempio al carattere «accentratore» ed «egalitario» delle Costituzioni di Melfi, così lontane dalle concezioni «feudali» che del medioevo erano o sembravano caratteristiche. Era però facile l'obiezione che Federico non esauriva in quelle tendenze – che peraltro egli in quanto re di Sicilia aveva ereditato dai suoi avi materni normanni – tutta la sua attività di governo, in quanto come imperatore, re di Germania, d'Italia e di Gerusalemme egli usava registri istituzionali e giuridici del tutto diversi. E difatti ai giorni nostri un altro suo illustre biografo, l'inglese David Abulafia (celebre per le sue ricerche sulla storia mediterranea), ha puntato proprio su queste diversità per ridefinirlo, polemicamente, un «imperatore medievale». Quanto alla «laicità», accompagnata magari dai dubbi sulla sincerità e sulla profondità della sua fede (già ai suoi tempi la propaganda guelfa e papale gli aveva rimproverato di essere un «incredulo», un «eretico», perfino un «sultano battezzato»), sta di fatto ch'egli non venne mai meno al suo ruolo d'imperatore cristiano e che, anche nei momenti di massima ostilità nei confronti del papato, continuò a esercitare le sue funzioni di protettore della Chiesa e di persecutore degli eretici.

Noi moderni, che della politica abbiamo una visione essenzialmente funzionalistica e utilitaristica, fatichiamo ad entrare nella logica di una società tradizionale com'era quella propria sia del medioevo latino-germanico, sia di Bisanzio: una logica secondo la quale la funzione del sovrano era quella di assicurare al proprio popolo la felicitas, intesa però non già come somma aritmetica della soddisfazione e del benessere di ciascuno bensì anzitutto come pax: valore primario, ispirato da una parte dal concetto di sicurezza, dall'altra da quello di equilibrio sociale.

Sant'Agostino, difatti, definisce la pace come tranquillitas ordinis, stabilità nella giusta convivenza. Tale idea-base era ispirata al diritto romano, che tuttavia in Occidente aveva conosciuto un tempo d'eclisse con la sparizione dell'impero verso il terzo quarto del V secolo. Era, quella, un'assenza difficile a colmarsi: e non erano certo i regni romano-barbarici a potersi sostituire a un'autorità universale come quella degli Augusti di Roma.

Furono quindi i vescovi di Roma a progressivamente sostituirsi nelle funzioni pratiche essenziali agli imperatori che ad ovest non c'erano più, mentre ad est non avevano giurisdizione adatta a colmare tale assenza. Appropriandosi attraverso un falso documentario, la «Donazione di Costantino», delle insegne imperiali e fondando la leggenda della translatio imperii dai cesari ai successori di Pietro. È d'altronde evidente che, nei secoli, la rinata autorità imperiale – era stato nella notte di Natale dell'800 che papa Leone III aveva incoronato Carlo re dei franchi come Romanorum gubernans imperium – non poteva non entrare in conflitto con l'autorità pontificia: nell'XI secolo con la «dotta per le investiture», nel XIII con quella tra guelfi e ghibellini. Ma ai primi del Trecento Dante, superando le contrapposte teorie che volevano il papa sovrastare «come un sole» l'imperatore risplendente «come una luna» di luce riflessa e viceversa, e sostenendo che entrambe le autorità universalistiche assumevano sole riflessa (come «due lune» rispetto al Cristo-Dio, «unico Sole di Giustizia»), ribadì nel *De monarchia* che all'imperatore spettava il guidare il popolo verso la felicità terrena nella prospettiva del conseguimento di quella celeste la perfezione del quale spettava però al pontefice romano, pastore delle anime.

Con ciò, la funzione imperiale come realtà politica concreta affondava le sue stesse radici nel suolo della sacralità: il sovrano era eletto da Dio e signore nel nome di Dio; la sua funzione era eminentemente sacrale. Da qui il ricorso a una simbolica all'origine della quale stava un trattato matematico-simbologico di san Gerolamo, il *De sacris numeris*, secondo il quale il numero perfetto era l'otto, risultato della somma dei sette giorni della Creazione e del giorno nel quale il Cristo, risorgendo, aveva ricostituito l'ordine cosmico infranto dal Peccato Originale. Per questo l'ottagono era divenuta la figura geometrica sacrale per eccellenza: anche perché essa, forma mediana tra il quadrato (simbolo dell'ordine materiale) e il cerchio (simbolo dell'ordine divino), era la più adatta a raffigurare il Mediatore, cioè Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Si sono dette molte cose, forse troppe, su Castel del Monte. Tra esse non si è mancato d'osservare come il castello alto sul cielo di Murgia appaia come una perfetta, immensa replica della Santa Corona Imperiale, opera d'oreficeria sassone-francone dei secoli X-XI d'intenso valore simbolico che adesso è conservata nella Camera del Tesoro imperiale di Vienna. La forma ottagonale, derivante dai monumenti trionfali imperiali e passata ai battisteri cristiani, vanta un'illustre sequenza architettonica: da San Vitale di Ravenna alla Moschea della Cupola della Roccia di Gerusalemme alla Cappella Palatina di Aquisgrana. Federico, nel costruirla, intese impartire ai suoi popoli un'alta e perfetta lezione di teologia imperiale. Non c'è d'altronde da stupirsi che egli, così facendo, ci abbia lasciato in eredità un'autentica opera d'arte, un capolavoro inimitabile.

Per il trattato matematico simbologico «De sacris numeris» di san Gerolamo l'otto era il numero perfetto

Alle 11 a Bari: Petruzzelli tutto esaurito E domani la Lezione di Storia con Cardini

È tutto esaurito per la prossima Lezione di Storia al teatro Petruzzelli: domani, domenica, alle 11, Franco Cardini (nella foto) parlerà di «Filosofia del potere» a partire da Castel del Monte. Una reggia, un monumento, un luogo di culto? La forma di Castel del Monte è strettamente legata alle idee di chi l'ha voluto, Federico II: imperatore cristiano, illuminista ante litteram, tiranno politico e legislatore egualitario, cultore delle scienze ed esoterista. Il ciclo «Lezioni di Storia - La Storia nell'Arte» è ideato dagli Editori Laterza, organizzato in collaborazione con la Fondazione Petruzzelli, con il patrocinio del Comune di Bari.

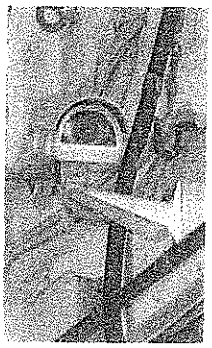
SICUREZZA URBANA

ANDRIA, CHIESTE PIÙ TELECAMERE

ORDINE DEL GIORNO
Si chiede di reperire fondi per commercianti e artigiani, finalizzati ad installare impianti di videosorveglianza

«È necessario potenziare la videosorveglianza»

Proposta dei Conservatori e Riformisti per aiutare i commercianti



VIDEOSORVEGLIANZA Chieste più telecamere per la sicurezza dei commercianti

MARILENA PASTORE

ANDRIA. Più telecamere per scoraggiare i malintenzionati e agevolare le forze dell'ordine nelle indagini in caso di aggressioni. Dopo il drammatico episodio della scorso settimana ai danni di un piccolo commerciante di periferia, la questione sicurezza è al centro del dibattito cittadino, soprattutto politico.

La proposta di potenziare la videosorveglianza in città, nei luoghi del commercio ha come scopo quello di aiutare i titolari di esercizi commerciali e artigianali della città a difendersi dalla delinquenza. L'iniziativa è proposta dal gruppo consiliare dei Conservatori e Riformisti composto dai consiglieri **Francesco Lullo, Giovanna Bruno** e **Davide Falcetta**, che ha depositato alla presidenza del consiglio comunale un ordine del giorno che sollecita l'amministrazione a reperire «idonea copertura finanziaria, anche attraverso l'eventuale prelevamento dal fondo di riserva», per erogare a commercianti e artigiani contributi finalizzati alla installazione di impianti di videosorveglianza.

Attraverso la pubblicazione di un bando pubblico, sarà prevista una premialità per gli esercenti che operano nel centro storico e nelle zone periferiche della città, maggiormente a rischio di episodi delinquenziali. Nel documento si richiama il protocollo sottoscritto il 12 settembre scorso - alla presenza del vice ministro dell'Interno, **Filippo Bubbico**, e del Prefetto della sesta provincia, **Clara Minerva** – con le maggiori associazioni di commercianti e artigiani del territorio, in cui è prevista la possibilità di collegare gli impianti di videosorveglianza e di allarme antirapina con le centrali operative delle forze dell'ordine.

Peraltro, CoR ricorda che nel 2012 l'amministrazione Giorgino e la maggioranza decisero di far confluire parte dei compensi in un fondo dal quale furono erogati contributi per l'acquisto di impianti di videosorveglianza a privati e operatori artigianali e commerciali e che, infine, l'autore dell'aggressione ai danni di un commerciante dello scorso 19 novembre è stato acciuffato proprio grazie alle telecamere presenti dell'esercizio.

ANDRIA I DESTINATARI SONO PAOLO FARINA E ANTONIO PANICO

Alte onorificenze per due iscritti Avis

ANDRIA. Ufficiale e Cavaliere dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana». Alte onorificenze sono giunte per due iscritti dell'Avis di Andria «Dott. Nicola Porziotta». Destinatari sono **Paolo Farina** ed **Antonio Panico**, «data la loro benemerita e pluridecennale opera a favore delle donazioni di sangue», come recita la motivazione delle onorificenze. Su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, con decreto del Presidente della Repubblica, Antonio Panico è stato nominato Ufficiale dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» e il prof. Paolo Farina è stato nominato Cavaliere del medesimo Ordine. «Porgiamo ad entrambi le nostre più vive felicitazioni e invitiamo i giovani a seguire il loro generoso esempio», scrivono dall'Avis.

ANDRIA L'11 DICEMBRE SARÀ DEDICATO A GIOIRGIA LOMUSCIO

«Tutto per amore» il memorial filantropico

ANDRIA. Sarà dedicato alla piccola Giorgia Lomuscio, la ragazzina scomparsa ad agosto scorso a causa di un brutto male che l'ha divorata in pochissimo tempo il primo Memorial "Tutto per amore", inserito nella quinta tappa e ultima tappa del campionato short track invernale Challenge dell'Amicizia di mountain bike che si terrà l'11 dicembre 2016 a partire dalle ore 9,30 presso la pineta comunale di Andria. Messo su questo campionato invernale dalle associazioni sportive città di Gravina Ads Talent Bike, Avis Barletta, Trinitapoli Eurobike, Corato Asd Bombini e Andria Bike, il percorso ideato si sviluppa su 400 metri (short track MTB). È gara federale di mountain bike cat. giovanissimi / gara promozionale di mountain bike.

ANDRIA

IN VIA STAZIO

Isola ecologica chiusa

La ditta appaltatrice del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani ha comunicato l'avvenuta chiusura dell'isola ecologica di via Stazio. Pertanto fino a che non verranno risolte le problematiche che ne hanno determinato la chiusura l'isola non sarà operativa. «Siamo impegnati per risolvere i problemi verificatisi - dice l'assessore all'ambiente, Michele Lopetuso - L'isola quindi non sarà attiva per qualche giorno e sarà riaperta il prima possibile. Invitiamo tutti ad evitare smaltimenti illeciti».

VERSO IL REFERENDUM

Ragioni del Sì e del No

Oggi, alle 19, nel chiostro San Francesco, si terrà il dibattito dedicato all'approfondimento delle ragioni del Sì e del No al referendum costituzionale del 4 Dicembre 2016. L'evento è inserito nel programma del festival "LiberaMente - dialoghi sulla contemporaneità" organizzato e promosso dall'Associazione Ulisse. Per il SI vi saranno Fabiano Amati, consigliere regionale del Pd e Fabrizio Ferrante, presidente del consiglio comunale di Trani e membro dell'assemblea nazionale Pd. Per il No interverranno Nino Marmo - consigliere regionale di Forza Italia e Luigi De Mucci - commissario FI Bat. Modera Stefano Massaro.

le altre notizie

ANDRIA

OGGI POMERIGGIO NELLA SEDE DI GENIUS LOCI

Torneo di burraco per beneficenza

Un gesto concreto per alleviare la sofferenza di quanti stanno vivendo una situazione di indigenza. Per oggi, dalle 17, nella sala Genius Loci, in via Cavallotti, la consigliera comunale prof.ssa Giovanna Bruno (Cor) ha organizzato un torneo di burraco di solidarietà a favore delle famiglie indigenti che vivono in città.

ANDRIA

PER ALCUNE CLASSI DEL «LOTTI-UMBERTO I»

Referendum, incontro formativo

Incontro formativo sul referendum costituzionale del 4 Dicembre per gli alunni delle quarte e quinte classi dell'Istituto di Istruzione Superiore "Lotti-Umberto I" di Andria, che conta l'istituto professionale con indirizzo commerciale e gli istituti tecnici con indirizzi turistico ed agrario. Per martedì, 29 Novembre (dalle ore 9) nell'auditorium della sede di Via Cinzio Violante il preside, prof. Pasquale Annese, ha organizzato un incontro formativo sulle ragioni del "sì" e del "no" destinato agli alunni delle ultime classi, molti dei quali maggiorenni e perciò chiamati al voto referendario. Dopo i saluti del sindaco di Andria Nicola Giorgino, interverranno il dr. Francesco Messina, giudice coordinatore della sezione Gip-Gup del Tribunale di Trani e l'avvocato penalista andriese Raffaele Losappio.

CICLISMO

AL CHALLENGE DI BARLETTA

Trionfo dell'Andriabike

Altro grande trionfo di squadra. I giovanissimi dell'Andriabike dominano nella seconda prova del "Challenge dell'Amicizia"-Xc d'Autunno, svoltasi a Barletta ed organizzata dall'Asd Cicloamatori Avis. Cinque gli ori e sei gli argenti conquistati dai ragazzi del direttore tecnico Luigi Tortora: primi classificati Alessandro Lamesta (G1), Giuseppe Fornelli (G2), Simone Massaro (G4), Antony Montrone (G5) e Nicolò Germoglio (G6), secondi Lazzaro Pomo (G1), Gianluca Lapi (G2), Luca Alicino (G3), Antonio Regano (G4), Giuseppe Alessandro (G5) e Sabino Asselti (G6). Da segnalare anche il buon quarto posto di Carlo Pistillo (G5). Grazie a questi risultati, inoltre, l'Andriabike è salita sul gradino più alto del podio nella speciale graduatoria a punteggio per società. Oggi, infine, è in programma la terza prova del Challenge dell'Amicizia a Trinitapoli, grazie all'impegno organizzativo del Team Eurobike. *fm.bor.*

ANDRIA

PER L'UTILIZZO RIPETUTO DEL CELLULARE

Arrestato sorvegliato speciale

È costata cara ad un sorvegliato speciale violare ripetutamente le prescrizioni della misura di prevenzione a cui è sottoposto, utilizzando con disinvoltura il telefono cellulare. Tutto è accaduto durante uno dei tanti controlli eseguiti nei confronti di soggetti sottoposti a misure restrittive, i Carabinieri della Compagnia di Andria, hanno, infatti, arrestato un noto pregiudicato del luogo. L.S., 57enne, sorvegliato speciale. con obbligo di soggiorno che, nonostante al corrente degli obblighi a cui è sottoposto, è stato sorpreso mentre passeggiava tranquillamente per le vie cittadine, immerso in varie conversazioni telefoniche. Per L.S., su disposizione della Procura della Repubblica del Tribunale di Trani sono scattati gli arresti domiciliari.

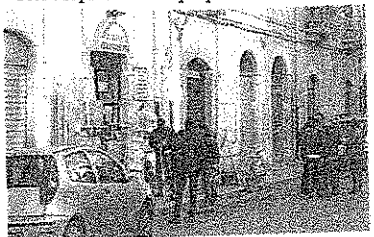
LA GAZZETTA DEL NORDBARESE
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

CRISI DEI CONSUMI E SICUREZZA

di SAVINO MONTARULI

Gli episodi ormai si susseguono quotidianamente e nessuna città può dirsi esclusa dal reale pericolo che l'irreparabile possa accadere da un momento all'altro. Gli episodi criminali che si registrano sono un segnale concreto ed inequivocabile di un cambiamento radicale che vede meno presente, anche perché fortemente contrastata, la criminalità organizzata a fronte di una paurosa escalation della microcriminalità, quella più pericolosa che aumenta il senso e la percezione di insicurezza. Quanto accaduto nelle ultime ore a Trani ne è la lampante dimostrazione con soggetti che non esitano ad usare le armi per arraffare qualche decina di euro. Mentre qualcuno continua come un disco stonato a chiedere soldi, soldi, soldi per l'installazione di sistemi di deterrenza che pure servono ma che non evitano il dramma.

Dopo Canosa, Andria ed altri comuni della provincia registriamo l'ennesimo episodio criminoso a Trani e quell'episodio accade anche in concomitanza di alcuni accadimenti. Alcune ore fa è pervenuto il rapporto Unimpresa Bat che vede proprio la città di Trani quella tra i tre co-capoluoghi con il più elevato tasso di preoccupazione tra i commercianti, soprattutto quelli delle vie principali, che registrano una crescente desertificazione con cali delle vendite che ormai rasentano quella che tecnicamente viene definita la condizione zero, con perdite che superano di gran lunga i guadagni. Una crisi dei consumi che non è più solamente tale ma che è diventata anche crisi sociale e di socializzazione. Tornando all'emergenza criminalità crediamo che sia giunto il momento di una seria e pubblica iniziativa che metta a confronto le istituzioni e i cittadini, senza timori di ammettere anche responsabilità e inefficienze in un sistema sociale in fortissimo allarme con un tasso di disoccupazione che ha superato abbondantemente il 50%; aumento spaventoso di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti, abuso di sostanze alcoliche e psicotrope da parte dei giovani. Un'iniziativa pubblica che abbia ora anche il sostegno del rifatto Ente Provincia, che si è addirittura dotato di un Assessore alla Sicurezza che siamo certi affronterà di petto ed immediatamente la drammatica situazione provinciale facendosi promotore di quanto richiesto dai cittadini e dalle Organizzazioni datoriali indipendenti, che non sia il solito stanchevole tavolo barlettano ristretto e chiuso a chiave. Da parte sua il comune di Trani, il Sindaco di Trani, quello di Andria e quelli di tutti gli altri comuni facciano rete e si presentino a proporre le loro iniziative per fronteggiare la caldissima situazione evitando che il peggio possa accadere in qualunque momento. Dobbiamo evitare ulteriori e definitive ripercussioni gravissime sul tessuto economico, sugli investitori e soprattutto sul turismo molto sensibile all'emergenza criminale, a quella ambientale e sanitaria, tutte fortemente presenti in questa terra. Azioni efficienti e programmate dunque a sostegno del territorio, dei giovani e delle future generazioni che sempre più in massa lo abbandonano per non farvi più ritorno. Quegli stessi sindaci vengano ad aprirsi e a riferire cosa ne è di quei progetti strategici che tanto hanno fatto parlare ma che ancora non si concretizzano o lo faranno con estremo, imperdonabile ritardo. Smart city, città intelligenti, Progetti di Area Vasta e Presidi di osservazione e di sviluppo, che fine hanno fatto? Perché non sono mai nati pur essendo stati ripetutamente annunciati? E' inutile dilungarsi, ognuno sa ciò che va fatto e ciò che ha il compito e dovere di fare. Se non lo fa o non riesce a farlo è per incapacità, per incompetenza o peggio per rassegnazione. Gli imprenditori hanno seriamente paura, e di vivere in un clima rassegnato ed indifeso non ne hanno proprio più voglia.



L'ULTIMA RAPINA **Ieri a Trani**

* Presidente UNIBAT

CULTURA & SPETTACOLI

Vetrina

SUCCESSO DELL'ESPOSIZIONE A CASTEL DEL MONTE

Fibonacci, mostra prorogata al 7 gennaio

In seguito al grande successo di pubblico della mostra «Matematica e bellezza. Fibonacci e il Numero aureo» allestita a Castel del Monte (Andria), e alle tante richieste che continuano a pervenire dalle scuole, l'esposizione è stata prorogata e sarà visitabile fino al 7 gennaio 2017. Anche la sezione della stessa mostra allestita a Canosa di Puglia, presso il Museo archeologico di Palazzo Sinesi (via Kennedy, Canosa) sarà aperta al pubblico fino alla stessa data. Grande soddisfazione è stata espressa dagli organizzatori: dal Polo Museale della Puglia, dalla società «Il Cigno GG Edizioni» di Roma e dalla società Nova Apulia. L'esposizione, come ha già spiegato Fabrizio Vona, direttore del Polo Museale, è dedicata al connubio tra due discipline, l'Arte e la Matemetica, che nell'immaginario collettivo sembrano viaggiare su strade parallele, ma che sono in realtà strettamente connesse tra loro. L'armonia sottesa all'idea stessa di arte trae la sua ragion d'essere dal rigore delle proporzioni e dall'esatta applicazione dei rapporti numerici. Aperta tutti i giorni dalle 09,30 alle 18,30. Tel. 388.30260 casteldelmonte@novaapulia.it - marketing@novaapulia.it

TENNIS

I VINCITORI
Dopo Berankis, Fucsovics e Dodig, è il toscano ad iscrivere il proprio nome nell'albo del prestigioso torneo

IL SINDACO
«Il torneo è punto di rifermento nello sport a livello provinciale e regionale. Ed è per questo che deve proseguire nei prossimi anni»

Andria, Luca Vanni vince l'Atp Challenger «Castel del Monte»

Battuto in finale Matteo Berrettini con il punteggio di 6-7, 6-0, 6-3

ATP CHALLENGER La cerimonia di premiazione del vincitore, Luca Vanni

ANDRIA. Dopo Berankis, Fucsovics e Dodig è Luca Vanni ad iscrivere il proprio nome nell'albo dell'Atp Challenger "Andria Castel del Monte". Nella finale tutta italiana è il 31enne di Castel del Piano ad imporsi con il punteggio di 6-7, 6-0, 6-3 in un'ora e quarantatre minuti di gioco.

Dopo il Challenger di Brescia della scorsa settimana, ancora un trionfo per il tennista toscano numero 180 del ranking mondiale, che ambisce a rientrare nel 2017 tra i primi 100 al mondo. Un Vanni più determinato, più solido e più esperto esce alla distanza contro il giovane Berrettini troppo nervoso ma soprattutto giunto alla finale stanco, dopo un lungo torneo da wild card dispuiato ad alti livelli.

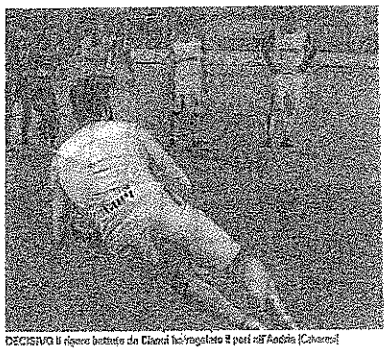
Gara con molti errori e poco spettacolare, giocata a sprazzi a buon livello. L'atmosfera della finale si è fatta sentire per entrambi gli azzurri che hanno un gioco molto simile, fatto di scambi rapidi dove il servizio è l'arma migliore. Sono 17 gli ace per Vanni, 15 per il 20enne romano. Il primo set, molto equilibrato è chiuso in ben 46 minuti, si decide al dodicesimo gioco con il break decisivo di Berrettini sulla battuta di Vanni. In altri due game del set Vanni ha l'opportunità di strappare un break ma senza riuscirci per la caparbietà del giovane romano più lesto, invece, a chiudere il primo set, alla prima opportunità.

Nel secondo set è subito break per Vanni con Berrettini che parte impacciato, proseguendo con una lunga sequela di errori dipesi anche dell'aggressività del 31enne toscano. Ed è 6-0 senza discussione in poco più di venti minuti ed il Challenger è così assegnato al terzo set, con break per Vanni al terzo gioco e chiusura per 6-3 in trenta minuti. «Complimenti a Matteo perché è in gamba e sono certo continuerà a crescere. Sono felicissimo e dedico la vittoria alla mia famiglia. Spero di ripetermi il prossimo anno. Sia Brescia che Andria mi hanno ridato fiducia e spero di poter presto tornare entro i 100 al mondo».

I complimenti all'organizzazione arrivano dal sindaco Nicola Giorgino: «Il torneo è punto di rifermento nello sport a livello provinciale e regionale. Ed è per questo che deve proseguire nei prossimi anni».

LEGA PRO

DECISIVO UN TIRO DAL DISCHETTO Al 31' della ripresa Albertazzi è attento sull'occasione più limpida dell'attaccante azzurro che poi metterà a segno la rete dell'1-1



DECISIVO Il rigore battuto da Cianci ha regalato il pari all'Andria (Calvarese)

Cianci salva l'Andria dal tracollo nel derby

Francavilla in vantaggio con l'autorete di Annoni, il pari è giusto

ANDRIA 1
FRANCAVILLA 1

FIDELIS ANDRIA (3-5-2)
Polluzzi, 13 Colella 6 (32' st Valotti sv), Rada 6, Aya 6; Annoni 5,5, Onescu 6, Piccinni 6, Berardino 6 (28'st Minicucci 6), Curcio 6; Cruz 5,5 (22'st Volpicelli 6), Cianci 6,5. A disp. Fop, Cilli, Masiero, Stania, Tito, Imbriola, Klaric, Sisto, Camporeale. All. Favarin.

V. FRANCAVILLA (3-5-2)
Albertazzi 6; Idda 6, Faisca 6 (18 st De Toma 6), Abruzzese 6; Albertini 6, Galdean 6, Prezioso 6, Alessandro 6 (10' st Biason 6), Pastore 6; Abate 6 (40' st Pino sv), Nzola 6. A disp. Costa, Vetrugno, Gallù, De Angelis, Tundo, Salatino, Turi, Finazzi. All. Calabro.

Arbitro: Guida di Salerno
Reti: 22' st (aut.) Annoni, 45' st (rig.) Cianci.
Note: Ammoniti Aya, Idda, Albertini. Angoli 6-4 per la Fidelis Andria. Spettatori circa 2.300 (di cui un centinaio provenienti da Francavilla) per un incasso di 19.832 euro. Recupero: 1' pt, 4' st.

ALDO LOSITO

ANDRIA. Un classico pareggio da derby, dove sul gioco ha prevalso l'agonismo, condito da un gol per parte. Andria e Francavilla si dividono la posta in palio al termine di un match con poche emozioni ma certamente combattuto.

Novità in formazione per la Fidelis Andria che conferma il 3-5-2 ma con interpreti differenti. In difesa, infatti, c'è Colella al posto dell'infortunato Tartaglia, mentre Berardino fa il proprio esordio tra i titolari del centrocampo. In avanti torna a formarsi la coppia offensiva Cruz-Cianci. Qualche cambio forzato anche per mister Calabro: out De Angelis e Casadei, mentre in attacco Abate fa coppia con il francese Nzola.

Le due squadre si schierano in maniera speculare e si fronteggiano a centrocampo, tanto tatticismo ma pochi tiri in porta. Gli azzurri palesano un pizzico in più di intraprendenza, sedato dalla buona organizzazione difensiva degli avversari. Il primo pericolo, dopo un inizio in sordina, è della squadra di casa che sfiora l'incrocio con una punizione calciata da Berardino.

La risposta degli ospiti arriva con Pastore che di testa cerca di beffare Polluzzi, con palla oltre la traversa. La sfida sale di intensità col passare dei minuti: il rasoterra di Curcio viene girato in porta da Cianci senza la giusta precisione e la palla sfila via sul fondo. Nel finale di tempo è ancora l'Andria ad andare vicino al gol. Questa volta è Cruz che sfiora di testa il palo con il portiere il battuto. Ai brindisini solo il beneficio dei quattro corner, che però non creano grossi problemi al portiere Polluzzi.

Più emozioni nella ripresa che si apre con l'occasione di Berardino, su cui Albertazzi arriva e sventa la minaccia sul proprio palo. L'Andria sembra avere in mano il match ma non trova il guizzo, mentre fa male il Francavilla nel primo ed unico pericolo costruito durante la partita. Al 22' la punizione dei brindisini dalla trequarti viene deviata in porta da Annoni che, nell'anticipare l'avversario, spedisce alle spalle del proprio portiere.

A questo punto mister Favarin cerca di dare più freschezza alla trama offensiva, inserendo Volpicelli, Minicucci e Valotti al posto di Cruz, Berardino e Colella. La pressione della Fidelis produce l'occasionissima di Cianci che al 31' colpisce bene di testa, ma il portiere devia e poi Abruzzese salva incredibilmente sulla linea di porta. Gli sforzi vengono premiati proprio allo scadere, quando sul cross scaturito dalla punizione di Volpicelli, Aya viene atterrato in area avversaria. L'arbitro non ha esitazione nell'assegnare il rigore agli azzurri, rigore che Cianci trasforma con freddezza e in maniera impeccabile.

Finisce dunque in parità, con le due squadre che allungano le rispettive serie positive di risultati e continuano a muovere la classifica.

FAVARIN: «PER NOI TROPPI INFORTUNI»

Calabro fa autocritica «Però quel rigore...»

ANDRIA. Il rammarico di non aver gestito il vantaggio e la gioia di aver riacciuffato un pareggio meritato. Queste le sensazioni nel post partita del derby pugliese. «Partita difficile per noi - dice il tecnico del Francavilla, Antonio Calabro -. Sicuramente potevamo gestire meglio il vantaggio, ma non posso dir nulla ai miei ragazzi che hanno dimostrato ancora una grande maturità. Su questo campo, infatti, non è mai semplice giocare, basta chiederlo al Matera che la settimana scorsa ci ha lasciato le penne. Certo, però, quel rigore all'ultimo minuto lo voglio rivedere».

Alla fine è soddisfatto anche l'allenatore andriese, Giancarlo Favarin: «Ci erano rimasti pochi minuti e abbiamo cercato di spingere il più possibile, cambiando sistema di gioco. Il pareggio è più che meritato, ma sono innegabili che le difficoltà incontrate dall'Andria in questa sfida. Loro sono stati bravi e dopo il vantaggio ci hanno costretti a giocare come volevano. Alla fine ritengo che questo punto sia un altro passo in avanti, perché abbiamo affrontato l'avversaria più in forma del momento e aiquanto scorbutica. Non dimentichiamoci che ci sono mancati anche diverse pedine all'ultimo momento». *(a.los.)*

LEGA PRO

GIRONE C

RISULTATI

CATANIA-VIBONESE	1-0
CATANZARO-REGGINA	1-1
FIDELIS ANDRIA-V. FRANCAVILLA	1-1
FOGGIA-CASERTANA	1-1
MATERA-JUVE STABIA	SOSP.
MELFI-MONOPOLI	3-2
MESSINA-UNICUSANO FONDI	1-1
PAGANESE-AKRAGAS	2-0
SIRACUSA-COSENZA	1-0
TARANTO-LECCE	0-1

PROSSIMO TURNO
Domenica 4 Dicembre ore 14.30

Casertana-Akragas	
Cosenza-Catania	(16,30)
Juve Stabia-V. Francavilla	
Lecce-Matera	(20,30)
Melfi-Messina	(4/12 20,30)
Monopoli-Taranto	
Reggina-Foggia	(16,30)
Siracusa-Catanzaro	
Unicusano Fondi-Fidelis Andria	
Vibonese-Paganese	

LA CLASSIFICA

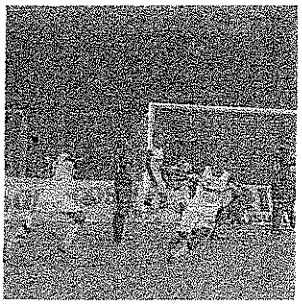
	TOTALE					RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
	PT	G	V	N	P	GF	GS	V	N	P	GF	GS	V	N	P	GF	GS
LECCE	32	15	9	5	1	27	12	4	3	0	12	7	5	2	1	15	10
FOGGIA	30	15	8	6	1	21	11	5	3	0	13	3	3	3	1	8	8
JUVE STABIA*	29	14	9	2	3	28	13	5	0	1	15	5	3	2	2	13	8
MATERA*	26	14	7	5	2	26	12	4	3	0	13	5	3	2	2	13	7
COSENZA	23	15	7	2	6	18	15	5	0	2	11	5	2	2	4	8	10
VIRTUS FRANCAVILLA	22	15	6	4	5	16	16	4	1	2	10	7	2	3	3	6	11
UNICUSANO FONDI (-1)	21	15	5	7	3	22	16	4	2	1	15	6	1	5	2	7	7
CASERTANA (-2)	19	15	5	5	4	15	15	2	3	1	8	6	3	2	3	7	9
FIDELIS ANDRIA	18	15	4	7	4	14	13	4	3	1	7	3	0	4	3	4	10
MONOPOLI	18	15	5	4	6	17	19	2	2	3	7	9	3	2	3	10	10
CATANIA (-7)	18	15	6	7	2	17	9	6	1	1	15	6	0	6	1	2	3
PAGANESE	17	15	5	2	8	16	18	3	2	3	10	7	2	0	5	6	11
SIRACUSA	17	15	4	5	6	15	20	3	2	2	10	9	1	3	4	5	11
MESSINA	16	15	3	6	6	14	19	2	4	2	9	9	1	2	4	5	10
AKRAGAS	14	15	2	8	5	19	22	1	7	0	6	7	1	1	5	5	15
MELFI (-1)	14	15	3	5	6	17	26	3	3	2	13	11	0	2	4	4	15
VIBONESE	14	15	3	5	7	9	18	2	3	2	5	5	1	2	5	4	13
REGGINA	13	15	2	7	6	15	25	2	3	2	8	11	0	4	4	7	14
TARANTO	12	15	2	6	7	12	20	1	4	3	6	8	1	2	4	6	12
CATANZARO	10	15	2	4	9	12	26	2	2	4	9	12	0	2	5	3	14

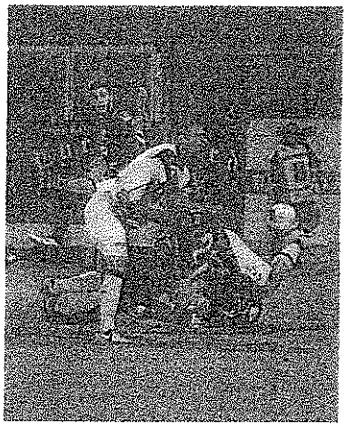
*una partita in meno

CLASSIFICA MARCATORI
9 reti: Caturano (Lecce)
8 reti: Negro (Matera), Torromino (Lecce)
7 reti: Albadoro (Unicusano Fondi), Montini (Monopoli), Pozzebon (Messina), Ripa (Juve Stabia)
6 reti: Catania (Siracusa), De Vena (Melfi), Tisci one (Unicusano Fondi)

LEGA PRO

RISULTATO GIUSTO
«Le occasioni più pericolose le ha costruite la Fidelis mentre loro hanno trovato la rete con un nostro autogol»





PARITÀ NEL DERBY Da sinistra, Cruz contro Abruzzese, i festeggiamenti per il gol del Francavilla. A destra, l'azione del rigore concesso all'Andria (foto Calvaresi)

«Andria, un pari che ci fa crescere»

Favarin analizza le difficoltà incontrate dagli azzurri contro uno scorbutico Francavilla

ALDO LUSITO

● ANDRIA. Settimo risultato utile consecutivo per la Fidelis Andria che, in casa contro il Francavilla, non va oltre un pareggio acciuffato all'ultimo minuto su calcio di rigore realizzato da Cianci. La serie positiva allungata di un altro tassello è l'aspetto positivo di una domenica avara di emozioni e di soddisfazioni in casa azzurra.

«Siamo stati costretti a cambiare qualcosa per le varie assenze - spiega il tecnico andriese Giancarlo Favarin -. Le assenze di Tartaglia e Mancino si sono unite a quella di Allegrini. Avevamo comunque preparato bene la partita, ma il Francavilla è stato bravo ad imbrigliare la nostra manovra. Anche da questa domenica, però, l'aspetto positivo è aver saputo raddrizzare una partita dopo averci creduto fino alla fine. Abbiamo anche cambiato il nostro assetto nel finale, proprio per trovare quel guizzo che ci è mancato durante la partita. Ritengo che il pareggio sia il risultato più giusto perché gli avversari, al di là dell'autogol, non abbiano mai tirato nella nostra porta. Invece, le uniche occasioni pericolose portano tutte la nostra firma».

Rada contrasta Nzola (foto Calvaresi)

Il Francavilla, sia pur matricola si è confermata una delle formazioni più in forma del girone. «Al di là del vantaggio che abbiamo regalato - dice il trainer azzurro - gli avversari ci hanno creato problemi perché non ci hanno permesso di esprimerci come avremmo voluto. Questa partita ci deve far crescere da questo punto di vista, perché spesso troveremo squadra che si chiuderanno, e che noi dobbiamo essere bravi ad attaccare con intelligenza, così come abbiamo fatto nel finale del match. Il pareggio lo valuto importante proprio per questo motivo, in prospettiva futura».

Esordio tra i titolari per Riccardo Berardino, andriese doc che non ha sfigurato in un match comunque complicato per la Fidelis. «Ho preferito Berardino - aggiunge Favarin - perché avevo bisogno di qualcuno che mi calciasse i piazzati, non avendo Mancino a disposizione. Il ragazzo ha fatto una buona prova, e si è anche saputo costruite un paio di occasioni pericolose, su cui è stato bravo il portiere avversario».

AL PETRUZZELLI CONTINUA IL SUCCESSO DI PUBBLICO DELL'INIZIATIVA PROMOSSA A BARI DA LATERZA CON LA FONDAZIONE LIRICO SINFONICA

Cardini e Federico II binomio da tutto esaurito

Alle «Lezioni di Storia», Castel del Monte e la filosofia del potere

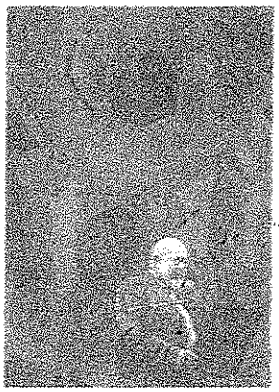
di LEONARDO PETROCELLI

Era forse l'evento più atteso, con i botteghini sbancati da oltre due settimane, le lunghe code all'ingresso e un tutto esaurito «di fatto» che non ha smentito gli annunci. Il Politeama Petruzzelli di Bari ha accolto così, con la livrea delle grandi occasioni, il medievista toscano Franco Cardini, autore ieri mattina della quarta lezione del fortunato ciclo «Lezioni di Storia - La Storia nell'Arte», organizzato dagli Editori Laterza in collaborazione con la Fondazione Petruzzelli.

Fonte di curiosità ed interesse, oltre all'autorevolezza del relatore, anche il tema dell'esposizione, supportato dal consueto corredo di immagini: «La filosofia del potere a partire da Castel del Monte». In altre parole, un disvelamento della «teologia imperiale» che sostenne Federico II attraverso la rilettura di uno dei simboli architettonici più rilevanti del suo regno.

Prima di arrivarci, però, Cardini, reduce da una messa nella Basilica di San Nicola, si concede un lunga digressione introduttiva, ricordando i suoi anni di docenza a Bari (1985-90), nonché i «valorosissimi» colleghi scomparsi dell'Ateneo barese, da Giosuè Musca a Franco Magistrale. Una breve parentesi è anche dedicata a Fidel Castro che «si presenterà al trono dell'Altissimo con un grosso paniere di peccati, ma anche con la certezza di aver consacrato se stesso alla sua terra. Se oggi Cuba esporta ottimi medici ed ottimi insegnanti, lo si deve a lui».

Da qui, comincia il cammino vero e proprio. S'inizia dal mistero di Castel del Monte che forse Federico non ha mai visitato né visto nella sua compiutezza per poi subito raccogliere l'attenzione collettiva intorno al rapporto fra autorità spirituale e potere temporale, «le due spade» di quel Medioevo di cui oggi, in realtà, molto poco è rimasto.


LO STORICO Franco Cardini

Senza lesinare ironie e curiosità di varia natura, si accumulano così citazioni, riferimenti, aneddoti, nonché richiami alle altre strutture ottagonali, come Castel del Monte, sparse in giro per l'Europa. Nel finale, sale in cattedra l'analisi della simbologia nascosta della Santa Corona Imperiale (la celebre Corona di Vienna) e prede forma, su invito del pubblico, anche una gustosa mappatura della leggenda del Graal, «nata nel XII secolo e sviluppatasi attraverso l'elaborazione romanzesca con una sempre viva ramificazione pugliese».

All'uscita, la sensazione collettiva è quella di aver compiuto un viaggio di assoluto fascino, forse un po' ubriacante a causa della vastità dei riferimenti offerti e delle tematiche trattate, ma certamente motivo di arricchimento e riflessione per tutti. Lo conferma Lea Depalo, guida turistica abilitata: «Abbiamo assistito ad una lezione molto interessante, impreziosita da un format suggestivo e certamente generosa di contenuti spendibili anche per arricchire le visite guidate sul sito».

E sulla narrazione del valore di Castel del Monte si sofferma anche Giuseppe Losapio, docente e segretario dell'associazione Centro Studi Normanno Svevi: «Parlare del Castello all'interno di un circuito, anche di altre strutture, così vasto - conclude - permette di sprovincializzare il maniero federiciano, dandogli finalmente la dimensione internazionale che merita quale capolavoro dell'arte e della storia».

I MERCATINI AD ANDRIA

Arriva Babbo Natale con doni e solidarietà

Eventi con i volontari Unitalsi

«La casa di Babbo natale con i suoi mercatini» in piazza Duomo dal 3 al 11 dicembre ad Andria. Un progetto straordinario promosso dall'Unitalsi con la direzione artistica di Sabino Matera. Un mercatino di Natale con 12 casette in legno in stile tirolese, tutte decorate con luci e ghirlande, la casa di Babbo Natale, le luminarie e la musica in filodiffusione. In primo piano artigianato con articoli non solo locali ma anche da Nicolosi (Catania), dalla Sardegna, da Barletta, da Canosa di Puglia; degustazioni di cibi locali, vini (tra cui anche il Vin Brulè tipico dell'Alto Adige) e tanto altro ancora.

Un'atmosfera tipicamente natalizia che coinvolgerà famiglie con diverse tipologie di interventi di animazione itinerante, con concerti di buona musica ad opera di artisti locali che si esibiranno tutti i giorni per dare il loro contributo in maniera solidale. Un palco scenico dotato di audio/luci e maxi schermo occuperà una parte della piazza per tutta la durata dell'evento. Coinvolte in questo progetto anche le scuole materne e di primo grado.

L'animazione itinerante sarà a cura dei Babboband che suoneranno melodie tipicamente natalizie in modo tale che la gente, girando per la piazza, potrà contemporaneamente gustare dell'ottima musica ed entrare a pieno nella singolare atmosfera del periodo. Artisti di strada (trampolieri, mangiafuoco, cantastorie) insieme a hostess e nataline affiancheranno le band.

La programmazione artistica prevede il 3 dicembre alle 18 inaugurazione con il taglio del nastro e accensione delle casette. Alle 19 inizio spettacoli con artisti di strada, mascotte, esibizione della scuola di danza «In Punta di Piedi»; alle 20 musica live con «Rino Scippa»; alle 21 «A Singles Girl's Perfect Christmas».

DALLA PROVINCIA

Le informazioni messe a verbale dal dott. Agostino Di Ciaula, davanti al col. Maurizio Favia (Gdf Barletta)

Di Ciaula è coordinatore del Comitato scientifico nazionale Isde e referente per la Puglia di Medici per l'Ambiente

«Mortalità, tasso su del 25% in 3 anni»

Le cifre dal 2011 al 2014. In Puglia, però, aumento del 2,9%

BARLETTA. Ci sono elementi molto interessati (e chissà quanto considerati nell'attuazione delle politiche pubbliche in materia di ambiente), nelle carte dell'inchiesta della Procura di Trani sulla Cementeria Buzzi Unicem di Barletta.

Reso noto l'avviso di conclusione delle indagini all'inizio del gennaio di quest'anno, il dott. Agostino Di Ciaula, coordinatore del Comitato scientifico nazionale Isde (si occupa di problemi ambientali e salute umana), nonché referente per la Puglia di Medici per l'Ambiente, si presenta al colonnello Maurizio Favia, comandante del Gruppo di Barletta delle Fiamme Gialle, e puntualizza a verbale diverse questioni. Ad esempio, fornisce informazioni sul tasso di mortalità a Barletta, «aumentato di oltre il 25% in soli 3 anni, tra il 2011 e il 2014, contro il +2,9% nello stesso periodo, a livello regionale».

Ancora. Altre cifre riguardano la frequenza di aborti spontanei: «Potrebbero essere considerate «un indicatore precoce di danno sanitario da cause ambientali. In questo caso, è stata dimostrata una relazione statistica significativa fra le concentrazioni di alcuni inquinanti (PM10, ozono) e il numero di aborti spontanei».

Più nel dettaglio, il dott. Di Ciaula fa mettere a verbale: «Il numero di aborti spontanei a Barletta (fonte: dati Istat, schede dell'ospeale Mons. Dimiccoli di Barletta) è aumentato progressivamente negli anni 2009-2013, con incrementi più marcati a partire dall'annop 2012. Tra il 2011 e il 2013, il tasso annuale di abortività spontanea (parametro che considera il dato in rapporto al numero di donne in età fertile) è aumentato del 162%, passando dal 3.21x1,000 nel 2011 all'8.42x1,000 nel 2013. In un articolo pubblicato nel 2015 su una rivista scientifica internazionale (International Journal of Environmental Health Research), è stato dimostrato che durante l'anno 2013 il tasso medio mensile di aborti spontanei a Barletta era circa doppio rispetto a quello regionale (0.70x1,000 a Barletta, 0.34x1,000 nella regione Puglia. Lo stesso lavoro, che ha preso in esame la frequenza di aborti spontanei in 5 diverse città pugliesi, mettendole in relazione ad inquinanti atmosferici, ha dimostrato una relazione statistica significativa tra la comparsa di aborti spontanei e le concentrazioni atmosferiche di PM10 e ozono. In particolare, nell'anno in esame (2013), le concentrazioni atmosferiche di PM10 nell'area urbana di Barletta erano le più elevate tra le 5 città esaminate (comprese Brindisi e Taranto).

Ancora: «Al momento non sono disponibili informazioni epidemiologiche aggiornate (ultimo quinquennio) sulla frequenza di altre patologie neoplastiche e non neoiplastiche a Barletta. I dati più recenti, resi disponibili dall'Osservatorio epidemiologico regionale, si riferisconoal periodo 2006-2009 e i dati del Registro tumori della Bat (peraltro non ancora accreditato) si fermano al 2010». *[r.dal.]*

Barletta maglia nera nel confronto fra 5 città

BARLETTA. Capitolo concentrazioni atmosferiche di inquinanti. Ecco le valiutazioni depositate dal dott. Di Ciaula alla Guardia di Finanza, che le ha trasmesse alla Procura di Trani: «Le concentrazioni atmosferiche di sostanze inquinani nell'area urbana di Barletta sono state misurate tramite stazioni di rilevamento gestite da Arpa Puglia a partire dal 2010. Tra il 2010 e il 2015, si segnala un progressivo incremento delle concentrazioni atmosferiche di particolato (PM10), soprattutto a partire dall'anno 2012».

Ecco i numeri: «Tra il 2010 e il 2012 le concnetrazioni atmosferiche di PM10 sono aumentate di circa il 16%, mentre tra il 2012 e il 2015 l'incremento è stato di circa il 59%. La media annuale di PM10 nel corso del 2015 è stata quasi doppia (39,2 microgrammi su metro cubo) rispetto al limite consigliato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per la tutela della salute umana (20microgrammi su metro cubo)».

E poi: «Un a comparazione tra le concentrazioni atmosferiche di particolato in cinque città pugliesi (Barletta, Brindisi, Taranto, Grottaglie ed Andria) in riferimento all'anno 2013 ha mostrato come le concentrazioni medie di PM10 nell'area urbana di Barletta erano, in quell'anno, le più elevate tra le cinque città monitorate».

Ancora, un particolare importante: «Pur essendo il PM10 prodotto sia da sorgenti inquinanti di tipo industriale che da traffico veicolare, appare verosimile che il vistoso incremento registrato a partire dal 2012 non sia ttribuibile a emissioni da autoveicoli. Nello stesso periodo, infatti, le concentrazioni atmosferiche di benze, un inquinante prevalentemente prodotto in area urbana dalla combustione di carburante dei veicoli, si è ridotta di circa il 61% tra il 2012 e il 2015, in evidente controtendenza rispetto al trenddel particolato (PM10)».

VERSO IL REFERENDUM
I NOSTRI RAPPRESENTANTI

Domenica 4 dicembre 2016, dalle ore 7 alle ore 23, si svolgono le operazioni di voto per il referendum costituzionale

I sindaci dei capoluoghi «Sì», «No» e «Non parlo»

Ma Spina, Lamacchia e Mancini preferiscono non rispondere.

GIUSEPPE DIMICCOLI

BARLETTA. Spesso i telefoni hanno squillato a vuoto. Non sono mancati silenzi e balbettii. Questo e tanto altro quando la *Gazzetta* ha chiesto ai dieci sindaci della Sesta provincia la loro posizione per il Referendum costituzionale del prossimo 4 Dicembre. Sette su dieci hanno risposto. Muta la sindaca di Minervino, **Lalla Mancini** (eletta con lista civica "SiAmo Minervino") che ha liquidato la domanda con «non è il caso». **Michele Lamacchia**, sindaco Pd di San Ferdinando, e **Francesco Spina**, sindaco di Bisceglie in attesa di entrare nel Pd, contattati al telefono non hanno fornito indicazione.

LA DIFFICOLTÀ
Spesso i telefoni hanno squillato a vuoto. Non sono mancati silenzi e balbettii

A Barletta, **Pasquale Cascella**, sindaco Pd, non svela esplicitamente la sua scelta, ma si esprime così: «Non è la stagione, verrebbe da dire del clima apocalittico che sta arroventando la campagna referendaria. Per riportare il confronto sul merito delle scelte, più che schierarsi in quella che **Giorgio Napolitano** ha definito una "sfida aberrante", serve favorire il reciproco ascolto. Personalmente cerco di favorire il confronto tra le ragioni dei propugnatori del "sì" e quelle di chi perora il "no" riconoscendo il bisogno di riforme. Per liberare un sistema politico-istituzionale in crisi da quasi trent'anni, serve dare uno sbocco alla transizione incompiuta non più solo con meccanismi elettorali su misura o con interventi costituzionali disorganici, ma con scelte legislative coerenti, che restituiscano linfa alle istituzioni e, insieme, dignità alla politica».

Chi ha le idee chiarissime è **Nicola Giorgino** sindaco di Andria di centro destra. «Scegliere il No al referendum è opporsi ad un progetto di riforma pasticciato che non risolverebbe nessuno dei problemi del Paese, né in termini di efficienza né di contenimento dei costi, mentre produrrebbe un preoccupante deficit di democrazia limitando la possibilità di espressione di voto degli italiani. Inevitabili perplessità sulla reale funzione di un Senato così concepito e così funzionante in modo palesemente non rappresentativo».

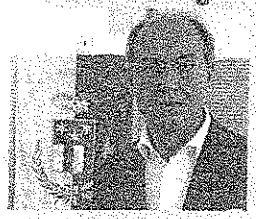
Amedeo Bottaro, sindaco Pd di Trani, non si sbilancia: «Preferisco non fornire indicazione di voto per evitare, in qualsiasi modo, di influenzare l'elettorato della nostra area di riferimento. Trattandosi di un tema delicato e complesso quale quello di unreferendum è bene che i cittadini si informino e si facciano un'idea propria sull'argomento, per un voto sereno e responsabile, senza condizionamenti di chicchessia».

Seguiranno le posizioni dei sindaci **Francesco di Feo** (Trinitapoli), **Ernesto La Salvia** (Canosa), **Paolo Marrano** (Margherita) e **Michele Patruno** (Spinazzola).

In Puglia Cascella

«Allora non c'è da perdere una sola occasione, di qui al momento di ritirare la scheda ed esprimere un consapevole voto referendario, per consolidare l'impegno sull'insieme delle riforme che rendano possibile una vera stagione di cambiamento».

Giorgino



«Scegliere il No al referendum è opporsi ad un progetto di riforma pasticciato che non risolverebbe nessuno dei problemi del Paese. Inevitabili perplessità sulla reale funzione di un Senato così concepito e così funzionante in modo palesemente non rappresentativo»

Bottaro

«Preferisco non fornire indicazione di voto per evitare, in qualsiasi modo, di influenzare l'elettorato della nostra area di riferimento»

Mamo

«Il mio No perché il sistema costituzionale del regionalismo uscirebbe scardinato da questa riforma, attraverso un riparto di competenze che alle Regioni toglierebbe quasi ogni spazio di competenza legislativa»

Zinni

«Da circa 3 mesi mi si chiede cosa avrei votato al Referendum costituzionale. Sono ancora dell'avviso che le scelte importanti vadano ben ponderate. Non è dunque assolutamente a cuor leggero che scelgo di votare No»

VERSO IL REFERENDUM
I NOSTRI RAPPRESENTANTI

Domenica 4 dicembre 2016, dalle ore 7 alle ore 23, si svolgono le operazioni di voto per il referendum costituzionale

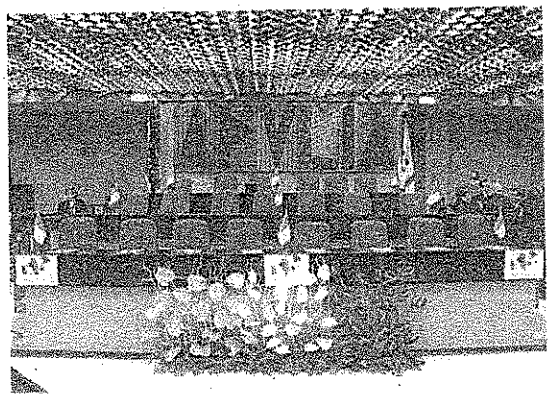
A VIA CAPRUZZI LA POSIZIONE DEI CONSIGLIERI REGIONALI E DELL'ASSESSORE ALL'AMBIENTE ESPRESSIONE DELLA PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA TRANI

Marmo e Zinni: noi per il «No»

Tacciono Filippo Caracciolo e Ruggiero Mennea (consiglieri del Partito Democratico)

BARLETTA. Come voteranno i sei consiglieri regionali della Sesta provincia? Quattro di loro hanno risposto un «No» (**Grazia Dibari (M5S)**, Nino Marmo, **Francesco Ventola (Cor)** e **Sabino Zinni**) mentre **Filippo Caracciolo** e **Ruggiero Mennea**, entrambi del Pd e avvezzi a comunicare puntualmente le loro iniziative, hanno preferito tacere. Altrettanto «No» ha dichiarato di votare l'assessore regionale all'ambiente il tranese **Domenico Santorsola**.

Nino Marmo, in Regione con Forza Italia, nella sua ampia argomentazione per il No ha precisato, tra le motivazioni, che: «Il sistema costituzionale del regionalismo uscirebbe scardinato da questa riforma, atraverso un riparto di competenze che alle Regioni toglierebbe quasi ogni spazio di competenza legislativa e di reale autonomia, mortificando il principio di sussidiarietà. Per non dire che anche in materie non riservata in esclusiva alla legislazione statale c'è sempre la via di uscita di una clausola di supremazia nell'interesse generale del Paese! La ciliegina in materia è poi costituita dalla discriminazione irrazionale tra le 5 regioni a statuto speciale, che rimangono estranee alla riforma, e tutte le altre regioni, compresa la Puglia, nel ruolo di cenerentole». E poi «No perchè che un gigante della finanza globale produca un documento in cui chiede ai governi europei riforme strutturali improniate all'austerity, e ad affamare il popolo, non fa più notizia. Ma JP Morgan, storica società finanziaria statunitense, si è spinta molto più in là. Il monito ai governi nazionali d'Europa, per sopravvivere alla crisi del debito pubblico, ha scritto nero su bianco: "liberatevi al più presto delle vostre Costituzioni sociali!". **Matteo Renzi** non ha esitato a rispondere "obbedisco"!».



VIA CAPRUZZI A BARI
La sede del Consiglio regionale a Bari

«Da circa 3 mesi mi si chiede cosa avrei votato al Referendum costituzionale. Per diverso tempo ho risposto di non saperlo, che avrei dovuto pensarci. A molti suonava strano, eppure sono ancora dell'avviso che le scelte importanti vadano ben ponderate. Non é dunque assolutamente a cuor leggero che scelgo di votare NO - ha dichiarato il consigliere regionale **Sabino Zinni** della Lista Emiliano -. Il SÌ in tutta sincerità ha le sue buone ragioni e rispetto e comprendo chi vorrà sostenerle. Tuttavia se ci si attiene strettamente all'impianto della riforma, a mio avviso, alcuni punti dirimenti restano non condivisibili. Nello specifico 2 punti: la complicazione, dunque la vaghezza interpretativa, che finiscono per assumere alcuni articoli (si pensi all'articolo 70); il passaggio di alcuni poteri dal livello regionale a quello nazionale, cosa che va contro la mia idea di un governo efficiente per l'Italia. Non c'entrano dunque i costi della politica (riducibili con leggi ordinarie), il voto anti-Renzi, né la minaccia che "potrebbe essere l'ultima occasione". Ho pensato a cosa potesse essere meglio per l'Italia dei prossimi 30 anni. Solo sulla base di questo, infine, ho deciso». Come per sindaci e parlamentari, pubblicheremo la posizione degli altri «inquilini» di via Capruzzi.

[twitter@peppedimiccoli]

Lo scrutinio ha inizio subito dopo la chiusura della votazione e l'accertamento del numero dei votanti

Per Boccia e Amoruso la risposta è Sì D'Ambrosio vota No

BARLETTA. Anche, o soprattutto, a Roma la questione Referendum è in cima nell'agenda della politica.

Il bisceglies del Pd **Francesco Boccia**, presidente della Commissione Bilancio alla Camera dei Deputati, afferma che «Al referendum voterò sì anche se si tratta di una riforma che non mi entusiasma. Non è la mia riforma, non l'ho condivisa fino in fondo né nel merito né nel metodo. Questa riforma nei primi due passaggi in Parlamento non l'ho votata e non mi piace neanche quello che è diventato il dibattito referendario, in cui la personalizzazione ha preso il posto dei contenuti. Prima della terza votazione ho spiegato le mie ragioni in Direzione e all'Assemblea del mio Partito; ho preso atto che oltre l'80% del gruppo dirigente era a favore e ho votato seguendo le indicazioni della maggioranza. Così come si fa quando si sta in un partito. Ma vedere l'Aula semivuota in Parlamento per il voto finale è una cicatrice che ci porteremo a lungo sulla pelle. Stiamo parlando della Costituzionale del Paese, che dovrebbe unire tutti sotto gli stessi principi e invece è diventato un referendum per dare o meno legittimazione al governo. Non ci sono dubbi, però, che dopo 70 anni l'organizzazione dello Stato va riformata, viviamo in un mondo moderno, veloce, digitale. È necessario superare la lentezza procedurale che viene lamentata da tutti nella fase legislativa. Ma se il 4 dovesse vincere il no non sarebbe una catastrofe».

Altrettanto «Sì» per il senatore bisceglies **Francesco Amoruso** iscritto ai «Liberalpopolare-Autonomie». «Il referendum è una grande, forse irripetibile, occasione per ottenere ciò che da tempo risulta necessario: stop all'estenuante ping-pong tra Senato e Camera per l'approvazione delle leggi; una macchina istituzionale più semplice con le due Camere dotate di ruoli distinti e ben chiari. Elemento altrettanto importante è quello di un riequilibrio nei rapporti tra Stato e regioni con un intervento chiarificatore sulla ripartizione delle competenze, oggi invece ambigua e causa di un incessante contenzioso che blocca le Istituzioni e fa vivere al Paese una incredibile disparità di regole e livelli di prestazioni tra le diverse regioni. Senza dimenticare l'abolizione del CNEL e la riduzione dei costi della politica».

«No» di mente quanto di gambe, è impegnato nel giro della Puglia in bici, quello dell'andriese **Giuseppe D'Ambrosio** del M5S.

«Io voto No perché con i referendum non si scherza. Gli italiani hanno votato l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, hanno votato per dare più potere e autonomia ai territori, hanno votato a favore dell'acqua pubblica. Tre casi in cui il referendum è stato utile per dare voce ai cittadini, tre casi in cui la politica è stata sorda. In Parlamento fin dal 2013 mi sono impegnato per la difesa della Costituzione, che si può cambiare ma senza comprimere l'autonomia dei cittadini. Sono salito sul tetto di Montecitorio per protestare contro la modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Li abbiamo fermati, ora ci riprovano. Io non mi fido di Renzi che promette e non mantiene; non mi fido di sindaci e consiglieri regionali con il doppio lavoro e l'immunità parlamentare».

Lunedì la posizione dell'andriese **Benedetto Fucci** Gruppo Parlamentare «Misto - Conservatori e Riformisti».

[giu. ciim.]

TRANI

POLEMICHE INTERNE

«NON CONDIVIDIAMO»
Francesca Zitoli (Lista Emiliano) e Anna Barresi (Più Trani): «Le motivazioni dei capigruppo non le riteniamo sufficientemente valide»

Consiglio quasi deserto scricchiola la maggioranza

Due consiglieri presenti, nonostante l'«ordine di scuderia»

ASSENTI E PRESENTI la riunione del Consiglio Comunale di ieri

NICO AURORA

TRANI. La maggioranza di centro-sinistra che sostiene Amedeo Bottaro, per la prima volta, appare in difficoltà. Lo dimostra l'anomalo dissolvimento della prima convocazione del consiglio comunale di ieri. Il comunicato era giunto la sera precedente, a firma dei capigruppo della maggioranza, che annunciavano la non presenza dei consiglieri per mancata disponibilità del primo cittadino ed alcuni assessori. Ma già si era compreso che ci fosse sotto dell'altro, ed infatti è bastato recarsi a Palazzo Palmieri e rendersi conto che al primo appello, al quale hanno risposto in dodici, due dei presenti fossero consiglieri di maggioranza, evidentemente in disaccordo con l'ordine di scuderia: Francesca Zitoli (Lista Emiliano); Anna Barresi (Più Trani). Il terzo consigliere di maggioranza presente, Fabrizio Ferrante che però doveva necessariamente essere in aula in quanto presidente dell'assemblea, fa sapere che «dovevo certificare chi fosse presente e chi assente, perché questo è il mio ruolo. Per quanto fossi stato avvisato dal mio partito della decisione, l'appello si sarebbe comunque dovuto fare. Io ho semplicemente svolto il mio compito, ma politicamente non ci vedo nulla di preoccupante».

L'OPPOSIZIONE
Le «scuse» di Bottaro contestate da Corrado Merra: «Mal di pancia nel Pd»

Molto più chiara, però, la posizione di Francesca Zitoli: «Le motivazioni dei capigruppo non le ritengo sufficientemente valide, pertanto era mio dovere presentarmi in aula perché questo è il compito che i cittadini ci hanno affidato». Zitoli, in più di un'occasione, ha espresso dissenso con votazioni e dichiarazioni non in linea con il resto della maggioranza, ed anche la sua presenza ieri lo ha confermato: «Le modalità con cui si assumono le decisioni - rivela - spesso sono all'insegna della scarsa collegialità. Qualcuno adesso mi chiamerà? È probabile, ma non c'è problema, ci sono abituata».

Barresi, invece, rivela anche di una riunione, la sera precedente al consiglio, cui lei non ha partecipato, ma nella quale si è deciso che gli altri non avrebbero partecipato al consiglio: «Io sono qui per rispetto dei cittadini - dice - e perché ci sono dei provvedimenti urgenti che era giusto sia approvassero con celerità. È vero, talvolta anche io ho assunto posizioni critiche e distoniche rispetto alla maggioranza, ma è nella mia natura di dire e fare sempre quello che penso, anche se qualche volta hanno provato a stopparmi».

Raimondo Lima, di Fratelli d'Italia, parla di «maggioranza non più granitica. Dopo un anno e mezzo siamo già ai titoli di coda, con l'aggravante del mancato di rispetto anche dei dipendenti comunali, che sono venuti in aula regolarmente e dovremo pagare. Non è stato bello neanche apprendere dalla stampa che questo consiglio non si sarebbe tenuto».

Aldo Procacci, capogruppo di Trani a capo, aggiunge che «il presidente Ferrante ci aveva verbalmente informato della decisione della sua parte politica di non presentarsi, ma le motivazioni non reggono. Tante volte le sedute sono partite senza sindaco e assessori, e questo fa capire che i problemi sono altri».

Fra gli impegni istituzionali del sindaco, vi era il consiglio provinciale, «ma una seduta come quella di ieri - dice Beppe Corrado, che ne stato presidente fino al mese scorso - non sarebbe durata più di dieci minuti. È evidente che Bottaro ci ha messo la faccia, coprendo come una foglia di fico i problemi della sua maggioranza». E Raffaella Merra (Cor) prova ad andare un po' più a fondo: «Sicuramente i mal di pancia ci sono e sono quasi tutti interni al Pd. Spiace che le loro beghe ricadano sui cittadini». Per Luisa Di Lernia, del M5S, «i proclami della campagna elettorale si stanno sgretolando di fronte all'evidenza dei fatti». Chiosa Pasquale De Toma, di Forza Italia: «Mai vista una cosa simile. Hanno instaurato un pericoloso precedente, ma quel che è certo è che la maggioranza è politicamente allo sbando».

CANOSA IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ANNUNCIA LA CANDIDATURA. E IL CENTROSINISTRA TACE

Sabino Silvestri si presenterà alle primarie del centrodestra

CENTRO DESTRA Sabino Silvestri, primo candidato alle primarie di coalizione

ANTONIO BUFANO

CANOSA. Nel centrodestra, che ha scelto, all'incirca due mesi fa durante l'incontro per la ufficializzazione dei partiti e delle liste civiche facenti parte della coalizione che scenderà in campo nelle amministrative della prossima primavera, comincia la corsa alla presentazione delle candidature alle primarie, programmate per il 5 febbraio 2017. Il primo a dichiarare la sua partecipazione alla scelta del candidato sindaco attraverso il voto degli iscritti e dei simpatizzanti è Sabino Silvestri, presidente della Fondazione archeologica canosina.

"Il mio impegno per la città - ha detto Silvestri- prosegue con la mia candidatura alle primarie del centrodestra per l'individuazione del candidato sindaco alle amministrative previste a maggio dell'anno prossimo. In questi giorni ho ricevuto l'adesione alla mia proposta di candidatura da molti amici e conoscenti, raccogliendo ben oltre le 350 firme (sarebbero state sufficienti anche solo 175 adesioni) per proporre il mio nome a capo di una lista civica, che si presenterà alle prossime primarie della coalizione di centrodestra, previste per il 5 febbraio prossimo e successivamente alle amministrative 2017. Ho accolto con entusiasmo l'invito di tanti amici a continuare il mio impegno in favore della città anche in ruoli certamente più impegnativi".

Ha concluso: "Ma le sfide non mi hanno mai intimorito, anzi hanno rappresentato per me, imprenditore e uomo di sport, la forza per dare più slancio alla mia azione, questa volta non solo in determinati e particolari settori, ma in favore dell'intera città".

E' la prima volta che il centrodestra cittadino si affida all'istituto delle primarie per scegliere, all'interno delle forze politiche e delle liste civiche, il candidato che guiderà la coalizione nella battaglia per la elezione del sindaco e del nuovo consiglio comunale.

Mentre nel centrodestra si comincia a mettere in moto la macchina pre-elettorale, nel centrosinistra tutto è ancora fermo. L'attenzione è puntata sul Pd, che ha il maggior numero di consiglieri comunali. Riconfermerà il suo sostegno ad una eventuale ricandidatura del sindaco uscente La Salvia, eletto in una sua lista civica, circa cinque anni fa, o sta guardando alle primarie? ' indirizzato verso la continuità politico-amministrativa o sta ideando il rinnovamento, che vedrà scendere in campo nuove personalità e nuovi volti? Inizierà dalla ricerca delle convergenze, dalla formazione di una coalizione, come ha fatto il centrodestra?

Per ora, nel Pd e nella coalizione di centrosinistra che attualmente amministra la città, tutto tace. Mentre c'è vivacità organizzativa nelle altre formazioni politiche e nei movimenti vecchi e nuovi.

BENI CULTURALI

UN PRESIDIO IMPORTANTE

I TERMINI
Prevista la scadenza dei termini per il prossimo 14 dicembre, la gara ha un importo a base d'asta di 100 mila euro

Monastero di Colonna ora indetta la gara

Trani, riguarda la concessione integrata dei servizi per cinque anni

LUCIA DE MARI

TRANI. Dopo quello per la gestione di palazzo Beltrani, un altro importante passo è stato realizzato nell'ottica della piena fruizione del patrimonio storico e culturale della città: è stata infatti pubblicata la gara per la concessione per 5 anni della gestione integrata dei servizi del museo archeologico del Monastero di Colonna e dell'area archeologica antistante.

LA STRUTTURA **Il monastero** [foto Calvaresi]

Con scadenza il prossimo 14 dicembre, la gara ha un importo a base d'asta di 100 mila euro, e riguarda una serie di servizi in concessione che vanno dalla pulitura, catalogazione, restauro dei beni, allestimento museografico;, all'apertura e la chiusura dei locali e degli spazi museali, la custodia degli immobili ed il controllo degli accessi, l'attività di biglietteria, prenotazione e visite guidate ed il servizio di reception accoglienza e di informazioni al pubblico, ma anche la pulizia dei locali e dei beni museali, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, le visite guidate, l'organizzazione di attività didattiche e laboratoriali, i corsi di formazione, i corsi post universitari; la comunicazione e la valorizzazione della struttura museale e del suo complesso, le azioni di marketing territoriale, gli eventi e le manifestazioni.

La pubblicazione della gara fa seguito all'atto di indirizzo emanato all'inizio di ottobre dalla giunta comunale su proposta dell'allora assessore alla cultura, Grazia Distaso, e quello ai lavori pubblici, Giovanni Capone: in quell'occasione l'esecutivo prese atto che il Comune di Trani era risultato beneficiario dei finanziamenti Por Puglia per la realizzazione di un percorso turistico integrato che, partendo dalla cassa armonica all'interno della villa comunale, comprendeva anche il Monastero di Colonna, struttura per la quale i progetti definitivi, presentati dall'Ufficio tecnico, erano stati completati e collaudati.

In particolare per il Monastero offrirà anche un contenitore archeologico all'interno dell'edificio, che raccoglierà i reperti provenienti da alcuni ritrovamenti effettuati nell'area e in altre zone del territorio di Trani, attualmente conservati presso la Soprintendenza ai beni culturali. Naturalmente i soggetti partecipanti alla procedura dovranno dimostrare di possedere i requisiti per occuparsi degli aspetti gestionali e delle attività attinenti al settore archeologico, e dovranno garantire, all'interno del Monastero, attività laboratoriali per i giovani. Sono infatti previsti all'interno del museo non solo la presenza di teche espositive ed apparecchiature informatiche, ma anche la realizzazione di percorsi formativi per chi volesse avvicinarsi all'archeologia.

Con questa gara la giunta comunale ha inteso valorizzare pienamente il monastero di Colonna ed il museo archeologico in esso custodito, nato nel 1997, e ad oggi non ancora avviato, il tutto in sintonia con la Soprintendenza archeologica della Puglia (la quale svolgerà il ruolo di coordinamento scientifico nell'attività di catalogazione, restauro e definizione museografica9. Con questo bando di gestione per 5 anni si permetterà di nuovo, finalmente, una regolare fruizione della struttura e del parco archeologico, pensata soprattutto come un grande laboratorio scientifico per i giovani, configurando un nuovo assetto nel percorso turistico integrato cittadino che risulterà vantaggioso per tutti.

MINERVINO LA POLEMICA

Aumento Tari «è legittimo» risponde il Ministero

ROSALBA MATARRESE

MINERVINO. Fu legittimo l'aumento della Tari da parte dell'amministrazione guidata dalla sindaca, **Lalla Mancini**. Lo chiarisce una nota ufficiale del Ministero dell'Economia (Mef) sull'esposto presentato dalle opposizioni che ne contestavano l'illegittimità. Il gruppo consiliare Siamo Minervino – Lalla Mancini, **Antonio Brizzi, Luigi Roccotelli, Massimiliano Bevilacqua, Michele Melacarne, Marilena Schiavo, Michele Nobile, Maria Bellini, Saba Sinisi**, - divulga la risposta del Mef e attacca l'opposizione del Pd sulla vicenda.

«Divulghiamo la risposta del Mef all'esposto fatto dai consiglieri **Mario Gennaro Superbo** (ex sindaco), **Antonio Scarpa** e **Rosa Superbo** sulla presunta illegittimità della delibera di consiglio Comunale sull' aumento della tassa rifiuti, oltre a quella del consigliere comunale **Michele Della Croce**, anche lui grande esperto di pubblica amministrazione. «I professori dell'opposizione e in particolare de "L'ulivo 2 punto e a casa" - ironizzano i consiglieri di maggioranza - cosa hanno da dire in merito alla risposta ricevuta dal Mef sulla questione Tari? Noi abbiamo posto rimedio a un bilancio, che loro non hanno approvato nei termini di legge perchè presi dalla campagna elettorale e dalla brama di potere. Ecco cosa dice il Ministero: «In ordine al quadro normativo e giurisprudenziale di riferimento, occorre chiarire che, nel caso di specie, il Comune di Minervino Murge, nel disporre - con la deliberazione in oggetto - la variazione in aumento delle tariffe Tari, ha espressamente fatto riferimento all'art. 193 del Tuel, dando atto dell'esistenza di un' insufficienza del gettito originariamente previsto (giunta Superbo) rispetto al totale dei costi iscritti in bilancio ('amministrazione Superbo) e di un conseguente "disequilibrio di bilancio" che non rispetta i dettati normativi riferiti alla suddetta tariffa».

Il gruppo consiliare «Siamo Minervino» attacca: «Chi non ha rispettato la legge sono loro e hanno preso in giro i minervinesi sapendo che avrebbero dovuto aumentare la tassa rifiuti (se avessero vinto le elezioni), perché non hanno approvato il bilancio nei termini di legge (cioe' prima delle elezioni?)». La conclusione di Siamo Minervino: «Alla luce di tutto quanto sopra esposto, si deve ribadire che la deliberazione del Comune di Minervino Murge deve ritenersi conforme alla normativa statale in materia, avendo l'Ente locale effettuato la variazione in aumento delle tariffe della TARI al fine di salvaguardare gli equilibri di bilancio e nel rispetto delle modalità del Tuel».

MARGHERITA DI SAVOIA ENTRO IL 30 NOVEMBRE

Beni immobili, affidata ricognizione

Se ne occuperà per il Comune la ditta «Gestam» di Monopoli

MARGHERITA DI SAVOIA. Sarà la società «Gestam» di Monopoli che effettuerà, per conto del Comune, il servizio di fornitura dei dati 2014, da trasmettere al Ministero dell'Economia e delle Finanze, per i beni immobili comunali, da comunicarsi entro il 30 novembre. Ad affidare, con propria determina gestionale, l'incarico alla summenzionata società è stato il responsabile comunale del servizio Patrimonio, Riccardo Miracapillo. Il servizio costerà al Comune 1.500 più Iva. Il responsabile del servizio, ritenuta la predetta offerta economica congrua e confacente alle esigenze ha proceduto ad affidare il servizio alla società monopolitana. Con lo stesso atto Miracapillo ha impegnato la spesa complessiva di 1.830 euro nel bilancio del 2016. *[gml]*

CORATO L'ASSOCIAZIONE «GUARDIE PER L'AMBIENTE» ESPRIME DUBBI SULLA EX DISCARICA

«Le analisi fatte a Belloluogo non ci fanno stare tranquilli»

Il presidente: sarebbero necessari esami a campione decisamente più approfonditi

GIUSEPPE CANTATORE

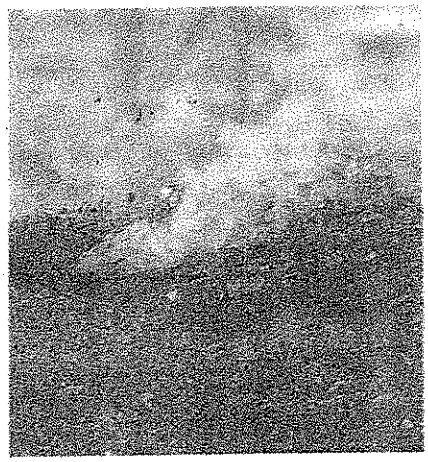
CORATO. «Non siamo tranquilli perché le analisi non hanno accertato l'origine del problema». L'associazione nazionale «Guardie per l'ambiente» punta il dito contro il monitoraggio affidato dal Comune agli esperti dell'università di Bari sulla ex discarica di Belloluogo.

Secondo i risultati diffusi nei giorni scorsi, all'interno del sito in cui sono tuttora stipati circa un milione 300mila metri cubi di rifiuti solidi urbani risalenti agli anni Ottanta, «sono state riscontrate minime tracce di inquinamento» e «non vi sono pericoli per la salute di uomini e animali».

I dubbi delle Guardie, che seguono la questione dal 1998, partono però dalle esalazioni che un anno fa si erano alzate dal suolo, suscitando i primi allarmi. «Come accertato anche dalla Asl e dalla Polizia locale, tra agosto e settembre 2015 in quell'area "si sprigionavano fumi in maniera continua" nonostante le piogge di quei giorni», afferma il presidente Pasquale Laterza. «Qualcosa - aggiunge - quindi bruciava e ancora oggi non si sa quali effetti abbia provocato. Le analisi commissionate, con un costo di oltre 30mila euro, hanno invece avuto un orizzonte di ricerca completamente diverso».

Il professor Luigi Pennetta, responsabile scientifico del monitoraggio, ha affermato di «non aver visto i fumi» e quindi di non poter dire «da cosa fossero provocati».

Laterza si domanda: «Se le indagini sono iniziate sei mesi dopo i fatti, quali fumi si sarebbero mai potuti trovare? I fenomeni di aggressione ambientale hanno tempi ridotti ed effetti devastanti a lungo termine. Perché il Comune non si è attivato entro le 48 ore dalla denuncia dei fatti previste dalla legge?», afferma ancora l'esponente ambientalista. Le Guardie mettono in discussione anche il metodo utilizzato nelle indagini del dipartimento di scienze della terra e geoambientali dell'ateneo barese. «I prelievi di aria (che secondo il monitoraggio hanno misurato concentrazioni molto basse di biogas, ndr) sono stati effettuati scavando solo due metri sotto il piano calpestabile, in una discarica profonda circa 60 metri - continua Laterza -, senza a nostro avviso arrivare nelle sacche dove vi sarebbe potuta essere ancora produzione di gas derivante dalla macerazione dei rifiuti, visto che è stata accertata la presenza di circa 450mila metri cubi di immondizia umida».



CORATO **Ancora dubbi sull'esistenza della «Terra dei fuochi» a Belloluogo**

Quanto alle acque (dal report risultate idonee all'uso irriguo in quanto non contaminate da metalli pesanti o percolato), il presidente delle Guardie per l'ambiente afferma che «i prelievi sono stati effettuati a quasi un anno di distanza dal fenomeno denunciato e non sappiamo se le acque prelevate dai due pozzi, distanti peraltro due chilometri dalla discarica, si trovino proprio lungo la linea di deflusso proveniente dal sito. In più - conclude Laterza - nell'indagine non vi sono tracce di analisi di campioni di terra».

BARLETTA LA PINACOTECA COMUNALE RIAPRE AL PUBBLICO DAL 2 DICEMBRE

Palazzo della Marra diventa Casa De Nittis

BARLETTA. Palazzo Della Marra diventa "Casa De Nittis". Palazzo Della Marra riapre al pubblico venerdì 2 dicembre, alle ore 17.00, come "Casa De Nittis". Giunge così a compimento il percorso della donazione che Léontine Gruvelle, moglie del celebre artista, donò nel 1913 al Comune di Barletta. Dovettero passare ancora diversi anni finché la cittadinanza potesse finalmente ammirare - nel 1920 - il generoso lascito di Madame Léontine, consistente in più di duecento lavori tra quadri a olio, pastelli, acquerelli e incisioni. Da un salone attiguo alla Biblioteca e Museo Comunale a Palazzo San Domenico, al Castello, nel 2006 la collezione fu definitivamente trasferita a Palazzo Della Marra. Dieci anni dopo, quindi, si è voluto rendere questo luogo "casa" di

BARLETTA Palazzo Della Marra

De Nittis, inquadrandolo nel programma regionale di destagionalizzazione delle iniziative di promozione "InPuglia365", con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico-culturale di cui la Barletta dispone, mettendolo a disposizione dei cittadini e dei turisti affinché possa essere apprezzato nel pieno delle sue potenzialità. Disposto su due piani, il variegato corpus di opere è messo in mostra insieme a documenti storici e al pastello "Signora in giardino", unica opera non appartenente all'artista, donata a Barletta dal collezionista parigino Jacques Vivien Asnières nel 1991. Il percorso vuole rappresentare una sorta di racconto della ricerca artistica di unò dei maggiori pittori italiani dell'ottocento, evidenziandone i tratti stilistici e tecnici, tra affinità con i contemporanei, anticipazioni di correnti future, arricchendosi di supporti multimediali per la didattica e tecnologici come le video-guide. Una ulteriore occasione per approfondire le tematiche e il vissuto di De Nittis sarà offerta dal catalogo completo e organico della collezione delle opere. Il volume, curato da Christine Farese Sperken, Editore Mario Adda, approfondisce ogni aspetto del lascito dell'artista - consistente in studi, bozzetti, quadri non finiti e in una importante cartella di incisioni dell'artista - ordinato secondo criteri tematici e di affinità, con ulteriori contributi riguardanti la storia, l'architettura e le decorazioni dello splendido Palazzo a cura di Nicola Zito.

L'APPELLO INTERVIENE ANCHE ALDO PUGLIESE, SEGRETARIO GENERALE UIL DI PUGLIA, BARI E BAT

«Più poliziotti e carabinieri e più telecamere di videosorveglianza»

Troppi e continui episodi di criminalità tra Bari e Bat, per la Uil «lo Stato deve intervenire per dare un segnale e non far sentire abbandonati i cittadini onesti».

«Il puntuale ed ormai quotidiano bollettino di cronaca nera con episodi quanto mai violenti soprattutto nelle province di Bari e Bat deve porre in termini immediati all'attenzione delle Istituzioni il problema della sicurezza nei nostri territori»: è quanto sostiene il segretario generale della Uil di Puglia, Bari e Bat, Aldo Pugliese, dopo gli ennesimi atti criminosi consumatisi nel week end tra Molfetta e Trani e, qualche giorno fa, negli altri centri delle due province.

«Il ministro degli Interni Alfano si è recato subito a Milano – dice Pugliese – per la rissa tra filippini a cui gli organi di stampa hanno dato grande risalto. Ma non ci vuole molto a comprendere che si tratta di un episodio minimale rispetto a quanto accade purtroppo ogni giorno sul nostro territorio. All'agguato di Molfetta e alla rapina con ferimento di Trani si devono aggiungere altri gravi episodi: la rapina a bottigliate ad Andria, l'omicidio delle due anziane a Canosa e Palese, la devastazione del cinema a Minervino e la lista potrebbe continuare. Evidentemente esiste un problema di sicurezza per i cittadini e non solo per loro, visto che al sindaco di Trinitapoli hanno bruciato la villa ed il sindaco di Bari, Decaro, è costretto a girare sotto scorso per le minacce ricevute. Per non parlare degli assalti al pullman della Marozzi in autostrada e al treno merci a Cerignola».

Secondo il segretario Uil, «fermo restando il discorso della prevenzione, è chiaro che serve un cambio di impostazione. Il ministro Alfano dovrebbe venire subito in Puglia per fare il punto con le istituzioni e dare un segnale forte della presenza dello Stato. Non possiamo es-

sere considerati come se fossimo i confini dell'impero, perché la legalità e la sicurezza dei cittadini vengono prima di ogni altra cosa. Abbiamo bisogno di rinforzi per le forze dell'ordine, di garantire la videosorveglianza del territorio in modo da prevenire quanto più possibile gli episodi criminosi. Anche perché non va dimenticato che tutti questi fatti di cronaca nera, provocano un danno immane sia al turismo che all'economia delle singole province».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 26 novembre 2018

CANOSA COMMERCIO, LA MAGGIORANZA VUOLE DARE «DISCO VERDE» AL DOCUMENTO STRATEGICO

«È un documento non condiviso ma il Comune vuole approvarlo»

ANTONIO DUFANO

CANOSA. Le associazioni di categoria non hanno condiviso il «Documento strategico del commercio» proposto dal Comune, in quanto lo hanno ritenuto «incompleto ed assolutamente non confacente ai dettami legislativi richiesti dalla Regione Puglia».

Il Comune, per tutta risposta, ha minacciato l'approvazione «di imperio». E ciò ha messo in fibrillazione l'intero settore economico cittadino e la Federcommercio Bat, la locale associazione «Negozi di piazza Galluppi», la Confartigianato Upsa, la Confederesercenti Bat ed il locale comitato «Operatori commerciali corso San Sabino».

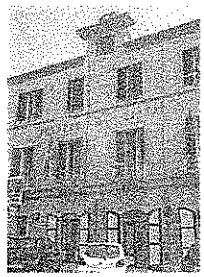
L'ACCUSA
«È incompleto e non confacente ai dettami legislativi richiesti»

Le associazioni di categoria del commercio sono state invitate, nelle passate settimane, dall' amministrazione comunale, per il tramite dell'assessore al ramo, **Leonardo Piscitelli**, ad un tavolo di confronto per la definizione del «Documento strategico del commercio», importante atto di programmazione per questo vitale settore economico della città. Tale documento strategico è formalmente richiesto dalla Regione Puglia nell'ambito del cosiddetto Codice del commercio. Nel primo incontro, l'amministrazione comunale ha proposto una bozza che, a tutti i rappresentanti di categoria invitati, è apparsa incompleta ed assolutamente non confacente ai dettami legislativi richiesti dalla Regione. Le associazioni, per il tramite dei loro rappresentanti, hanno evidenziato, nei giorni scorsi, all'assessore Piscitelli, con lettera protocollata, il loro «disagio» nel «condividere» il documento sottoposto ed hanno, nel contempo, proposto un loro documento strategico, con la specifica intenzione che questo avesse valore «non sostitutivo ma integrativo».

«L'apertura espressa dalle categorie tracciava – ha chiarito **Massimo Lovino** dell'associazione "Negozi di piazza Galluppi" – una evidente intenzione collaborativa, così come sancita da numerosissime norme e direttive europee, regionali e comunali. La Comunità Europea ha sancito, con il trattato di Lisbona, il riconoscimento di alcuni importanti principi: il principio di prossimità, secondo il quale le decisioni devono essere prese nella maniera il più possibile vicina ai cittadini ed il principio del coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni rappresentative; non ultimo lo stesso statuto del nostro Comune prevede, all'art 40, tale opportunità. Per cui, è quanto mai insolito che l'amministrazione comunale, a seguito di invito formale da parte delle associazioni, risponda con una scarna (ed ennesima) convocazione senza alcun riferimento a tale nostra disponibilità».

Ha aggiunto: «Ricordiamo a questi (assessore e dirigente Suap) della inopportunità di "intimidirci", paventando un'approvazione d'imperio senza alcuna condivisione. Di tale imbarazzante risoluzione stiamo informando oltre che il sindaco, tutti i consiglieri comunali e l'assessorato regionale allo Sviluppo economico, considerando, questa informativa, doverosa affinché i nostri interlocutori istituzionali locali, assessore e dirigente, abbiano ben presente che in tutte le realtà amministrative, italiane ed europee, è presente la diffusione dei processi di coinvolgimento dei cittadini come crescente domanda di partecipazione alle decisioni e alle azioni che li riguardano. Lo scopo è che si affermi sempre più un modello di governance le cui decisioni siano il risultato di processi orizzontali più che verticali».

Lovino ha concluso: «Il maggior coinvolgimento dei cittadini costituirebbe una condizione importante per una più efficace azione delle politiche pubbliche».


Palazzo di città

L'INIZIATIVA IL SUNIA

«Occorre istituire le agenzie comunali per la casa»

BISCEGLIE. Il sindacato Sunia rivolge un appello ai sindaci dei Comuni ad alta tensione abitativa (Andria- Barletta-Trani-Bisceglie) ad utilizzare fino al massimo del 50% della premialità della Regione Puglia per istituire le Agenzie comunali per la Casa, così come prevede la relativa norma regionale.

«Tale Agenzia serve ad applicare il dispositivo ministeriale e regionale che riconosca le famiglie sottoposte a morosità incolpevole mediante la pubblicazione dei relativi bandi aperti tutto l'anno – spiega **Angelo Garofoli**, segretario provinciale del Sunia – ed inoltre alla graduazione della concessione della forza pubblica nell'esecuzione degli sfratti di qualsiasi tipologia; a garantire un sistema pubblico di tutele e garanzie per l'inquilino e il proprietario in un contesto che consenta la rinegoziazione della locazione per calmierare i canoni di locazione; al reperimento di alloggi da concedere in locazione a canone concordato ai sensi della legge 431/98 art.2 comma 3 cui le Agenzie comunali daranno le dovute garanzie con visto di conformità da parte dei sindacati degli inquilini e proprietari». *[ldc]*

BISCEGLIE IN VIA DI VITTORIO

Taglio del nastro asilo nido intitolato a Mons. Belsito

BISCEGLIE. Con una cerimonia inaugurale l'asilo nido sito in via Di Vittorio a Bisceglie è stato intitolato a mons. **Antonio Belsito** (1905-1979), longevo e dotto parroco della chiesa Madonna di Passavia.

Al taglio del nastro del sindaco **Francesco Spina** è seguita la benedizione di **don Franco Lorusso**, vicario episcopale zonale. La struttura di proprietà comunale, costruita molti anni fa era stata denominata «Kindergarten Montessori» ed è frequentata da 43 scolari dell'asilo gestito dalla società cooperativa Prometeo. L'accesso è garantito alle famiglie a basso reddito (25 posti sono in convenzione, con rette pagate da Comune e Piano Sociale di Zona). Allo svelamento della targa erano presenti i parenti di mons. Belsito (tra i quali l'omonimo l'avv. Antonio, curatore di numerose iniziative editoriali su scritti e biografia di suo zio), la giunta comunale e la banda musicale di Bisceglie, nonché lo staff dell'asilo e **Salvatore Venditti**, legale rappresentante della Prometeo.

[lu.dec.]

REFERENDUM
I NOSTRI RAPPRESENTANTI

Domenica 4 dicembre 2016, dalle ore 7 alle ore 23, si svolgono le operazioni di voto per il referendum costituzionale

Tre «No» ed un «Sì» sul fronte dei sindaci

Preferiscono tacere i sindaci Spina, Mancini e Lamacchia

GIUSEPPE DIMICCOLI

BARLETTA. Continua il «giro» della *Gazzetta* in merito alla posizione dei sindaci della Sesta provincia in merito al voto del referendum che si terrà il prossimo 4 Dicembre. Non leggerete cosa faranno i sindaci di Minervino, **Lalla Mancini**, di San Ferdinando, **Michele Lamacchia** e di Bisceglie, **Francesco Spina**, perchè hanno deciso di rimanere muti. Convenienza politica? Altro? Noi non lo sappiamo. Loro, forse, sì.

Francesco di Feo, sindaco di Trinitapoli, non ha dubbi in merito al suo «No». Tra le sue riflessioni afferma: «Sono fortemente convinto per la deriva autoritaria che potrebbe prendere l'Italia se dovesse vincere il sì. Verrebbe cancellato il bicameralismo paritario e ci sarebbe uno stravolgimento tutto l'assetto costituzionale. I costi del Senato sono ridotti solo di un quinto e se il problema sono i costi perché non dimezzare i deputati della Camera».

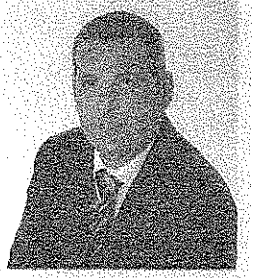
DUBBI E CERTEZZE
Non è stato facile «stanare» alcuni sindaci

Sulla stessa posizione il sindaco Margherita di Savoia **Paolo Marrano** che si schiera per il «No». «Mi sembra che sia un provvedimento pasticciato: è una riforma che non mi piace e per questo voterò no alla consultazione referendaria, anche se sono stato tentato dall'astensione. Il senso di responsabilità, come amministratore pubblico, mi suggerisce di recarmi alle urne e votare per il "no" alla riforma. E' un modo per difendere quella che è riconosciuta come la migliore Costituzione delle democrazie occidentali», ha dichiarato il sindaco.

Di tutt'altr parere il sindaco di Canosa **Ernesto La Salvia**: «Voto Sì perché abbiamo l'occasione di approvare una riforma che da decenni tutti ritengono indispensabile. L'aggiornamento della Costituzione consentirà di avere un Sistema-Paese più efficiente, più rapido ma anche più moderno. La creazione del nuovo Senato delle Autonomie consentirà, come in altre democrazie europee, un rapporto più stretto fra i vari livelli del territorio. Al contempo, la ridefinizione dell'assetto di competenze tra Stato centrale e Regioni permetterà di superare molte delle incertezze e delle vischiosità burocratiche che hanno spesso rallentato gli stessi modelli di sviluppo regionali».

Vota «No» **Michele Patruno**, sindaco di Spinazzola, «Voterò No perchè credo fermamente che la riforma proposta sia alquanto pasticciata al pari di quella che hanno posto in essere con le province. Senza entrare nel dettaglio di tutte le modifiche proposte dal governo con questa riforma, secondo me quella più rappresentativa per dire no è la riforma del Senato. Questa riforma toglie diritti senza offrire benefici»

Sindaci Di Feo



«Voto no perché sono fortemente convinto per la deriva autoritaria che potrebbe prendere l'Italia se dovesse vincere il sì»

Marranno

«Mi sembra che sia un provvedimento pasticciato: è una riforma che non mi piace e per questo voterò no alla consultazione referendaria, anche se sono stato tentato dall'astensione. Il senso di responsabilità, come amministratore pubblico, mi suggerisce di recarmi alle urne e votare per il "no" alla riforma».

La Salvia

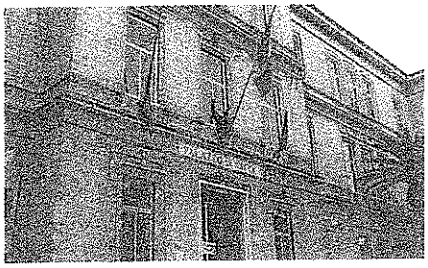
«Voto Sì perché abbiamo l'occasione di approvare una riforma che da decenni tutti ritengono indispensabile. L'aggiornamento della Costituzione consentirà di avere un Sistema-Paese più efficiente, più rapido ma anche più moderno.»

Patruno

«A livello personale voterò No perchè credo fermamente che la riforma proposta sia alquanto pasticciata al pari di quella che hanno posto in essere con le province. Senza entrare nel dettaglio di tutte le modifiche proposte dal governo con questa riforma, secondo me quella più rappresentativa per dire no è la riforma del Senato».

TRANI SALTATA LA PRIMA CONVOCAZIONE DELLA BASSIMA ASSISE PER IMPEGNI DEL SINDACO

«Ma non vi è crisi politica». Oggi torna il consiglio comunale



CONSIGLIO COMUNALE
Torna a riunirsi oggi alle ore 16

NICO AURORA

TRANI. Dopo il passaggio a vuoto di venerdì scorso, con mancanza del numero legale seguita all'annuncio preventivo da parte dei capigruppo della maggioranza circa l'assenza dei loro consiglieri (due dei quali, Zitoli e Barresi, non hanno però rispettato l'ordine di scuderia), il consiglio comunale si riunisce oggi, alle ore 16, in seconda convocazione, per affrontare un ordine del giorno non certo insormontabile. Il vero interesse della seduta, peraltro è sulla questione politica, perché è parso evidente che la maggioranza abbia rimandato la sua partecipazione all'assemblea per una serie di problemi interni, non meglio chiari, sui quali la minoranza non ha mancato di esprimere forti critiche. Smentisce tutto, però, il partito dei Verdi che sembra si sia fatto carico di una replica preventiva da parte dell'intera amministrazione comunale.

«È stata solo strumentalizzazione politica quella relativa al mancato svolgimento di una seduta di consiglio comunale in prima convocazione, che si terrà regolarmente oggi - fanno sapere i portavoce della segreteria politica cittadina, **Enzo Cassanelli** e **Barbara Ricci** -. Il consiglio non si è tenuto in quanto il sindaco è stato impegnato in una seduta di consiglio provinciale, convocata successivamente alla convocazione del consiglio comunale. Le rimostranze di chi c'era appaiono infondate, in ragione della diffusione di un comunicato, in cui sono stati resi edotti, con congruo preavviso, della compresenza di un impegno istituzionale».

Nessun riferimento a crisi politiche in atto, mal di pancia e richieste di assessorati da parte di non meglio precisati soggetti politici della maggioranza. Al contrario, i Verdi spostano l'attenzione sui risultati dell'amministrazione Bottaro dopo un anno e mezzo di percorso: «I milioni di euro ottenuti per il recupero della costa – elencano Cassanelli e Ricci - un parco urbano stupendo regalato in una zona periferica da sempre abbandonata, i finanziamenti per Palazzo Beltrani, la partecipazione del Comune alle iniziative della Regione per l'impiantistica nell'ambito della gestione dei rifiuti, la raccolta differenziata che tra un po' sarà estesa a tutta la città, la chiusura della discarica con un grande atto di responsabilità del sindaco, i cantieri sociali e di cittadinanza, la sobrietà ed efficacia dei progetti estivi e natalizi, le complicate operazioni di verifica delle casse comunali e la ricognizione dei debiti fuori bilancio, il risanamento dell'Amiu e la razionalizzazione dell'Amet, la gare pubbliche previste per tutti i servizi comunali e per un rifacimento totale della rete viaria».

REFERENDUM
I NOSTRI RAPPRESENTANTI

Domenica 4 dicembre 2016, dalle ore 7 alle ore 23, si svolgono le operazioni di voto per il referendum costituzionale

PARTITO DEMOCRATICO LA PRESIDENTE REGIONALE

Messina «lavora per la concordia» ma non si sbilancia

BARLETTA. Assuntela Messina, docente di lettere barlettana e presidente regionale del Partito democratico, argomenta così in merito a quello che farà il prossimo 4 Dicembre.

«È da apprezzare fino in fondo l'attenzione del Partito Democratico che, in Puglia , in coerenza con la linea politica nazionale , sta operando a garanzia del più costruttivo dibattito tra le diverse sensibilità che lo qualificano dall'interno. Un grande Partito come il Pd e' costituito da molte anime che sono anche "coscienze" . Ed è un dato del quale non si può non tenere conto quando si esaminano temi di notevole complessità , basilari della convivenza civile».

Assuntela Messina

E poi: «Il rischio più evidente è nell'approccio acritico, nella velocità dell'espressione, nell'icasticita' dei toni che sinteticamente abbassano il livello della riflessione , depotenziano la possibilità di una dialettica effettivamente democratica e trovano nell'astensionismo e nella mera opposizione i veri nemici da combattere. A fronte di questa consapevolezza , in questo clima " referendario" estremamente conflittuale su alcuni versanti , diventa più che mai significativo, con lucida onesta' intellettuale, ribadire e rilanciare un nuovo senso di Comunità che ridisegni l'Autorevolezza delle scelte attraverso la dignità dei suoi obiettivi e dei metodi per raggiungerli».

La conclusione: «Lavorare per la" concordia" e' una responsabilità politica e civile netta ed irrinunciabile».

DA ROMA LA DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO BENEDETTO FUCCI

«Voto al referendum No così si potrà evitare confusione e conflittualità»

BARLETTA. «Il mio no al referendum si spiega con il totale disallineamento tra le dichiarate finalità della legge costituzionale su cui voteremo e il suo contenuto. La riforma contiene un falso superamento del bicameralismo perfetto perché il Senato manterrà grandi competenze, oltretutto con una complicazione estrema del sistema in virtù di un numero ancora imprecisato di procedure legislative diverse».

Così da Roma fa sapere il deputato andriese **Benedetto Fucci**, laurea in medicina e chirurgia, specializzazione in ginecologia e ostetricia iscritto al gruppo parlamentare Misto - Conservatori e Riformisti.

Benedetto Fucci

«E poi: «Lo stesso Senato non verrebbe più eletto dai cittadini ma sarebbe composto da rappresentanti degli enti locali che nei ritagli di tempo dovrebbero occuparsi a Roma di temi, quali le politiche europee e addirittura i trattati internazionali, senza alcuna attinenza con il ruolo – presentato dal Governo – di un organo che dovrebbe fare da raccordo tra Stato e autonomie. In definitiva si tratta di una riforma che nelle sue linee essenziali e fondanti, se approvata, non porterà alcun beneficio davvero fondamentale ma che a mio parere certamente creerà confusione e ulteriore conflittualità».

[twitter@peppedimiccoli]

Dibattiti a scuola ad Andria e a Minervino sul «Sì» e sul «No»

Ad Andria incontro formativo sul referendum costituzionale per gli alunni delle quarte e quinte classi dell'Istituto di Istruzione Superiore "Lotti-Umberto I" di Andria, che conta l'istituto professionale con indirizzo commerciale e gli istituti tecnici con indirizzi turistico ed agrario. Per domani, ore 9, in Via Cinzio Violante il preside, prof. Pasquale Arnese, ha organizzato un incontro formativo sulle ragioni del "sì" e del "no" destinato agli alunni delle ultime classi, molti dei quali maggiorenni e perciò chiamati al voto referendario. Dopo i saluti del sindaco di Andria Nicola Giorgino, interverranno il dr. Francesco Messina, giudice coordinatore della sezione Gip-Gup del Tribunale di Trani e l'avvocato penalista andriese Raffaele Losappio.

Riflettori puntati sull'appuntamento elettorale anche a Minervino: oggi, lunedì 28 novembre, alle 18.30 se ne parla a Minervino Murge in un incontro nei saloni dell'"Arcangelo". Interverranno Francesco Bonito, magistrato e consigliere della Corte di Cassazione, Marisa Barletta, avvocato. Modera Rosalba Matarrese, corrispondente della Gazzetta per il territorio. L'incontro è promosso dal movimento "La mia Città".

Lo scrutinio ha inizio subito dopo la chiusura della votazione e l'accertamento del numero dei votanti

Iscritti del Pd in rivolta per i dubbi e i silenzi di Caracciolo e Mennea

«E' sconcertante la lettura della *Gazzetta* sui silenzi e i non-detto degli esponenti istituzionali della sesta Provincia e del centro-sinistra in particolare». Ogni riferimento ai consiglieri regionali **Filippo Caracciolo** e **Ruggiero Mennea** non è puramente casuale? Chissà.

I 35 esponenti del Pd non lo dicono esplicitamente. Eccoli: **Mirko Malcangi**, **Nunzia Patruno**, **Omar Neseir**, **Pietro Zingaro**, **Roberta Pistillo**, **Viviana DiLeo** (Andria); **Bruno Lattanzio**, **Cinzia Dicorato**, **Claudia Di Pasquale**, **Cosimo Delvecchio**, **Emanuele Doronzo**, **Enzo Cascella**, **Franco Fucci**, **Frank Francavilla**, **Gino Sfregola**, **Giuliana Damato**, **Giuseppe Peschechera**, **Luca Lacerenza**, **Luigi Terrone**, **Mimì Crescente**, **Pietro Grippo**, **Ruggiero Crudele**, **Stefano Chiariello**, **Teo Centaro**, **Tonino Riglietti** (Barletta); **Carmen Antonino**, **Dino Cozzoli**, **Gianni Naglieri** (Bisceglie); **Marco Silvestri** (Canosa); **Andrea Patruno**, **Carmine Gissi** (San Ferdinando); **Fabrizio Ferrante**, **Luca Scagliarini**, **Mariella Ferreri**, **Vincenzo De Simola** (Trani); **Fabio Achille** (Trinitapoli).

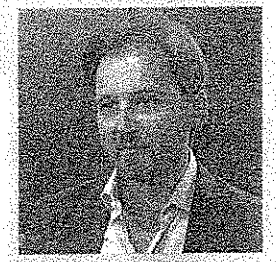
«Noi - aggiungono - siamo iscritti e militanti del Pd provinciale, tra noi anche rappresentanti istituzionali comunali, a volte con posizioni e con riferimenti differenti nel panorama del Pd nazionale, convintamente impegnati a sostenere la Riforma approvata quasi all'unanimità dalla direzione nazionale del Partito e dai Gruppi Parlamentari che la hanno votata ben sei volte. La nostra scelta chiara e lineare affonda le sue radici nella tesi n. 4 del programma dell'Ulivo "Il Senato dovrà essere trasformato in una Camera delle Regioni, composta da esponenti delle istituzioni regionali che conservino le cariche locali e possano quindi esprimere il punto di vista e le esigenze della regione di provenienza. Il numero dei Senatori (che devono essere e restare esponenti delle istituzioni regionali) dipenderà dalla popolazione delle Regioni stesse, con correttivi idonei a garantire le Regioni più piccole."».

Ancora: «E ancor prima, quelli tra noi che ricalcano la tradizione cattolico-democratica ricordano don Giuseppe Dossetti, che nel 1951, a soli tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, scriveva che "questo sistema ... è stato strutturalmente predisposto sulla premessa di un contrappeso reciproco di poteri e quindi di un funzionamento complesso, lento e raro", fino all'impegno costante di Sturzo, De Gasperi e Moro per "una democrazia governante" che ovviasse a un sistema politico paludoso, dove tutti intralciano tutto e tutti».

Ancora: «E a quanti provengono dalla tradizione della sinistra democratica, riecheggia il richiamo di Nilde Iotti a Piombino nel 1979: "Basta con questo assurdo bicameralismo perfetto unico nel mondo e causa di ritardi. Basta con mille parlamentari, quanti ne ha la Cina, ma loro sono un miliardo e trecento milioni. Più penetranti poteri di controllo del Parlamento". Queste nostro bagaglio storico e culturale vediamo oggi tradotto nella Riforma fortemente voluta dal Pd e da altre forze parlamentari, e vediamo incontrare la condivisione e il favore nelle tante e tanti concittadini che stiamo incontrando nelle piazze, nei mercati, nei luoghi di lavoro. Oggi il compimento di quel percorso già delineato con lungimiranza dai padri costituenti, è finalmente a portata di mano: a noi la responsabilità di tagliare un traguardo storico per il futuro dell'Italia democratica nata dalla Costituzione».

Più chiaro di così non è possibile.

In casa del Pd Ferrante



E' sconcertante la lettura della Gazzetta sui silenzi e i non-detto degli esponenti istituzionali della sesta Provincia e del centro-sinistra in particolare. Noi siamo iscritti e militanti del Pd provinciale, tra noi anche rappresentanti istituzionali comunali, a volte con posizioni e con riferimenti differenti nel panorama del Pd nazionale, convintamente impegnati a sostenere la Riforma approvata quasi all'unanimità dalla direzione nazionale del Partito e dai Gruppi Parlamentari che la hanno votata ben sei volte»

Terrone

«Oggi il compimento di quel percorso già delineato con lungimiranza dai padri costituenti, è finalmente a portata di mano: a noi la responsabilità di tagliare un traguardo storico per il futuro dell'Italia democratica nata dalla Costituzione»

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA
Al workshop organizzato da Regione e Associazione Alda l'incredulità del governatore per il dietro-front sugli aiuti: «Ci avevo creduto e invece abbiamo preso una botta»

L'APPRODO DEL GAS AZERO
L'ad della società: «Già 65 prescrizioni per evitare impatti ambientali, fare 3.500 km per poi avere problemi con gli ultimi 8 Km non riusciremmo a giustificarlo con l'Ue»

Emiliano: noi andremo avanti sul fronte decarbonizzazione

Elia (Tap): ma il gasdotto resterà a Melendugno, altrimenti perdiamo 3 anni

ALESSANDRA FLAVETTA

ROMA. L'approdo del gasdotto Tap è a Melendugno se l'Italia e la Puglia vogliono il gas entro il 2020, altrimenti per cambiare il progetto si perdono almeno tre anni. Lo sostiene l'Ad di Gas Tap, Michele Mario Elia, intervenendo al workshop sulla decarbonizzazione organizzato dalla Regione Puglia e dall'Associazione europea per le democrazie locali (Alda), presso la Camera di Commercio di Roma. Alle varie sessioni del convegno, moderato dal giornalista de La Gazzetta, Mimmo Mazza, hanno partecipato centri di ricerca come il Cnr, esperti internazionali, aziende, tecnici industriali e sanitari per contribuire alla Road Map con cui il governatore Michele Emiliano vuole fare della Puglia l'esperienza pilota in Europa di una produzione che abbandoni il carbone, partendo dall'Ilva di Taranto – di cui si potrebbero ridurre di un quarto le emissioni di Co2 – e dalla centrale Enel di Brindisi.

Il presidente della Regione ha aperto il workshop esprimendo tutta la sua delusione per il mancato emendamento alla legge d Stabilità che avrebbe permesso di assegnare alla sanità di Taranto in emergenza 50 milioni di euro: «Ci avevo creduto – ha esordito – ad avere il supporto del governo sia nel processo di decarbonizzazione della Regione sia nel rafforzamento del sistema sanitario tarantino. E credo che il governo ne avrebbe avuto solo vantaggi. E invece abbiamo preso una botta», ammette.

Emiliano racconta che «il governo ha fatto dietrofront, sorprendendo alle 4 di notte persino i deputati del Partito democratico che si erano molto impegnati nel costruire l'emendamento. Non ne abbiamo compreso la ragione. Rimane comunque il nostro intendimento ad andare avanti con rigore, senza guardare in faccia nessuno, ma anche collaborando con chiunque», avverte. Sulla questione, a chiusura del workshop, è intervenuto anche il Presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), secondo il quale «il testo della norma è semplice e le coperture chiare». Anche ieri, però, «c'è stato il no del governo sulla mia proposta di intervenire sulle tabelle per vincolare le risorse per Taranto». Ragione per cui Boccia ha invitato la Presidenza del Consiglio «a chiarire le ragioni del no e del rinvio» al Senato, dove ha sostenuto che quei 50 milioni vanno recuperati ora che la legge è stata approvata dalla Camera.

PUGLIA Il presidente Emiliano

Se per il governatore il gas Tap è strategico per la decarbonizzazione, per l'Ad di Tap Elia è strategica la decarbonizzazione proposta da Emiliano. Unico oggetto di discussione (con carte bollate) è l'approdo del gasdotto «già definito dal decreto Via, che lo fissa a Melendugno con 65 prescrizioni per evitare ogni impatto ambientale: fare 3.500 km di infrastruttura per poi avere problemi con gli ultimi 8 Km non riusciamo neanche a giustificarlo con l'Europa, che ha definito questo progetto strategico», afferma l'Amministratore delegato, che avvisa: «Fermarsi adesso significa perdere 3 anni» rispetto al termine dei lavori per il gasdotto, previsto il 2020. Inoltre Elia contesta che l'approdo a Brindisi sia praticabile «perché lì – chiosa – c'è un impatto ambientale terribile».

Barbara Valenzano, direttrice del dipartimento Qualità Urbana ed Opere Pubbliche della Regione Puglia, calcola che per produrre 5 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, come fa l'Ilva oggi, "basterebbe un terzo di energia prodotta da fonte rinnovabile – e la Puglia esporta il 70% di rinnovabili – e 1,3 miliardi di metri cubi di gas l'anno dei 20 miliardi che a regime arriveranno con il Trans Adriatic Pipeline".

Riforma dei Consorzi di bonifica
Ok i primi articoli, protestano i Cor

Via libera a maggioranza nella IV commissione presieduta da Donato Pentassuglia a cinque articoli del disegno di legge sul «Riordino dei Consorzi di bonifica commissariati». Gli articoli approvati riguardano le norme straordinarie sulla debitoria pregressa e la riorganizzazione della gestione corrente; la definizione della esposizione debitoria pregressa dei Consorzi di bonifica soppressi; le spese di gestione degli interventi; il personale dei consorzi pregressi e la riorganizzazione amministrativa e contabile. L'art. 1 relativo ai principi della legge è stato momentaneamente accantonato. I lavori della commissione proseguiranno lunedì 28 novembre.
«Il disegno è chiaro: il governo Emiliano vuole dividere i Consorzi di bonifica in buoni e cattivi, ma soprattutto farli gestire sempre dal commissario "di fiducia", mai dai veri protagonisti e interessati al funzionamento, vale a dire dagli agricoltori» tuonano i consiglieri regionali Cor, la cui proposta di unificare in un unico ente tutti i Consorzi (non solo i 4 commissariati) è stata bocciata. «Avremo agricoltori di serie A e agricoltori di serie B» aggiungono, contestando il maxi-emendamento con cui l'assessore di Gioia ha riscritto la norma dopo il parere negativo degli uffici tecnici. «Sempre il governo regionale ha respinto anche un altro nostro emendamento con il quale volevamo mettere un "termine a scadenza" per la gestione commissariale. Nessuna scadenza e quindi commissariamento ad libitum!»

Boccia accusa Palazzo Chigi per il no ai 50 milioni destinati alla sanità ionica
De Vincenti: «Squallido strumentalizzare la salute, Asl pugliesi inadeguate»

«Stop ai soldi per ordine del governo»

La vicenda

- Un emendamento del Pd aveva previsto lo stanziamento di 50 milioni per favorire le assunzioni nella Asl di Taranto, in deroga con le previsioni del decreto ministeriale 70 del 2015
- Il governo, per bocca della ministra Lorenzin, aveva dato l'assenso. Ma giovedì mattina il governo ha detto no allo stanziamento

BARI Disponibilità del governo a discutere di rafforzamento della sanità a Taranto. Ma senza stanziamento di risorse nella legge di Bilancio. Tradotto: ci sarebbe la buona volontà, ma non ci sono i soldi. Il che fa montare la rabbia nel mondo politico della Puglia, a partire dal governatore Emiliano (vedi in basso). «Manca il via libera del governo — sottolinea il presidente della commissione Bilancio della Camera, il pd Francesco Boccia — e questo è incomprensibile».

La questione ha tenuto banco per tutta la giornata di ieri, dopo che giovedì si è scoperta l'eliminazione in commissione dell'emendamento presentato dai dem pugliesi, primo firmatario Ludovico Vico. La proposta chiede — in deroga alle previsioni del decreto ministeriale 70 — lo stanziamento di 50 milioni per rafforzare il sistema sanitario tarantino (assunzioni, stabilizzazioni, macchinari). L'emendamento è dichiarato inammissibile perché a contenuto «localistico». Ovvero: cita la destinazione locale delle risorse richieste e questo contrasta con le linee guida con cui si deve formulare la legge di Bilancio. Fosse stato scritto meglio, osserva qualche vecchia volpe del Palazzo, non sarebbe stato depennato. Ma il punto non è questo. Per la stessa ragione, infatti, sono stati cancellati tremila dei quasi cinquemila emendamenti presentati.

E tuttavia, siccome i dem pugliesi, a partire dal presidente della commissione, tengono allo stanziamento, si decide di aggirare l'ostacolo. Boccia d'intesa con il vice presidente Rocco Palese (Cor) si preoccupa, una volta eliminato l'emendamento, di recuperarlo tra quelli che devono essere presentati dal relatore (il quale agisce di conserva con il governo ed è per questo una garanzia). «Nella sua cartellina rimane — dice Boccia — fino all'alba di giovedì. Poi sparisce, perché non ottiene l'ok di Palazzo Chigi».

Boccia non si ferma e si rivolge al comitato ristretto della Commissione (gestisce l'iter della legge in Aula). Chiede che almeno i 50 milioni, senza il dispositivo di legge, siano inseriti nelle tabelle del bilancio, in un capitolo finalizzato alla sanità. Anche questo intervento non va a buon fine: stessa motivazione, non c'è il via libera del governo.

In Puglia, nel frattempo, scoppia la polemica. A Roma sentono e reagiscono. «Il passaggio al Senato — dice il sottosegretario Claudio De Vincenti — consentirà di approfondire le modalità per far fronte alle criticità della sanità tarantina». Per di più l'esponente di governo si affretta a convocare, il 12 dicembre, il tavolo istituzionale per Taranto. «Si farà il punto — spiega — sull'investimento da 200 milioni per il nuovo ospedale San Cataldo». Quanto alle deroghe al decreto 70, per poter dar vita ad un supplemento di assunzioni, si fa sentire la ministra della sanità. Beatrice Lorenzin convoca un tavolo con la Regione e poi aggiunge: «Il decreto 70 è un regolamento. Per modificarlo non è necessario introdurre una norma di legge. Si può intervenire con un altro regolamento». Come dire: si può fare a meno della norma prevista nell'emendamento del Pd. È così, ma i soldi sono essenziali. L'onorevole Vico, per ora, si dichiara «rassicurato» sia dalle parole di De Vincenti che dall'intervento di Lorenzin. Lo stesso fanno i parlamentari Tommaselli e Massa, ma tacciono gli altri. Insorgono in massa i consiglieri regionali di destra e sinistra. Replica al vetriolo di De Vincenti: «È assolutamente squallido strumentalizzare la salute dei tarantini, in specie quella dei bambini, per coprire la più totale inadeguatezza del servizio sanitario pugliese». Controreplica di Boccia: «Sui numeri non ci sono interpretazioni ma solo certezze. E mi pare che De Vincenti le abbia perse. Sulla presunta inadeguatezza del sistema sanitario pugliese gli consiglio, invece, di confrontarsi con la ministra Lorenzin». Ovvero con la promessa delle deroghe e dei soldi.

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione

Emiliano invita alla mobilitazione «Si è spezzato il rapporto con Roma»

BARI «Tutta la Puglia deve mobilitarsi al fianco dei tarantini per pretendere dal Governo ciò che loro spetta. Da anni la città subisce un inquinamento di Stato che ha spaventosamente aumentato ogni sorta di malattie». Michele Emiliano suona la carica dopo la decisione di far sparire dagli stanziamenti della legge di Bilancio i 50 milioni destinati alla sanità di Taranto. L'invito arriva proprio nelle ore in cui il governatore presenta, in un nuovo seminario pubblico, questa volta a Roma, la proposta di decarbonizzazione. Ossia l'eliminazione del carbone dai processi industriali dell'Ilva di Taranto e della centrale Enel di Brindisi.

Dopo le dichiarazioni incrociate del governatore pugliese e del sottosegretario Claudio De Vincenti, scende di nuovo il gelo nei rapporti tra Puglia e governo. Insomma, neppure il tempo di siglare una tregua con Matteo Renzi, qualche settimana fa, che già arriva un nuovo violento motivo di tensione. Emiliano, parlando al seminario romano, lo dice esplicitamente. «Avevo creduto molto — sottolinea il presidente della Regione — al rapporto con il governo, sia per la costruzione del processo di decarbonizzazione che per il potenziamento del sistema sanitario. Credo che questo rapporto sia stato spezzato e non riesco a capire perché».

Il convegno

- Il presidente Michele Emiliano ha presentato a Roma il processo relativo alla decarbonizzazione
- Consiste nel sostituire il carbone con il gas: sia all'Ilva che alla centrale di Cerano

Il convegno si è tenuto alla Camera di commercio di Roma, con la partecipazione, tra gli altri, del presidente del Cnr Massimo Inguscio. Emiliano, chiudendo il confronto a più voci, non ha potuto sottacere le notizie provenienti dal parlamento: «Eravamo convinti del fatto che qui a Roma saremmo riusciti a mettere a segno entrambi i risultati attesi: presentare al governo una proposta strutturata di decarbonizzazione dell'Ilva, basata sull'utilizzo del gas, e dall'altro ottenere una deroga al decreto 70 per il rafforzamento del sistema sanitario di Taranto. Ma su quest'ultimo punto, il governo ha fatto dietrofront, sorprendendo persino i deputati del Pd che si erano molto impegnati nel costruire il relativo emendamento alla legge di Bilancio. Non ne abbiamo compreso la ragione».

Abbiamo assistito ad un vero dietrofront Ha stupito anche i deputati

Al convegno era presente anche Michele Elia, amministratore delegato di Tap Italia, il consorzio autorizzato a costruire a Melendugno lo sbocco del gasdotto che trasporterà gas dall'Azerbaijan. Emiliano vorrebbe utilizzare proprio quel metano, ma chiede che l'approdo venga spostato a Brindisi. «Non mi posso fermare adesso — ha replicato Elia — perché fermarsi adesso significa perdere tre anni. Ogni ritardo crea dei problemi ma non li crea soltanto alla società, ma anche a chi deve ricevere il gas». Quanto alla decarbonizzazione e all'uso del gas, Elia si è detto «del tutto favorevole».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aula occupata

E in Regione scoppia la protesta

Prima un crepitio di dichiarazioni ostili alla decisione del governo di non accogliere l'emendamento a favore della sanità di Taranto. Poi un gesto inusuale. I consiglieri Renato Perrini (nella foto, in camicia) e Peppe Turco (senza cravatta) hanno occupato la sala Guaccero in Consiglio regionale. Nell'aula si è svolta la discussione sulla legge di riforma dei consorzi di bonifica. I lavori sono partiti con ritardo.

In primo piano

Emiliano, tregua finita è lite con il governo sui soldi per Taranto

Il presidente pugliese: "Una botta, reagiremo" De Vincenti: avete un servizio sanitario inadeguato

ANTONELLO CASSANO

È scontro totale fra governo e Regione sulla bocciatura della deroga al decreto ministeriale 70 per Taranto. Il decreto è quello che prevede tagli agli ospedali pugliesi tradotti nel piano di riordino di prossima approvazione. Da mesi si chiedeva di risparmiare Taranto dai tagli concedendo alla città di spendere 50 milioni (già presenti nel bilancio regionale e non da stanziare ex novo) per assumere 1800 tra medici e infermieri e acquistare macchinari diagnostici, alla luce dell'emergenza sanitaria che colpisce la città ionica all'ombra dell'Ilva.

La bocciatura (oltre alla deroga non sono passati emendamenti che avrebbero statalizzato il Paisiello e creato l'Agenzia portuale dando sicurezza occupazionale a 500 lavoratori del Tct al porto di Taranto) però rimette tutto in discussione, sposta l'esame della proposta ai lavori del Senato e quindi alle settimane successive al 4 dicembre, data del referendum costituzionale. Non a caso la ministra della Sanità Beatrice Lorenzin, dopo un comunicato congiunto in cui i deputati Pd pugliesi chiedevano una risposta del governo, ha ufficializzato un tavolo di lavoro dedicato alla situazione sanitaria tarantina per il 12 dicembre, una settimana dopo il referendum. E lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti rassicura affermando che quanto alla deroga «il passaggio della legge di Bilancio al Senato» permetterà «di approfondire ulteriormente le modalità per far fronte alle criticità della sanità tarantina».

In Senato però non se ne parlerà prima della seconda settimana di dicembre. Praticamente in una nuova epoca politica. Uno slittamento che per esponenti della regione e per alcuni parlamentari Pd mette a rischio l'approvazione della deroga. Ma soprattutto la bocciatura fa deflagrare in mille pezzi la tregua che era stata siglata solo poche settimane fa tra governo e Regione. Una tregua mai ufficializzata e raggiunta in una sala di Palazzo Chigi. In quella sede il presidente della Regione Michele Emiliano aveva confermato di voler votare no al referendum costituzionale del 4 dicembre prossimo, ma promettendo di non impegnarsi a fare campagna elettorale a favore del comitato per il No. In cambio il governatore chiedeva l'apertura del governo alle istanze della Regione, prima fra tutte l'emergenza tarantina. Ora la bocciatura, che fonti regionali additano al governo, è una bomba esplosa sul percorso di riavvicinamento tra Roma e Bari. Emiliano così parte all'attacco del governo, prima sui social e poi dal palco del workshop sulla decarbonizzazione organizzato a Roma per promuovere il passaggio della produzione Ilva dal carbone al gas in modo da ridurre le emissioni inquinanti: «Avevo creduto molto al rapporto con il governo. Credo che questo rapporto sia stato spezzato e non riesco a capire perché» afferma il governatore. La giornata prosegue con un infinito profluvio di commenti indignati contro la bocciatura da parte di parlamentari di tutti gli schieramenti e consiglieri regionali. Anche i parlamentari dem pugliesi appaiono divisi. Francesco Boccia, presidente della commissione bilancio in cui si è verificato il fattaccio tira in ballo proprio l'esecutivo: «Palazzo Chigi deve semplicemente chiarire le ragioni del no e del rinvio» attacca.

La tregua tra Roma e Bari ormai è ridotta a pezzettini. Lo stesso De Vincenti interviene nuovamente in serata sulla vicenda: «È assolutamente squallido strumentalizzare la salute dei tarantini, in specie quella dei bambini, per coprire la più totale inadeguatezza del servizio sanitario pugliese» dice ricordando gli 800 milioni messi in campo dal governo per il contratto di sviluppo della città e gli altri 800 per risanare l'Ilva. «Il nervosismo ha offuscato le idee — ribatte Boccia — per Taranto bastava un sì».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Anche Lorenzin interviene. I fondi ci sono ma se ne riparlerà dopo il voto del referendum

LE FOTO E LE FRASI

MICHELE EMILIANO
"Talmente assurdo che potrebbe sembrare che il governo ce l'abbia con me, ma è evidente che così non si può governare" scrive su Twitter in serata

CLAUDIO DE VINCENTI
"Assolutamente squallido strumentalizzare la salute dei tarantini e dei bambini per coprire la totale inadeguatezza della sanità pugliese"

BEATRICE LORENZIN
"In attesa dei risultati dello studio condotto dall'Iss, abbiamo già disposto l'apertura di un tavolo di confronto con la Regione, sulla sanità tarantina"

FRANCESCO BOCCIA
"Sui numeri ci sono certezze e mi pare che il sottosegretario De Vincenti le abbia perse. Per Taranto in commissione bilancio bastava un sì"

La città

LO SCONTRO

Comune, il Pd insiste "Votiamo Di Rella" Pisicchio: "Teatrino"

La maggioranza va in fibrillazione per la presidenza Il dimissionario adesso deve sciogliere la riserva

PISICCHIO
Il consigliere di Iniziativa democratica dice stop ai "teatrini in aula", non si può votare Di Rella

LACARRA
Il segretario Pd chiede di confermare Di Rella presidente non accettando così le dimissioni

CONFERMARE Pasquale Di Rella alla guida del consiglio comunale di Bari. È questa la soluzione del Pd per uscire dall'impasse provocata dalle dimissioni a sorpresa del presidente dell'Assemblea cittadina. "Vogliamo votare nuovamente per Pasquale Di Rella – si scomoda, per sbrogliare la matassa, direttamente il segretario regionale Pd Marco Lacarra che fino a qualche mese fa sedeva ancora nel consiglio comunale barese – è come se decidessimo di non accettare le sue dimissioni". Così è cominciato il pressing dei democratici, a partire dal sindaco Antonio Decaro, sul presidente dimissionario sebbene lo stesso Di Rella abbia ribadito più di una volta di non essere più disponibile a occupare lo scranno più alto dell'aula Dalfino.

Il consiglio comunale è convocato per lunedì pomeriggio e tempo per le trattative non ce n'è né tantomeno per trovare un nome alternativo e condiviso da tutta l'Assemblea da proporre. Le ipotesi Michelangelo Cavone e Pierluigi Introna, entrambi Pd, sono al momento messe da parte. "È l'occasione per confermare stima e fiducia al presidente Di Rella" aggiunge il capogruppo della pattuglia dem a Palazzo di Città, Marco Bronzini. Eppure l'addio di Di Rella, comunicato prima attraverso un post su Facebook dalla moglie e formalizzato poi con la lettera ufficiale ai consiglieri, non sembrava lasciare spazio a dubbi. "Voglio essere libero di poter dire no a quello che ritengo sbagliato – aveva detto il presidente, eletto in consiglio con il Pd ma in polemica con il partito a cui non ha più rinnovato la tessera - voglio svincolarmi dal ruolo istituzionale super partes per poter dire la mia e incidere sul dibattito politico. Non cambierò idea".

> "Le istituzioni sono una cosa seria i giochetti della politica si facciano fuori. Noi non abbiamo proposte alternative"

Ecco perché alla strategia Pd il gruppo di Iniziativa democratica – Sud al centro, che conta su sei consiglieri comunali, non ci sta. "Per quanto ci riguarda non abbiamo da formulare proposte alternative – ragiona il consigliere Alfonso Pisicchio – se il Pd ci indica un candidato, che si tratti di un nome nuovo o della riconferma di Di Rella, noi siamo pronti a votarlo, non abbiamo problemi, purchè il candidato esprima la sua disponibilità a essere votato. Non vogliamo che si faccia un teatrino in consiglio comunale, non possiamo dare spettacolo: votiamo una persona che poi non accetta? Le istituzioni sono una cosa seria, i giochetti della politica si facciano fuori dalle istituzioni. Se la proposta del Pd è Di Rella e Di Rella non vuole accettare – prosegue Pisicchio - il problema è tutto interno al Pd: lo risolvessero in casa loro. Qual è la logica per cui bisognerebbe costringere una persona ad accettare quello che non vuole fare?". Il segretario Pd Lacarra, però, ci prova. "Chiedo a Iniziativa democratica di condividere la posizione del gruppo Pd e di invitare Di Rella a occupare nuovamente lo scranno di presidente del consiglio comunale. Il Pd vuole fare un gesto politico di fiducia e avere un ruolo di collante della maggioranza: poi prenderemo atto di quello che accadrà lunedì". Tutto è ora nelle mani di Di Rella.

(fr.ru.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aula del consiglio comunale

Olivicoltura, assessore di Gioia: "Abbiamo la qualità Servono aggregazione e modernizzazione degli impianti"

Piano Olivicolo Nazionale e Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Puglia per rilanciare il settore

Migliorare l'organizzazione della filiera produttiva, investire in impianti sostenibili, promuovere all'estero le imprese e gli olii extra vergine d'oliva 'made in Puglia', certificati e garantiti. Sono queste le leve di sviluppo del comparto olivicolo regionale, le strade da intraprendere per far crescere uno dei settori più importanti dell'economia regionale, ovvero quello olivicolo. E oggi più che mai, con la batteriosi causata dalla Xylella fastidiosa su piante di ulivo, è necessario mettere in campo tutti gli strumenti necessari per sostenere i produttori e, di conseguenza, il comparto.

La Puglia si presenta con una rilevante diversificazione di olive e cultivar autoctone, che rendono il prodotto finale peculiare e distinto per territori, da Leuca al Gargano. Olii extra vergine con proprietà organolettiche e qualità apprezzate anche fuori confine regionale. Ma l'annata 2016 non è stata memorabile. "Da sempre produttrice d'eccellenza di extra vergine d'oliva Dop e Igp, la nostra Regione ha sofferto, quest'anno – spiega l'assessore alle Risorse agroalimentari della Regione Puglia Leonardo di Gioia (nella foto) –, con evidenza, un calo quantitativo preoccupante, pur non intaccando la qualità e il primato produttivo di cui la Puglia è detentrice rispetto ad altre Regione d'Italia. I dati raccolti da Ismea e Unaprol hanno descritto una resa produttiva oggettivamente dimezzata, rispetto al 2015. Dati che ci devono incentivare a investire di più e meglio, di qui alla prossima campagna olearia, pur avendo un prodotto qualitativamente imbattibile sui mercati nazionali e internazionali".

La Puglia ha il più alto numero di frantoi d'Italia, pari a 910 su un totale nazionale di 4.900 (dati Ismea-Unaprol). Un primato importante che garantisce una produzione elevata, pari a circa il 33% di quella nazionale. Si tratta, inoltre, di frantoi collocati, anche per le caratteristiche morfologiche del nostro territorio, vicino i luoghi di raccolta, a garanzia di un prodotto finale di qualità.

"Ma serve potenziare la filiera – spiega l'assessore di Gioia – e ridurre la frammentarietà di cui soffre il nostro sistema imprenditoriale. Occorrono investimenti materiali sostenibili e innovativi, anche infrastrutturali per aumentare qualità e ridurre costi di produzione, anche relativi all'irrigazione. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 offre importanti sostegni per imprese del settore, per migliorare gli impianti, come per la promozione delle imprese, sopratutto in forma aggregata. A breve sarà, inoltre, pubblicato il bando della Misura 5.2, con sostegno per il ripristino dei terreni agricoli e del potenziale produttivo danneggiati da calamità naturali, come dalla Xyella fastidiosa. Sulla Misura 5 sono stati stanziati 20 milioni di euro: una dotazione importante e ulteriore supporto, tra le altre cose, al comparto olivicolo".

> MIGLIORARE L'ORGANIZZAZIONE DELLA FILIERA PRODUTTIVA, INVESTIRE IN IMPIANTI SOSTENIBILI, PROMUOVERE ALL'ESTERO LE IMPRESE E GLI OLII EXTRA VERGINE D'OLIVA 'MADE IN PUGLIA', CERTIFICATI E GARANTITI

A livello nazionale, inoltre, è stata destinata all'olivicoltura una somma considerevole di risorse per difendere e promuovere il settore olivicolo e oleario nazionale, nonché per scongiurare le ingenti importazioni, spesso causa anche di contraffazioni. "Il Piano Olivicolo Nazionale (PON) – sottolinea di Gioia –, approvato in sede di Conferenza Sato Regioni, ha, difatti, dato il via libera al primo documento programmatico, dedicato all'olio italiano e alla filiera nazionale. Con 32 milioni di euro sono stati definiti obiettivi per incrementare la produzione, anche attraverso il sostegno ad attività di ricerca e la diffusione di conoscenze, specie per arginare e fronteggiare la diffusione della Xylella fastidiosa. E, tra le altre cose, con attività finalizzate alla valorizzazione del 'made in Italy' e a sostegno dell'aggregazione e dell'organizzazione della filiera olivicola. Il decreto dello scorso luglio ('Disposizioni urgenti per il recupero del potenziale produttivo e competitivo del settore olivicolo – oleario') ha stabilito modalità e criteri di ripartizione delle risorse. Si tratta, nello specifico, di 14 milioni sia per l'anno 2016 sia per il 2017, oltre a 4 milioni in conto residui, provenienti dall'anno 2015. Dobbiamo – conclude di Gioia – utilizzare al meglio risorse e strumenti a nostra disposizione, incrementando quantità e qualità delle produzioni, tutelando e garantendo quanto più possibile tracciabilità. Occorre investire risorse per un'armonizzazione del sistema, sostenendo e integrando, nel miglior modo possibile, tutti gli attori della filiera, sì da offrire al consumatorie finale un prodotto eccellente e competitivo anche rispetto a quelli di altri Paesi".

Sicurezza | L'escalation a Bari

Rinforzi e partenze Persi altri agenti

In Questura arrivano 23 poliziotti in più, ma 15 sono trasferiti e trenta vanno in pensione L'allarme del Sap

di **Bepi Castellaneta**

BARI Arrivano nuovi agenti, ma altri lasciano la Puglia. E, soprattutto, sono trenta quelli che vanno in pensione. Risultato: Bari ci rimette non poco in termini di organico dopo il rimescolamento avviato a fine novembre dal governo. Che fa le sue mosse sul delicato scacchiere della sicurezza, ma sembra concentrare gli sforzi maggiori verso altre latitudini. In particolare su Milano. Tanto che solo grazie all'intervento del nuovo questore, Carmine Esposito, a Bari rimangono operative le pattuglie del Reparto prevenzione crimine, che per il momento non si muovono dalla città e possono fornire un contributo ormai sempre più indispensabile.

I numeri raccontano un saldo positivo di otto agenti. Vale a dire: 23 poliziotti sono destinati dal ministero dell'Interno alla Questura di Bari, mentre quindici sono quelli che lasciano la sede. Tuttavia, analizzando l'apparato sicurezza al di là dei brogliacci e delle carte che indicano gli spostamenti tra ingressi e uscite nei vari presidi sul territorio nazionale, si scopre che c'è da fare i conti con i pensionamenti. Una faccenda per nulla trascurabile. Che a Bari pesa parecchio: da queste parti infatti sono trenta quelli che si accingono a lasciare la polizia, quanto basta per stravolgere completamente lo scenario in una città che per giunta sta affrontando una fase particolarmente delicata sul fronte della sicurezza. Fatti i conti, tra chi va in pensione e chi viene trasferito, sono quindi 45 i poliziotti che lasciano Bari mentre restano 23 i nuovi arrivi.

La situazione dell'organico, quindi, in realtà non migliora; al contrario, il quadro complessivo peggiora (meno 22 agenti). E non sprofonda soltanto perché restano operative in città le pattuglie del reparto prevenzione crimine: si tratta di una task force di intervento rapido della polizia articolata in più sedi sul territorio nazionale. Tra le quali c'è anche Bari. Spesso questi agenti vengono spostati per fronteggiare le varie emergenze che spuntano da una parte all'altra dell'Italia, ma per il momento rimangono operativi in città. E sono utilizzate per una costante azione di pattugliamento che consente di fronteggiare la carenza di organico. Secondo quanto trapelato da indiscrezioni, si tratta di una decisione adottata grazie al pressing messo in atto direttamente dal questore, Carmine Esposito, dopo una recrudescenza criminale che si trascina a Bari ormai da qualche mese.

In ogni caso, quanti si aspettavano rinforzi provenienti dalle scuole di polizia o un rimescolamento maggiore in termini numerici, tanto più dopo la conclusione del Giubileo, sono rimasti delusi. E i sindacati di polizia lanciano l'allarme. Il segretario provinciale del Sap, John Battista, non usa mezzi termini e dice chiaro e tondo che «i tagli alla sicurezza hanno creato una situazione grave: ci si trova a fronteggiare con mezzi vecchi e scarse risorse l'offensiva di antiche e nuove leve della criminalità». In città la situazione è incandescente, come del resto rivela l'ultimo arresto al quartiere Libertà, dove martedì scorso gli agenti hanno dovuto affrontare la folla che tentava di impedire la cattura di un pregiudicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99

John Battista Contro il crimine mezzi vecchi e poche risorse

La scheda

Arrivano 23 nuovi agenti per la Questura di Bari mentre sono 15 quelli che lasciano la sede: sono le decisioni del Viminale nell'ambito del programma di rimescolamento delle forze dell'ordine sul territorio nazionale

Per Bari in apparenza si tratta di un rinforzo, ma in realtà c'è da fare i conti con i pensionamenti: sono 30 gli agenti che lasciano la polizia. Restano a Bari le pattuglie del Reparto prevenzione crimine

In via Crisanzio

Il presidio dei salviniani

Il movimento politico Noi con Salvini ha tenuto un presidio ieri in via Crisanzio, dove una settimana fa un nigeriano ha aggredito e tentato di stuprare un'operaia che stava rincasando dopo il lavoro. Alla manifestazione indetta dal coordinatore regionale di Noi con Salvini, Rossano Sasso, e Barbara Saltamartini, vice presidente dei deputati della Lega, hanno partecipato Antonio Ciaula di Forza Italia, il deputato di Conservatori e riformisti Antonio Distaso, Giuseppe Alberga di Casa Pound e l'associazione Dirette al domani.

In primo piano

L'intervista. Il presidente della Regione pronto allo strappo istituzionale dopo lo stop ai 50 milioni "La nostra sanità era stata promossa dalla ministra"

Emiliano contro il governo "Subito i soldi per Taranto o verremo a Palazzo Chigi"

ANTONELLO CASSANO

«Se il governo non manterrà le sue promesse faremo una grande manifestazione sotto Palazzo Chigi a Roma insieme con tutta la Puglia e a tutta l'Italia onesta per chiedere rispetto». Michele Emiliano è pronto ad andare allo scontro con il governo. Il presidente della Regione aveva puntato molto sull'approvazione dell'emendamento che permetteva agli ospedali tarantini di evitare i tagli inseriti nel piano di riordino così come previsto dal decreto ministeriale 70 e di dotarsi di 50 milioni per assumere personale e comprare strumenti diagnostici. Quell'emendamento però non è mai arrivato in commissione parlamentare Bilancio. La "botta" inflitta dal governo, come l'ha chiamata il presidente, è stata pesante. Per questo ora Emiliano si prepara a reagire. Lo farà già da domani andando a Taranto per commemorare le vittime del lavoro in Ilva e nella città. Intanto, però, tiene banco ancora lo scontro sull'emendamento.

Presidente, cosa è successo secondo lei in commissione?

«Io non sono abituato a fare supposizioni, è un mio vizio professionale, mi attengo ai fatti. La Regione sta lavorando intensamente per Taranto, aprendo questa gigantesca discussione mondiale sulla decarbonizzazione. Inoltre siamo in attesa di conoscere le conclusioni dell'Istituto superiore di sanità sui dati emersi nell'ultimo rapporto.

Il rapporto Forastiere che avete presentato in Regione e che dimostra una alta percentuale di tumori a Taranto causati dall'inquinamento dell'Ilva?

«Sì, la perizia presentata con l'aiuto della Regione Lazio. Ma siamo anche curiosi di conoscere l'esito delle indagini che il ministero della Sanità ha fatto sugli effetti dei metalli pesanti nei bambini che verrà presentato a breve. Almeno così aveva detto la ministra Beatrice Lorenzin che tra l'altro si era complimentata con noi per i passi avanti compiuti dal sistema sanitario pugliese e aveva aperto a modifiche sul dm 70 per Taranto».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, la pensa diversamente e ha dichiarato che «strumentalizzare la salute dei bimbi tarantini per coprire la più totale inadeguatezza del servizio sanitario pugliese è assolutamente squallido».

«De Vincenti utilizza questa tecnica di buttarla in rissa ogni volta che non sa cosa rispondere. Non ho mai abboccato, anche perché una rissa tra me e De Vincenti sarebbe impari e non voglio violare il principio della parità delle armi. Diciamo che il ministro della Salute che è competente in materia ha già risposto per me a De Vincenti. Ma c'è dell'altro».

Cosa?

«La Puglia ha anche impugnato l'ultimo decreto Salva Ilva che, ove cadesse, farebbe cadere tutti i precedenti dieci decreti. Salterebbe per aria tutto il sistema col quale il governo sta continuando a consentire questo inquinamento di Stato. In più la Regione ha pensato anche alla cultura della città di Taranto. Abbiamo salvato il teatro Paisiello mettendoci noi i fondi».

In quella commissione, oltre a sanità e teatri, non è passata neanche la nuova agenzia dei porti che avrebbe unito Taranto a Gioia Tauro, mettendo in sicurezza i posti di lavoro di 500 portuali tarantini. Una tripla botta.

«Esatto, sembra un attacco concentrato su Taranto per ragioni che sinceramente non riesco a spiegarmi».

Ma allora secondo lei cosa è successo in commissione?

«Il presidente della commissione, Francesco Boccia, ha confermato che l'emendamento era stato formulato. Dopodiché alle 4 di notte lasciando di stucco tutti, il governo ha sottratto la sua autorizzazione a presentarlo in commissione. La motivazione di questa decisione notturna spetta solo a De Vincenti. Non mi pare che lui o il premier abbiano giustificato questa retromarcia».

Che farete, dunque?

«Se nel giro di qualche giorno il governo non darà rassicurazione sul fatto che quanto promesso si realizzerà, noi dovremo chiedere il rispetto di questo impegno con una grande manifestazione di tutta la Puglia e l'Italia onesta che si terrà a Roma, a palazzo Chigi. È il minimo che possiamo fare per rispettare il diritto dei cittadini, dei bambini che sono morti e di quelli che lottano ancora. Lotteremo con tutti i mezzi».

Intanto la discussione sull'emendamento è rimandata a dopo il referendum.

«Non credo che questa storia abbia a che fare col referendum. Ma non riesco a capire perché siano state trovate risorse per la Ryder Cup, per i lavoratori socialmente utili della Calabria e non per Taranto. Io la aspettavo. Come è noto sto facendo di tutto per tornare a rapporti istituzionali con il governo. Mi ero fidato di quanto era stato concordato con i deputati».

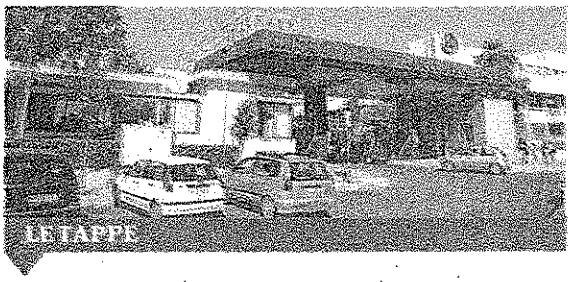
La tregua con il governo è già finita?

«Io non ho mai fatto né guerre né paci. Sono il presidente della Regione Puglia, faccio il mio dovere e mi aspetto dall'altra parte lo stesso trattamento. Continuo ad avere fiducia nelle istituzioni. Posso solo pensare a un gravissimo errore di valutazione che peraltro sta provocando al governo un danno di immagine senza precedenti».

Quanto alla decarbonizzazione di Ilva, per il ministro Calenda non ci sono imprenditori interessati.

«Non mi interessa il parere di Calenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMENDAMENTO
Serve per stanziare 50 milioni destinati ad assumere medici e infermieri e comprare strumenti diagnostici negli ospedali di Taranto

IL PROBLEMA
In commissione parlamentare quell'emendamento non è mai arrivato. Il provvedimento non viene autorizzato dal governo

IL RIMEDIO
Il governo promette di affrontare di nuovo il tema nel dibattito sulla legge di Bilancio al Senato, che però si terrà dopo il referendum

> **L'AVVERTIMENTO**
> Se non saranno mantenute le promesse faremo una grande manifestazione

> **LA POLEMICA**
> Una rissa tra me e De Vincenti sarebbe impari e non voglio violare il principio della parità

> **LA TREGUA**
> Io non ho mai fatto né guerre né paci Sono il governatore della Puglia e faccio il mio dovere

PER SAPERNE DI PIÙ
www.regione.puglia.it
www.salute.gov.it

LE REAZIONI / IL SOTTOSEGRETARIO REPLICA. PALESE: "IL PD INDECOROSO"

De Vincenti: "Vedremo ma già dati 1.600 milioni"

«QUELL'emendamento non chiariva l'utilizzo effettivo delle risorse e questo non si può proprio fare». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, conferma che il testo che avrebbe concesso una deroga alla sanità tarantina non è passato, a quanto pare per difetti tecnici. «Cinquanta milioni? — ribadisce De Vincenti — faccio osservare che il Governo ne ha finora messi sul risanamento di Taranto la bellezza di 1.600, dei quali 200 destinati all'ospedale San Cataldo». In un'intervista all'emittente pugliese Radionorba, l'esponente del governo conferma che la questione verrà affrontata al Senato: «Se in sede di legge di Bilancio al Senato verifichiamo che c'è bisogno di risorse, le troveremo e le metteremo». Sembra un chiarimento definitivo della vicenda che da due giorni torna a fare infiammare l'asse tra Roma e Bari.

In realtà da altri fronti arrivano versioni contrastanti. Per il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia le parole del sottosegretario sono «la conferma che la decisione di non approvarla alla Camera è stata sua. Si è assunto la responsabilità del no. Il problema è lo stile di guida, il modello decisionale che non mi convince». La polemica però va oltre i confini regionali e anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, in un post su Facebook attacca il governo.

Quanto alle opposizioni, si scagliano contro le divisioni interne al Pd: «Quello che il Pd pugliese sta dando da due giorni — accusa Rocco Palese, vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera — è uno spettacolo indecoroso che Taranto non merita. Ognuno mette le mani avanti e racconta la sua versione di una vicenda che non va interpretata perché è molto lineare: l'emendamento è stato dichiarato inammissibile per ben due volte dall'Ufficio tecnico, quindi in Commissione non è mai arrivato».

Dal canto suo, il Pd pugliese prova a riallacciare il confronto con Roma: «Prendiamo atto dell'impegno del governo — commenta il segretario regionale del Pd, Marco Lacarra — dopo questo passo falso dobbiamo riavviare la discussione e attendere fiduciosi». Ma proprio tra i consiglieri regionali del Pd il malumore per le ultime azioni del governo è sempre più grande. Non a caso domani il gruppo dem terrà in consiglio regionale una conferenza stampa sugli effetti della legge di Bilancio sulla Puglia. «Il disagio nei confronti del governo — dice più d'uno nei corridoi di via Capruzzi — se da Roma si aspettavano un contributo di mobilitazione per il Sì al referendum, sia chiaro che dopo i fatti di Taranto quella mobilitazione non ci sarà più».

(a.cass.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quella norma non chiariva l'utilizzo effettivo delle risorse e questo non si può proprio fare»

ESECUTIVO Il sottosegretario Claudio De Vincenti è sottosegretario alla presidenza del Consiglio e segue la legge di bilancio

LA DECARBONIZZAZIONE
«Il governatore lancia messaggi animati da ottime intenzioni che si scontrano con la realtà: non c'è un solo imprenditore che lo ritiene possibile»

IL PIANO INDUSTRIA 4.0
«Nella legge di bilancio abbiamo messo 20,4 miliardi di euro di incentivi fiscali automatici per le imprese per poter investire sulla digitalizzazione»

Calenda: nessun interesse sul progetto dell'Ilva a gas

Il ministro stoppa Emiliano anche sulla Tap: impossibile altro approdo

LECCE. - «Finora non c'è un singolo imprenditore che si sia fatto avanti per fare un totale ciclo a gas dell'Ilva. Perché? Ci sarà una ragione!». Lo ha detto il ministro per lo Sviluppo Economico, **Carlo Calenda** a Lecce, dove ha partecipato ad un convegno sul piano nazionale industria 4.0, a proposito della proposta avanzata dal presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, di decarbonizzare lo stabilimento siderurgico tarantino utilizzando il gas che arriverà con il gasdotto Tap.

«Una cosa è dire dobbiamo mettere insieme, come abbiamo fatto col decreto, l'ambientalizzazione profonda dell'Ilva e anche farne un pezzo a gas ma ragionando poi con chi la gestirà, una cosa è lanciare messaggi che possono essere animati da ottime intenzioni e su cui sono pronto a discutere col Governatore, che però si scontrano con la realtà perché oggi non c'è un imprenditore italiano o internazionale che lo ritiene possibile». Arvedi (a capo della cordata con Delfin e Cdp per acquisire l'Ilva) - ha aggiunto - lo ritiene solo parzialmente possibile. Se per ipotesi Emiliano trovasse un imprenditore pronto a farla, sarei subito d'accordo con lui. Ma al momento stiamo parlando di una cosa che non esiste».

Quanto al gasdotto Tap, «spostare l'approdo significherebbe di fatto non farlo o aspettare, come ha detto l'altro giorno il presidente del consorzio, tre anni in più e quindi metterlo a rischio». Per Calenda «è stato un lunghissimo percorso di decisione dove tra le opzioni c'era Brindisi che peraltro ha numerose zone protette e si era espressa negativamente - ha detto Calenda - Il punto adesso è farlo come lo stiamo facendo avendo una grande cura di non avere alcun impatto né per la costa, che non avrà, né per lo spostamento degli ulivi, che saranno espiantati e ripiantati». Stiamo parlando di un tubo di un metro e mezzo di diametro - ha concluso - non di una centrale. Un tubo che sarà importantissimo per la nostra sicurezza energetica perché andiamo incontro ad un periodo storico complesso e avere approvvigionamenti certi e differenziati, perché siamo dipendenti soprattutto dalla Russia, è importantissimo». «È importante che il Mezzogiorno prenda questa occasione di reindustrializzazione che può portare occupazione e sviluppo. Si tratta - ha aggiunto - di un programma fondamentale per il rilancio dell'industria non solo per il Sud ma per l'Italia intera perché l'industria sta ormai andando verso un cambiamento di una digitalizzazione molto forte». «Nessuno può pensare - ha detto ancora - di rimanere indenne, pensare di continuare a fare le cose come si facevano». «Nella legge di bilancio abbiamo messo 20,4 miliardi di euro di incentivi fiscali automatici per le imprese - ha concluso - per poter investire e abbracciarla questa rivoluzione importantissima soprattutto per il Mezzogiorno».

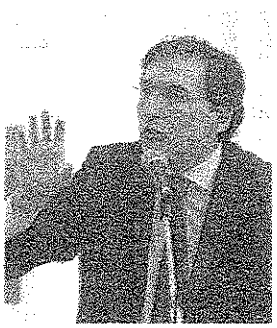
MINISTRO Carlo Calenda

Infine, sulla questione della deroga Taranto «è stata fatta confusione, perché un conto era un fondo che era stato fatto per stabilizzare in tutta Italia i giovani medici e gli infermieri, con credo 150 milioni di euro e 50 dei quali venivano staccati solo per Taranto, ovviamente con un danno per tutte le altre province, una cosa è dire che si debba fare un piano di rafforzamento sulla sanità di Taranto su cui il ministro Lorenzin ha già detto di essere d'accordo». «C'è già una riunione fissata per analizzare la questione - ha detto - e dare tutti gli strumenti necessari per farlo. Il problema è trovare lo strumento giusto perché è impensabile prendere un terzo di tutto il fondo di stabilizzazione destinato ai giovani medici e infermieri italiani e lo stacchi solo per Taranto, facciamolo con un altro strumento. Il 7 dicembre - ha detto ancora - tra l'altro l'Istituto superiore della Sanità presenterà uno studio partito due anni fa proprio sulla situazione ambientale e gli effetti sulla salute a Taranto. È stato invitato sia il Governatore che il Sindaco e quella può essere anche un'occasione per fare un punto in più della situazione».

DECARBONIZZAZIONE IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO

Boccia: contro il carbone coraggio e lungimiranza altro che politica dei tweet

«Sulla decarbonizzazione Emiliano ha perfettamente ragione e la mia presenza alla presentazione del Piano per la decarbonizzazione della Regione Puglia rappresenta il sostegno incondizionato a soluzioni che mettono insieme la qualità dei luoghi in cui viviamo, senza dubbio prioritaria, e la missione delle politiche industriali. Il risultato finale per le imprese non è solo il profitto, come purtroppo pensano in molti ora anche nel Pd, ma il valore aggiunto che si crea nella comunità». Così Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, commenta il Piano per la decarbonizzazione presentato a Roma dal governatore della Puglia.



PD Francesco Boccia

«Negli anni e tra le diverse generazioni - ha aggiunto - non restano le tracce dei dividendi che si dimenticano in fretta, ma dei diritti. Quelle tracce restano indelebili nel tempo e migliorano la vita di tutti, imprese comprese. Il profitto da solo basta agli azionisti, ma se prendono in prestito anche l'ambiente allora azionisti diventano anche le comunità che hanno diritto di parola. Non significa dire sempre no, significa dire sì ma guardando lontano».

«Se si producesse nelle fabbriche come si produceva quando furono scoperti i telai vivremmo in un mondo senza diritti. Per fortuna, invece, grazie alla lungimiranza di quelli considerati allora eretici, oggi viviamo in un mondo migliore. È sempre stato così dopo ogni rivoluzione ed evoluzione del capitalismo. Così al tempo dell'energia a vapore, così dopo l'energia elettrica, così dopo i primi computer degli anni sessanta e lo sarà anche ora con il digitale. L'ambiente rispettato è figlio di una visione diversa di politica industriale. Non è sostitutivo dell'industria. È semplicemente una visione alternativa. Ci vogliono coraggio e lungimiranza, virtù che mancano completamente alla politica dei tweet. Per questa ragione - ha concluso e sottolineato - sono qui e sono convinto che questo lavoro iniziato da Emiliano possa condurre a risultati di cui beneficeranno i nostri figli e i nostri nipoti».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 28 novembre 2016

REFERENDUM
DOMENICA AL VOTO

«Subito il congresso quale sia l'esito della consultazione». «Sbagliato spaccare il Paese sulla Costituzione»

Boccia: voto sì per lealtà ma non è la mia riforma

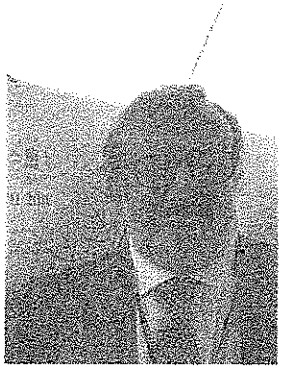
«Se Renzi perde rimanga al governo ma lasci la segreteria Pd»

PD Il deputato pugliese Francesco Boccia

MICHELE COZZI

Francesco Boccia (Pd) presidente della commissione Bilancio della Camera: quale impatto avrebbe la riforma costituzionale sulle politiche di bilancio?

«Un Paese moderno, con lo sguardo proiettato al futuro e con un grande senso dello Stato lo si vede anche dal Bilancio che ogni anno presenta al proprio popolo».


PUGLIA Il presidente Emiliano

Lei aveva presentato una proposta di riforma del bilancio dello Stato. Che ne è stato?

«Avevamo un'opportunità storica dopo l'approvazione della riforma dello scorso luglio, voluta dalla stragrande maggioranza del Parlamento. Avremo grandi novità, dalla misurazione della qualità della vita con il Bes alla cancellazione delle clausole di salvaguardia. Potevamo presentare agli italiani 10 proposte sulle politiche macroeconomiche e dividerci anche aspramente come è giusto che accada. Gli italiani avrebbero capito e giudicato. Invece nonostante l'assist della riforma, la politica ha preferito la rissa e la ressa».

Come vota al referendum?

«Voto sì, ma non è la mia riforma né la riforma che avrei desiderato. Nei tre passaggi parlamentari, nelle prime due volte non ho votato e prima della terza votazione ho detto quello che pensavo sia in assemblea che in direzione Pd e cioè che la riforma non andava. Ho preso atto che la maggioranza del mio partito voleva fortemente questa riforma. Ho detto sin dal primo momento che avrei votato per disciplina e lealtà verso il partito ma che avrei semplicemente detto a ogni italiano di votare secondo coscienza perché penso che sulla Costituzione sia sbagliatissimo spaccare il Paese in due. Ogni italiano, ogni pugliese deve votare secondo coscienza. Alla fine dopo questa folle campagna elettorale avremo dei vincitori o con il Sì o con il No, ma non voglio che ci siano degli sconfitti sulla Costituzione».

In caso di sconfitta del Sì cosa accade?

«Renzi continua a fare il premier, la maggioranza che lo ha sostenuto si adegua modifica la legge elettorale d'accordo con le opposizioni e si avvia il percorso per le elezioni di febbraio 2018. In fondo la legislatura dopo Natale è di fatto terminata. Poi deciderà il presidente Mattarella se è meglio votare a giugno, ottobre o a febbraio a scadenza naturale, ma 6 mesi prima o dopo non cambiano il quadro».

Se perde gli oppositori interni di Renzi ne chiederanno la testa?

«Per quanto mi riguarda il problema principale sarebbe politico perché Renzi perderebbe sul piano politico e deve esser corretto nel lasciar libero il partito senza arroccarsi con i suoi fedelissimi. Questa partita è politica per il Pd. Se vince fa subito il congresso perché è finita una stagione e se ne apre un'altra ed è giusto che ci si confronti subito sugli orizzonti. Ma se perde è giusto che lasci la segreteria per rispetto il risultato politico oltre che la sua stessa comunità. Poi se vorrà potrà anche ricandidarsi, ma non arroccandosi con i fedelissimi al Nazareno».

Quindi se perde, dovrebbe lasciare la segreteria?

«Renzi non ricorda come è arrivato al potere? È arrivato grazie a un Pd contendibile. Preservi questo valore unico nel panorama politico italiano. Da nessun altra parte accade questo né nella Lega, né in Forza Italia, né nel M5S. Lo dico senza polemica è un dato oggettivo».

In Puglia Emiliano è schierato con il No. Che pensa?

«Emiliano è il presidente della Regione Puglia, e il suo impegno sulla decarbonizzazione è lucidamente visionario. Come ho detto a Roma l'altro giorno sono quelle cose che quando fai (come nel caso della mia battaglia sul fisco digitale) all'inizio hai tutto l'establishment contro, ma la gente senti giorno per giorno che ti sostiene. Emiliano su questo ha l'appoggio popolare perché i tarantini, i brindisini e tutti coloro che hanno pagato con un costo sociale alto sanno che quella è una battaglia vera. Il rapporto tra noi è sempre stato autentico, vero. Forte e spesso come tutti i rapporti veri ci diciamo sempre tutto quello che pensiamo anche duramente, poi basta un abbraccio per capirsi. E questo momento è il momento in cui contano solo i valori collettivi non gli interessi di pare e la Puglia sta dimostrando che c'è un Sud diverso un Sud che può anche mettersi sulle spalle le responsabilità de cambiamento. Da queste parti non si chiede, si è abituati a fare».

Renzi ha commesso errori in questa fase politica?

«Se c'è un limite che contesto a Renzi, al quale riconosco un talento naturale nella comunicazione politica è l'essersi circondato spesso di sostenitori che si riconoscevano nelle tre scimmiette (non vedo non sento non parlo) o nella politica dei maggiordomi. Ma come si fa a far politica confondendo la politica con la pratica di servire il potere. Chi fa politica dice anche no al proprio capo quando sbaglia. I silenzi sentiti nel Pd sulla vicenda tarantina fanno male. Come quelli relativi ad alcune riforme sbagliate come quelle connesse al mondo finanziario. Ma possibile che nemmeno di fronte al futuro dei nostri figli non si trovi la forza di dire a capo che prende una decisione sbagliata, no, così non va. A far celebrazioni siamo bravi tutti, a dire non sono d'accordo ci si ritrova in pochi. Io sarò sempre leale come lo sono stato in questi tre anni di segreteria Renzi ma mai prono a interessi che vanno contro i principi per cui mi batto e contro la mia terra e il mio Paese».

Mi sembra critico verso Renzi. È così?

«È un talento, e ha impresso alcuni cambiamenti di rotta della politica italiana. Ma la rottamazione ha fatto il suo tempo. La rottura giovani-vecchi è servita solo a scalare il Pd, ma nella società non si è vista per questo la maggior parte dei giovani ci vota contro. Oggi serve riordinare il Paese non rottamarlo».

CASO TARANTO

LO STOP AI 50 MILIONI DI EURO

PALESE CERCA LA SOLUZIONE

«Governo e Regione firmino un accordo e lo mettano nel maxiemendamento al Senato». Oggi Emiliano nella città dell'Ilva

Deroga mancata, il Pd alza il tiro sul governo

Mazzarano: è una brutale ritorsione in vista del referendum

Sinora Michele Emiliano si è limitato a «comprendere e condividere», su facebook, l'appello del segretario provinciale del Pd tarantino che ha dichiarato di sospendere la campagna referendaria per il Sì dopo lo «schiaffo» sulla deroga per Taranto. Ma oggi il governatore è atteso proprio a Taranto ed è assai probabile che dall'incredulità del primo momento, quando gli giunse la notizia del mancato approdo in commissione Bilancio dei 50 milioni per l'Asl della città dell'Ilva, passi alla rabbia per l'ennesimo stop subito dal governo Renzi.

Sul tema sono arrivate le rassicurazioni sia del ministro Lorenzin (Salute), sia del sottosegretario De Vincenti: il governo esclude manovre pre-refendarie o ritorsioni contro la regione del «No» e accusa i detrattori di «strumentalizzare» la vicenda, ma la rabbia dei Dem pugliesi non si placa. Oggi il gruppo consiliare terrà una conferenza stampa e il capogruppo Michele Mazzarano non le manda a dire: «a luglio il Consiglio regionale, su proposta del Pd, votò all'unanimità la mozione che chiedeva al Governo una deroga di 50 milioni di euro per le criticità sanitarie provocate dall'inquinamento di Taranto. La bocciatura dell'emendamento - scrive su Fb - ha il sapore di una condanna politica. Chi oggi parla di strumentalizzazione sottovaluta l'avversione della popolazione di Taranto contro la politica e le istituzioni. Provo un gran disagio perché ho creduto che la collaborazione tra istituzioni fosse più importante della dialettica politica. L'altra notte alla Camera ha prevalso invece la brutale logica della ritorsione. Questo è il momento di mettere la difesa della nostra terra davanti a tutto e a tutti».

Prova a trovare soluzioni, intanto, il vicepresidente della Commissione Bilancio Rocco Palese, dopo aver chiarito che quell'emendamento non è stato bocciato perché respinto dagli uffici tecnici prima ancora dell'esame parlamentare. «Al netto di polemiche e diatribe interne al Pd, Taranto, i suoi problemi e i suoi cittadini devono continuare ad essere per il Governo una questione nazionale prioritaria e non a corrente alternata. Va quindi trovata una soluzione e allo stato attuale delle cose basterebbe che tramite lo strumento amministrativo dell'Accordo tra Governo e Regione Puglia, fossero individuati analiticamente una serie di interventi da finanziare. Primo tra tutti, a nostro avviso, una struttura dello Stato che monitori costantemente il tasso di inquinamento e il conseguente danno sanitario. Una volta firmato l'accordo - spiega - e se c'è volontà politica si fa anche in un giorno, il Governo nel maxiemendamento alla Stabilità che presenterà al Senato, può inserire gli interventi contenuti nell'accordo sottoscritto con la Regione utilizzando come copertura finanziaria una quota dei 70 milioni di euro rimasti ancora a disposizione nel Bilancio dello Stato. Confermando sin d'ora la volontà di sostenere in ogni sede interventi a favore della popolazione di Taranto, purchè siano dettagliati e parte di un progetto organico, ci auguriamo che le diatribe politiche vengano messe da parte e che il Governo si riveli capace di affrontare la questione nazionale di Taranto».

lo. mart.

TASSA BENZINA NUOVE POLEMICHE DOPO IL DIETRO-FRONT SULLA PROPOSTA DELL'ASSESSORE GIANNINI

«Irba, verifica in maggioranza»

I vendoliani chiamano Emiliano. FI: serve a coprire altri deficit

«Se ipotesi come l'Irba fossero discusse nella maggioranza prima di essere comunicate si sarebbe evitata l'enfasi delle opposizioni». A tornare sulla vicenda dell'imposta sulla benzina, rilanciata dall'assessore ai Trasporti Giannini per far fronte alla rottamazione del parco rotabile su gomma, è Mino Borraccino (Sinistra), chiedendo che «il presidente convochi i consiglieri e i Gruppi in un confronto - che da tempo chiediamo - su scelte dirimenti e qualificanti il programma della coalizione». «Il dlgs varato dal Consiglio dei Ministri sui servizi pubblici locali dovrebbe consentire l'acquisto di circa 5mila nuovi autobus, dunque - attacca Andrea Caroppo, capogruppo di FI - è evidente che la tassa regionale andrebbe a coprire altre falle della gestione regionale del Pd. Sui Tpl fino al 2022 dovrebbero essere disponibili 3,2 miliardi di euro, di cui 1,7 destinati alla gomma. A questi si aggiungeranno 150 milioni di cofinanziamento regionale e 150 milioni saranno spesi dallo Stato con forme di acquisto centralizzate. A che serve l'Irba che il centrosinistra vorrebbe introdurre?».

Frutta a scuola «Programma Ue ancora fermo»

«Il programma europeo "Frutta nelle scuole", finalizzato ad aumentare il consumo di frutta e verdura da parte dei bambini nelle scuole, è al palo». A denunciarlo è il consigliere regionale **Gianni Stea** (Api), chiedendo all'assessore all'Agricoltura e al collega del Diritto allo Studio di sollecitare il ministro Martina.. «Anche nell'anno scolastico in corso, purtroppo, si ripresentano puntuali i ritardi che in passato hanno ripetutamente messo in crisi l'attuazione del programma - aggiunge Stea - penalizzando in ogni caso i prodotti tipici e le aziende del Sud e della Puglia in particolare a favore del Nord». Il programma prevede di incentivare il consumo di frutta e verdura tra i bambini compresi tra i 6 e gli 11 anni; realizzare un più stretto rapporto tra il produttore-fornitore e il consumatore; offrire ai bambini più occasioni di scelta. «Si tratta complessivamente di 870.000 alunni di tutte le Regioni per un totale di circa 5.000 scuole interessate. Lo scorso anno, a causa di irregolarità, solo a marzo il programma è partito, ovvero ad anno scolastico quasi al termine e quindi senza l'apporto dei prodotti stagionali tipici della Puglia, quali uva e agrumi, oltretutto i più completi e genuini dal punto di vista nutritivo».

REGIONE PUGLIA
CONFRONTO IN CONSIGLIO

MERCOLEDÌ VERTICI IN AUDIZIONE
«Voci riferiscono di quattro nuovi dirigenti in arrivo mentre non vengono onorati gli impegni presi ai negoziati coi sindacati»

LO SPETTRO PRIVATIZZAZIONE
«La concessione termina nel 2018, va difeso il bene pubblico dei pugliesi dalla finanza creativa dell'attuale management»

«Aqp, pioggia di soldi ai consulenti»

Borraccino convoca la commissione. Marmo: spese pazze per 1 milione di euro

Mercoledì 30 i vertici Aqp, insieme al governatore Emiliano, saranno auditi nella commissione Affari Generali del consiglio regionale «per discutere del futuro assetto del più grande acquedotto d'Europa». Ad annunciarlo è il presidente della commissione, **Mino Borraccino**, ricordando che «l'Acquedotto di Puglia è un'azienda strategica che deve rimanere pubblica, in ossequio anche alla volontà popolare del referendum di alcuni anni fa. Circolano voci, invece, di internazionalizzazione o di ingressi nella società di capitali privati per fare investimenti». Voci alle quali si aggiungno quelle «sui prossimi eventuali incarichi a quattro dirigenti, per un compenso totale di circa 1 milione di euro, unitamente all'incarico ad hoc ad alcune società per individuare i profili dei dirigenti, per circa 200mila euro». Ecco perché «le continue voci di possibili attenzioni da parte di alcune multiutility, oltre alla forte crescita dei costi per incarichi legali, ci obbligano a conoscere le strategie che il nuovo cda di Aqp e il presidente Emiliano hanno per il futuro, alla luce anche della scadenza al 31.12.2018 della concessione».

«Mentre rimane colpevolmente sospeso il tema della concessione del sistema idrico integrato in scadenza nel 2018 e quello, ancor più sensibile, di un'eventuale privatizzazione dell'Ente - conferma **Nino Marmo**, consigliere regionale di FI - accade che l'attuale management aziendale non solo rimane silente nel fornire risposte ed obiettivi, ma pare sempre più orientato a spostare ingenti risorse economiche verso una fase di riorganizzazione aziendale che non appare allo stato una priorità assoluta. Come spiegare altrimenti la ventata improvvisa di consulenze esterne in corso d'opera (quattro per un importo complessivo di 570 mila euro), con una quinta in dirittura d'arrivo (405 mila euro in materia di gestione ambientale). Senza dimenticare la procedura, anch'essa in itinere, per l'assunzione di ben quattro dirigenti apicali, che graverebbero sulle casse di Aqp per circa un milione l'anno?». Investimenti pesanti «nel mentre rimangono non onorati a detta dei sindacati numerosi accordi aziendali - prosegue Marmo - così come permangono forti criticità negli organici dei settori potabilizzazione, depurazione e manutenzione. Con all'orizzonte, la geniale strategia del Governo di trasferire ad Aqp anche il Servizio irrigazione dei Consorzi di Bonifica».

«Val la pena di ricordare – conclude Marmo – che Aqp è una società pubblica di proprietà regionale, quindi di proprietà dei pugliesi. Ragion per cui, a monte di ogni riorganizzazione aziendale, bene farebbe il presidente Emiliano a presentarsi in assemblea per sottoporre all'Aula il più volte annunciato Piano di sviluppo dell'Ente. Un Piano di sviluppo che veda le prerogative della Puglia e dei pugliesi avanti a tutto, lontano da faraonici ed improbabili disegni di un elefantiaco Acquedotto del Sud. Onde evitare che le tariffe degli utenti di Aqp crescano di pari passo agli investimenti creativi dei vertici aziendali».

FI Nino Marmo

QUALITÀ DELLA VITA
CLASSIFICA DE «LA SAPIENZA»

LA SITUAZIONE GENERALE
Sul «podio» Mantova, Trento e Belluno. Nel Sud e nelle isole il livello medio è insufficiente e non migliora (ma ci sono segnali contrari)

LE GRANDI AREE URBANE
Perdono colpi un po' tutte, compresa Milano, con l'eccezione di Torino. La performance più negativa è di Roma

Vivibilità, Matera resta prima

Ma la città dei Sassi perde due posizioni. Bari fa il balzo più grande in classifica

ROMA. È Mantova la provincia italiana dove si vive meglio, seguita da Trento e Belluno. Crotone è la peggiore (ultima su 110, penultima Siracusa) e in generale nel Sud e nelle isole il livello medio di qualità della vita resta insufficiente e non migliora (ma ci sono segnali in controtendenza in molte province della Sardegna, a cominciare da Olbia, Ogliastra e Nuoro). Sono queste regioni a risentire maggiormente della crisi, che fa soffrire anche il Nordovest, mentre reggono meglio Nord-est e Centro. Ma perdono colpi - a vantaggio delle province medio-piccole- anche tutte le grandi aree urbane, compresa Milano, e con la sola eccezione di Torino. Tra di loro la performance più negativa è di Roma, che per la prima volta finisce, accanto alle province del Mezzogiorno, sotto la sufficienza.

È il quadro che emerge dalla classifica annuale sulla qualità della vita di ItaliaOggi e dell'Università «La Sapienza», che sarà pubblicata oggi dal quotidiano economico e che prende in considerazione una serie di indicatori: affari e lavoro, ambiente, criminalità,disagio sociale e personale, popolazione,servizi finanziarie scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita. Se c'è un timido miglioramento rispetto all'anno scorso (le province che possono vantare livelli buoni o accettabili sono passate da 53 a 56), il 53,9% degli italiani (pari a 32 milioni 732 mila residenti) vive in province (54) in cui la qualità delle vita è scarsa o insufficiente. Di queste 6 sono nel nord ovest, 2 nel nord est, 7 in Italia centrale e 39 su 41 in Italia meridionale e insulare.

La migliore è dunque Mantova, che spezza la lunga serie positiva di Trento (ora seconda) al primo posto senza interruzioni dal 2011. E' nel gruppo di testa in sei dimensioni su nove (affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale,servizi finanziari e scolastici e tenore di vita). Altro nuovo ingresso sui gradini più alti del podio è Belluno, terza, in salita dall'ottava posizione. Scivolano Pordenone (da terza a quarta) e Bolzano (da seconda a ottava). Siena, Parma, Udine, Bolzano, Vicenza e Lecco completano la top ten, mentre tra le prime venti (18/o posto) si conferma Ascoli Piceno, unica con Siena delle località del Centro.

L'ultimo posto è di Crotone, sebbene, rispetto alle altre province meridionali, presenti elementi di discontinuità. Qui, infatti, il tenore di vita è accettabile. E la provincia è addirittura ricompresa nel gruppo delle più virtuose nelle dimensioni criminalità e popolazione. Responsabili, quindi, della maglia nera sono affari e lavoro, ambiente, disagio sociale e personale, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero. La precede Siracusa (era al 104 posto).

A deludere sono anche le grandi aree urbane, che arretrano tutte, rispetto allo scorso anno, ad eccezione di Torino (che sale di 6 posti). Ma se Milano (56/o posto) e Napoli (106) perdono rispettivamente 7 e 5 posizioni (il capoluogo campano è terz'ultimo nella classifica finale, preceduto da Agrigento, Trapani, Caltanissetta e Palermo), Roma ne perde ben 19 (31 in confronto al 2014), portandosi all'88° posto. In particolare la capitale è al 106° posto tra le città sicure (era al 102 nel 2015); scende al 58/o posto (dal 42 del 2015), per quanto riguarda i parametri di disagio sociale e di sette posti per i servizi scolastici; e passa dall'ottavo al decimo posto nella classifica del sistema salute e dal 94° (del 2015) al 103° del 2016 per il tenore di vita.

L'ambiente rappresenta uno dei principali elementi di criticità nelle grandi aree urbane, così come la criminalità. Mentre sul versante del disagio sociale c'è un relativo miglioramento, esclusa Roma: Torino scala 15 posizioni, Milano 5 posizioni, Napoli ben 20. Per quanto riguarda i servizi finanziari e scolastici, la tendenza è ad un lieve peggioramento, che coinvolge tutte le aree urbane ad eccezione, ancora una volta, della provincia partenopea. Ma è nella dimensione del tenore di vita che, ad eccezione di Torino, si registrano gli andamenti più preoccupanti, determinati dal peso attribuito agli indicatori associati negativamente con la qualità della vita (prezzo al mq per appartamento nuovo in zona semicentrale e incremento percentuale annuo dei prezzi al consumo).

PUGLIA E BASILICATA -In questa graduatoria parziale, è in testa Matera che però «scivola» dal 59° al 61° posto. Il miglior balzo in avanti lo fa Bari, che passa dal 93° all'82° posto, mentre la peggiore performance è Bat (Barletta-Andria-Trani), dal 67° all'82° posto. Per quanto riguarda le altre province con bilancio positivo, Lecce sale dal 94° all'89° posto, Potenza dal 68° al 64°, Taranto dal 92° al 90° posto e Brindisi dal 75° al 74°.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 28 novembre 2016

IL REFERENDUM
DOMENICA SI VOTA

Il presidente del Consiglio: «La Corte Costituzionale ci ha impedito di licenziare i furbetti del cartellino»

Renzi prospetta il rischio di un governo tecnico

Il premier: la vecchia guardia vuole tornare. Il M5S: avanti col No

● **ROMA.** - «Il rischio del governo tecnico c'è, è evidente». Matteo Renzi ormai lo dice a chiare lettere. Se vince il No al referendum non solo resterà «la Casta», ma potrebbero tornare gli «inciuci» o gli esecutivi alla Monti, «subalterni all'Europa». E così lancia un messaggio che possa giungere anche alle orecchie degli elettori del centrodestra. Perché a sette giorni dall'apertura delle urne la partita è «apertissima». E va combattuta «dappertutto». E Renzi avverte gli elettori tutti: l'esito sarebbe «un bel governo di inciucio per cambiare le poltrone» o un esecutivo alla Monti.

«Il 5 dicembre l'Italia tutta insieme dovrà andare avanti», assicura Renzi dal «salotto» Mediaset di Barbara D'Urso, dove si confronta con Berlusconi («Purtroppo a distanza», si rammarica). Il leader di FI torna ad accusare il campione del Sì di essersi fatto «su misura» una riforma «inaccettabile», mentre non si cura dei «15 milioni di italiani che sono poveri». E spiega ai suoi elettori che per fare «il bene della democrazia» devono votare No a un governo «non eletto» («Io ho preso 200 milioni di voti, lui 112mila»).

Mezz'ora dopo, Renzi si siede sulla stessa poltroncina bianca, scambia battute altrettanto cordiali con la padrona di casa, e prova a convincere il pubblico berlusconiano che potranno pur votare il Cavaliere alle prossime elezioni, ma intanto devono dire Sì per contrastare la Casta e la burocrazia. «La gente non ne può più di un Paese bloccato: la Corte Costituzionale ci ha impedito di licenziare i furbetti del cartellino», dice con riferimento alla bocciatura della riforma Madia. «L'occasione non ricapita: se vince il No vi guarderò con i pop corn discuterne per i prossimi 20 anni alla tv».

Il premier lo dice in tv e lo ripete nei tre eventi di giornata a Torino, Monza e Bologna: il voto non è sul governo ma solo il Sì può evitare le sue dimissioni o l'arrivo di governi tecnici alla Monti (ma Mario Monti ribatte: «Resti anche se perde»). «Un ministro - racconta Renzi - in Cdm mi ha chiesto: chi ce l'ha fatto fare, ha senso giocarci tutto sulle riforme? Sì - è la risposta - il governo è nato per fare riforme attese da 35 anni». Riforme, come dice Enrico Zanetti, che se proposte al contrario non troverebbero alcun consenso: «se questa riforma fosse già in vigore - chiede - voi la cambiereste per riavere una seconda Camera doppione della prima, per aumentare i parlamentari, far tornare il Cnel?».

Renzi assicura di non voler instillare «paura» negli elettori, ma dice a chiare lettere che una «ricaduta» sul governo col No ci sarebbe. E torna ad avvertire che la «vecchia guardia» sta giocando la partita per «tornare al governo». Tra di loro anche alcuni esponenti del Pd, che sperano di giocarsi così il congresso interno, spiega. Ma di quello si parlerà dopo il 5 dicembre, dice a Sergio Chiamparino che gli chiede di «mettere mano» al partito perché non abbia solo «cultura di potere». Mentre Matteo Richetti in tv dice che dopo il voto «nessuno caccerà» Bersani o D'Alema ma una scissione potrebbe esserci se «decidessero di rispendere alla loro coerenza».

M5S **Luigi Di Maio**

Intanto il Financial Times scrive che con il No otto banche italiane sarebbero a rischio fallimento. E fa discutere l'endorsement di Jean Claude Juncker al Sì: «Spero non vinca il No», dice il presidente della commissione Ue, assicurando di non voler interferire. Ma i sostenitori del No insorgono: «Votano Sì JP Morgan, Goldman Sachs, le agenzie di rating, le consorterie europee e da oggi anche Juncker», attacca Giorgia Meloni.

Questa e altre «bugie» del No, annuncia Renzi, saranno smontate in settimana da un «kit antibufale» sui social network. Anche i Cinque stelle, assicura il premier, con il «cervello sono per il Sì perché il No «sbriciola i suoi stessi ideali». "#IoDicoNo perché non voglio il Renzi solo al comando», ribatte su Twitter Grillo. Mentre Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista provano a tranquillizzare gli elettori: «Se vince il No, non arrivano le cavallette», ma «noi chiederemo il voto».

L'ex premier Monti replica «Io sono ormai estraneo»

«L'establishment fa una scelta di campo per Renzi»

● **ROMA.** «Sapesse come mi sono sentito estraniato negli ambienti dove ho amici, dopo aver esposto le ragioni meditate per cui voterò No». Si sfoga in tv, Mario Monti. Il professore, l'uomo del loden, accusato di aver guidato il governo «dei poteri forti», racconta di ritrovarsi solo sul fronte del No al referendum: «Mi sono scoperto totalmente estraneo all'establishment», quasi si stupisce. E rilancia la palla nel campo di Matteo Renzi, con cui da mesi è in corso un duello a distanza: «L'establishment vota Sì per fare una scelta di campo per Renzi». E non perché il premier si contrapponga a D'Alema ma perché il leader Dem è «contro Camusso» e questo, punzecchia Monti, «lo ha reso simpatico all'establishment».

Spesso evocato in campagna elettorale negli scenari del «dopo» referendum, a incarnare lo spauracchio del governo tecnico che arriverebbe in caso di vittoria del No, l'ex premier prova a smontare l'equazione «renziana». «Non credo ci sia la necessità di governi tecnici, non diventi un mantra in positivo o in negativo: né auspico né prevedo ci sia un governo tecnico», afferma nel corso dell'intervista a Maria Latella su SkyTg 24.

Al contrario. «Prevedo» che il prossimo governo sarà guidato proprio da Renzi, afferma Monti. E aggiunge che se anche vincesse il No non ci sarebbe «ragione al mondo» perché il leader Pd si debba dimettere. Ma se lascerà, allora il governo potrà essere guidato «fino alle elezioni» da un altro esponente del «centrosinistra» o da «un ministro» come Padoan. E neanche in quest'ultimo caso - precisa - saremmo di fronte a un governo tecnico, bensì a «un tecnico alla guida di un governo politico».

Ma è vero o no che il suo esecutivo ha aumentato le tasse, come sostiene Renzi? «In quel momento di forte difficoltà abbiamo dovuto - ammette Monti - ma l'Istat sostiene che il suo governo l'ha fatto di più». E, nello sfidare Renzi a cambiare i toni della campagna elettorale, si concede una battuta: «Meno male che non ho mai incontrato Fidel Castro o anche lui finiva" tra i volti «dell'accozzaglia» del No.

La riforma

Renzi e il dopo voto "Vincere il referendum per non dimettermi"

Via all'ultima settimana di campagna: "Conseguenze sul governo, il Sì ci salva dai tecnici. Pronto kit anti-bufale"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Matteo Renzi entra nell'ultima settimana che lo separa dal voto più importante della sua carriera politica tornando a personalizzare la campagna per il referendum di domenica prossima. Una giornata frenetica quella del premier, così come lo saranno le prossime. Parte da Torino, si sposta a Milano per l'intervista a Canale 5 con Barbara D'Urso, passa da Monza e in serata è a Bologna. E torna a dire apertamente che se vincerà il No lascerà Palazzo Chigi. «E' evidente che ci sarà una ricaduta sul governo», afferma. «Non sto a far politica per aggiungere una riga al curriculum, non sto a vivacchiare e a galleggiare nei giochini, non sono come tanti altri».

Per il premier il governo tecnico, che addita come nefasta conseguenza in caso di vittoria del No, «io non posso scongiurarlo, ma potete farlo voi votando Sì». E ancora: «No alle mie dimissioni? C'è una strada meravigliosa per non dimettersi, vincere il referendum. Basta un Sì».

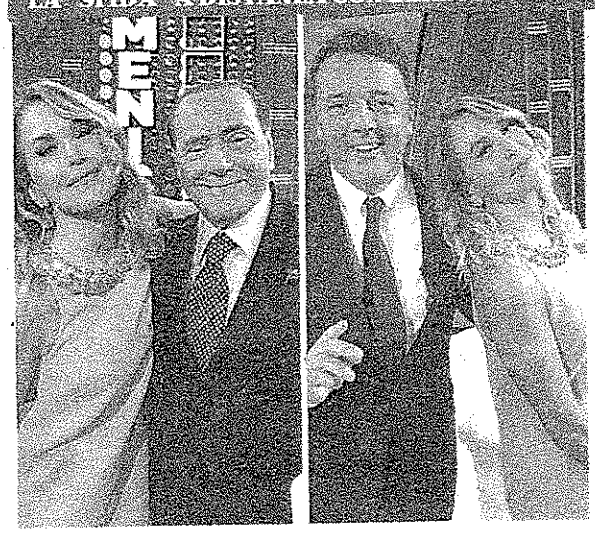
Il presidente del Consiglio prosegue la rincorsa agli indecisi («partita apertissima») e per portarli dalla sua annuncia che in settimana sui social pubblicherà un «kit anti-bufale» per smascherare quelle che a suo giudizio sono le bugie della campagna per il No. E non si fa problemi a tornare da Barbara D'Urso per il confronto a distanza con Berlusconi (i due vengono intervistati singolarmente con un intervallo di mezz'ora). «Si va dappertutto quando si devono prendere voti, la sinistra non deve avere la puzza sotto il naso», premette dal palco di Torino. D'altra parte il premier dice apertamente che è arrivato il momento di prendere voti anche tra gli elettori di opposizione. E ripete a più riprese invita chi lo trova antipatico a votare lo stesso Sì, perché si sceglie il futuro del Paese.

Se corteggia apertamente gli elettori di Forza Italia, Renzi non è da meno con i grillini, ai quali lancia direttamente un appello: «Grillo - ricorda - è stato offensivo, ha detto "non votate col cervello, ma con la pancia". Quindi col cervello votate Sì anche voi. Io lo so di non starvi particolarmente simpatico, ma se pensate ai vostri valori alla domanda del referendum rispondete Sì. Poi alle elezioni votate contro di me. Votate col cervello, anzi col cuore, non fatevi prendere in giro da chi vi tratta come robot». Quindi il premier torna ad attaccare i parlamentari del Movimento «che con i fondi del Senato pagano gli affitti dei portavoce» e ricorda che se prendesse solo i voti dei democratici finirebbe 35 a 65 per cento, mentre «tanti non del Pd» voteranno per il Sì: « Non dipende dai partiti, ma dai cittadini».

A Berlusconi (con il quale dice di volere un confronto vero, non a distanza) che lo invita a sedersi a un tavolo in caso di affermazione del No, risponde che a quel tavolo non troverà lui ma «Grillo, D'Alema e Salvini». E intanto il leghista Roberto Calderoli profetizza che «dopo la bocciatura della riforma la strada che si apre è quella che porta alle elezioni anticipate, questa sarà la decisione di Mattarella».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA "SFIDA" A DISTANZA CON BERLUSCONI A CANALE 5



Duetto con D'Urso "Più bello di Obama" "No, sono grasso"

Scambio di complimenti e clima di confidenza negli studi di Domenica live dove la conduttrice Barbara D'Urso ha intervistato Matteo Renzi, entrato in studio dopo Silvio Berlusconi per il duello a distanza su Canale5. "Sei più bello di Obama", ha detto D'Urso a Renzi. E lui: "No, sono ingrassato, non si abbottona la giacca". D'Urso ha quindi pubblicato sul suo profilo Instagram le foto con i due intervistati.

Il centrodestra

Milan, Mediaset e Forza Italia così Berlusconi prepara il ritorno

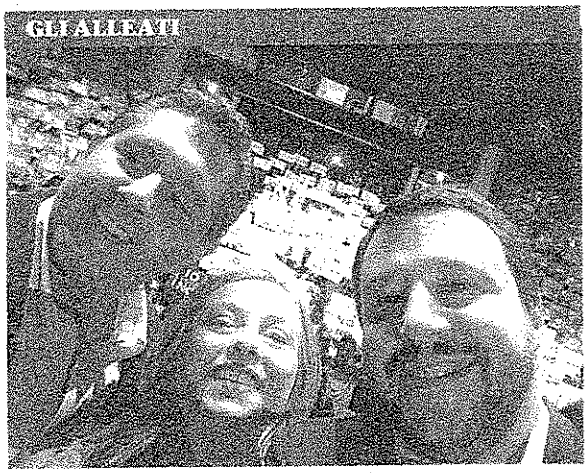
L'ex premier alla conta nel partito, Toti ormai è fuori
Attesa per la sentenza della Corte di Strasburgo

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Silvio *is back*, sì credo proprio che si possa dire così», spiega un compiaciuto Niccolò Ghedini al telefono a chi dal partito lo chiama dopo la mezzora di Berlusconi sulla poltrona bianca di Barbara D'Urso negli studi di Canale5. Per capire se è tutto un bluff, se è fuffa elettorale, o se il capo fa sul serio, se è tornato stavolta per davvero.

E che importa se Matteo Renzi ha chiuso subito dopo con un'intervista più incisiva. Il leader di Forza Italia la sua partita la sta giocando sul fronte tutto interno al centrodestra, c'è una leadership insidiata da difendere. Il passaggio di domenica prossima è una tappa del percorso che - nella strategia messa a punto ad Arcore - dovrebbe portare l'ex premier a riprendersi il "suo", in termini elettorali. E non solo. Perché il ritorno pianificato è trino. E spazia dal Milan alla trattativa per Mediaset con Vivendi.

Silvio Berlusconi intanto è rientrato un paio d'ore al San Raffaele ieri pomeriggio, proprio dopo l'intervista tv. «Controlli programmati» dopo l'intervento al cuore di giugno, ha precisato Alberto Zangrillo, medico personale che si è affrettato anche a suggerire pubblicamente «prudenza e qualche test in più». La macchina funziona ma è pur sempre quella di un ottantenne fresco di intervento. Che di gettare la spugna non ne vuole tuttavia sapere. Anzi. C'è uno scettro da riprendersi, poche ore dopo che a Roma, in una manifestazione pubblica organizzata da Giorgia Meloni, l'ala "sovranista" del centrodestra - composta con lei da Matteo Salvini e il governatore forzista Giovanni Toti - rivendica ormai senza mezzi termini le primarie per la leadership. «Pensavo al ritiro, ma torno in campo per senso di responsabilità verso i nostri elettori, intanto per questo referendum, poi vedremo» gli manda a dire il Cavaliere da Canale5. «Mi ricandiderò, il leader resto io», aveva detto due giorni fa.


GETTY IMAGES

I TRE DEL PARTITO "SOVRANISTA"
Tappa romana per il "Tour della sovranità" ideato da Giorgia Meloni, qui nel selfie scattato dal palco assieme a Matteo Salvini e al forzista Giovanni Toti. "Subito primarie" invoca anche la leader di Fdi

Una trovata per mobilitare l'elettorato forzista per il No, intanto, dato che al momento e fino al 2018 Berlusconi resta incandidabile per gli effetti della Severino e della condanna definitiva. Per la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo bisognerà attendere maggio, forse giugno. Eppure il lader ci crede, in questi ultimi giorni ha messo alle strette l'intero stato maggiore: «Che fate? State con me o andate con i lepenisti?» Considera Toti "andato" e la presenza sul palco di Roma ieri mattina, con tanto di selfie con Salvini e Meloni e i segnali di guerra che sono scaturiti da quel teatro, una conferma dei suoi sospetti. Altro che primarie, Berlusconi ancora in queste ore ha spiegato ai fedelissimi che sarebbero «un suicidio per Forza Italia e un regalo a Salvini». Per il semplice fatto che «nessuno dei nostri trascinerebbe in blocco l'elettorato» forzista: correrebbero Toti, Gelmini, Carfagna e altri, frammentando così i consensi. E addio leadership.

> L'asse lepenista tra Carroccio e Fratelli punta sul recupero del concetto di "sovranità"

Si va alla conta, allora. I due capigruppo si sono schierati col capo, garantendogli che il resto del partito lo seguirà dopo il 4 dicembre e il big bang che si aprirà a destra. «Con Berlusconi in campo, il leader c'è» chiude Brunetta, «torniamo al proporzionale» gli fa eco Paolo Romani, il meccanismo ideale per evitare il partitone unico coi lepenisti e tornare a pesare magari in un nuovo governo di larghe intese.

Un clamoroso ritorno (sui suoi passi) Berlusconi lo sta meditando anche sul gioiello di famiglia, il Milan. C'è il closing con la cordata cinese per il 13 dicembre (possibile lo slittamento di un mese), ma «privarmi del Milan è un grande sacrificio, vorrà dire che se questi capitalisti cinesi non dovessero concludere, dovrò reinteressarmene, ho già un nuovo progetto» dice sorridente alla D'Urso tra gli applausi. E la trattativa in prima persona la sta conducendo anche sul terreno più delicato, quello dell'impero Mediaset. La società ha rinunciato al ricorso d'urgenza per il sequestro del 3,5% delle azioni di Vivendi che erano parte integrante dell'accordo per la cessione della pay tv Premium, poi saltato. La causa nel merito si discuterà a marzo, nel frattempo i rapporti col colosso francese si sono rasserenati, riprenderà il dialogo, forse ci sarà una transazione. Il patron, anche qui, alla tolda di comando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.forza-italia.it
www.leganord.org

E intanto Bossi attacca il numero uno della Lega: "La base è stufa di lui e del suo partito nazionale. Ci vuole un congresso subito"

Ma Salvini e Meloni danno l'altolà "Il leader si sceglie con le primarie"

MATTEO PUCCIARELLI

MILANO. È bastato che Silvio Berlusconi, ospite di Barbara D'Urso su Canale5, ripetesse la fatidica formula di una sua nuova ed ennesima «discesa in campo» - anche se (per ora) riferita alla sola battaglia referendaria – per creare scompiglio nel centrodestra: Matteo Salvini e Giorgia Meloni scalpitano, ormai da anni; ma a 80 anni compiuti l'ex Cavaliere rimane sempre e comunque colui che dà le carte.

Così il leader della Lega Nord torna a chiedere le primarie: «Non è più tempo di leader scelti al tavolino, nei salotti o in cantina – le sue parole in trasmissione su Rai Uno – comunque andrà il 4 dicembre dal giorno dopo sarò in giro per l'Italia». In realtà Salvini è in campagna elettorale permanente da tre anni, cioè da quando è stato eletto segretario del Carroccio. Ma nelle ultime settimane e dopo la manifestazione nazionale dei lumbard a Firenze il 12 novembre scorso, ha premuto il piede sull'acceleratore, con tanto di cartelli, slogan online e magliette con la scritta "Salvini premier – Idee, cuore, coraggio".

La vecchia guardia del Carroccio rimprovera al segretario l'impianto troppo "italianista"

La sua alleata naturale è la destra di Fratelli d'Italia: «Dopo la vittoria del No – ragiona Meloni - si dovrà tornare a votare. E il centrodestra dovrà fare le primarie. Non capisco perché dovremmo averne paura». La proposta politica «dovrà essere chiara, senza ambiguità e fondata sul concetto di sovranità». La parola "sovranità" è un po' quella magica che tiene insieme la nuova Lega nazionalista di Salvini e gli ex An: l'asse populista e identitaria che si ricollega al Front National di Marine Le Pen in Francia e che ha fatto il tifo sfegatato per Donald Trump negli Usa. L'alleanza organica tra i due partiti è vista di buon occhio proprio d'Oltralpe, e non a caso venerdì scorso ancora a Firenze a parlare c'era Marion Le Pen (la nipote di Marine e astro nascente del movimento), ospitata congiuntamente da Ln e Fdi. Non per caso. Ieri, infine, Salvini e Meloni insieme hanno incontrato i vertici dell'Ugl, il sindacato di destra. Con loro c'era anche Giovanni Toti, presidente della Liguria e forzista considerato vicino o comunque di raccordo con l'area più radicale della coalizione.

La demarcazione ideologica fra i "sovranisti" e Forza Italia – ancorata al Ppe europeo – è evidente e la lotta interna al centrodestra è proprio per decidere quale sarà la linea politica da adottare alle prossime elezioni politiche. Bruciato il liberal Stefano Parisi, Berlusconi potrebbe quindi riproporre se stesso come capofila dei moderati.

Però per Salvini c'è un'altra grana da risolvere, ed è tutta interna alla Lega. Infatti da Varese il fondatore Umberto Bossi – era a festeggiare proprio i trenta anni della prima sezione di sempre del Carroccio – chiede il congresso perché «la base è stufa di Salvini». Secondo il Senatur serve convocarlo con l'obiettivo di tornare alle origini: il cambio di rotta del segretario, che ha mandato in soffitta le parole d'ordine indipendentiste in favore di un programma su base nazionale, è considerato una sorta di tradimento. E anche se è servito a far decollare la Lega dal 4 per cento al 10-15 dei sondaggi, «non serve a nulla avere i voti se poi – chiosa Bossi - non sai come usarli». La vecchia guardia (Roberto Maroni e Roberto Calderoli, i veneti come Luca Zaia per ora restano ai margini del dibattito) non utilizza gli stessi toni né chiede la testa di Salvini, ma di sicuro l'impianto nazionalista non è visto con grande simpatia, anzi. Oltre alle critiche strettamente politiche, al segretario viene rimproverata la gestione interna: «Non c'è alcuna collegialità», si racconta in via Bellerio. I fedelissimi invece ribattono: «Negli ultimi tre giorni Salvini ha fatto dieci iniziative. Tutte organizzate dalla base, in autonomia».

Qual è la risposta dell'erede di Bossi e Maroni? «Ai militanti ed elettori della Lega non interessano le beghe di partito». Avanti tutta quindi, puntando sulla leadership della coalizione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i due alleati il candidato-premier deve uscire dalle primarie. D'accordo con questa linea anche il forzista Toti

Silvio in tv, in una delle reti Mediaset, accolto con un tifo da stadio. Conferma il suo no al referendum

Stop di Salvini e Meloni a Berlusconi leader

Il Cav: i miei problemi di cuore per i troppi processi subiti

ROMA. Se Grillo punta alla pancia degli elettori per vincere il referendum, Silvio Berlusconi punta al cuore per spiegare il suo «ritorno in campo»; un cuore che ha fatto controllare al San Raffaele, dopo l'operazione dovuta «all'indignazione» per i processi subiti. L'ex Cavaliere ospite di Barbara d'Urso su Canale 5, ha ribadito la volontà di tornare dominus nel centrodestra, ma ha subito un nuovo stop da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ed anche - pur più sfumato - dall'Azzurro Giovanni Toti: per tutti e tre il futuro leader dovrà infatti uscire dalle primarie.

FORZA ITALIA Berlusconi

Ospite di uno studio che lo ha accolto come la Curva Sud domenica scorsa a San Siro («Silvio, Silvio») Berlusconi ha puntato, come spesso accade, sul rapporto empatico, tirando in ballo il proprio cuore, dopo l'intervento della scorsa estate: «In 22 anni ho subito 73 processi, con 3600 udienze. E' stata l'indignazione che mi sono portato dentro tutti questi anni, mi hanno detto, a provocarmi questo» problema cardiaco. E poi ancora il cuore per spiegare la nuova discesa in campo in favore «del Paese che amo». Dopo l'operazione, ha spiegato, «sentivo voglia di non impegnarmi più in politica. Poi è intervenuto il senso di responsabilità verso il Paese che amo, verso gli elettori che in questi anni mi hanno sempre votato, e verso i colleghi «azzurri» con cui abbiamo fatto tante battaglie». Quindi - racconta - un «triplice senso di responsabilità mi ha costretto a ridiscendere in campo», per adesso sul referendum: «Per quanto riguarda il dopo vedremo», aggiunge mostrando più cautela rispetto alla dichiarazione tranchant di sabato. E il concetto è stato ribadito poche dopo all'uscita dal San Raffaele, dove si è recato per un controllo: sulla leadership del centrodestra «deciderò dopo il 4 dicembre».

Ma anche ieri Matteo Salvini e Giorgia Meloni hanno messo in chiaro i loro propositi: il leader del centrodestra deve uscir fuori da primarie, alle quali intendono presentarsi entrambi. «Non è più tempo di leader scelti a tavolino, nei salotti o nelle cantine» dice Salvini che ha i suoi problemi interni: infatti Umberto Bossi ne mette in discussione la linea politica, chiedendo il congresso della Lega, che torni allo Statuto del Carroccio, cioè l'indipendenza della Padania, messa in secondo piano da Salvini che vuole trasformare la Lega in un partito nazionale, sul modello di Marine Le Pen.

Anche il governatore della Liguria, Giovanni Toti, pur con un giro di parole, chiede la stessa cosa: «bisogna passare a una fase nuova del centrodestra, in cui allarghiamo il consenso, in cui sentiamo i nostri amministratori, i nostri militanti e i nostri elettori». Ma a queste affermazioni Berlusconi, che non vuole sentire parlare di primarie, replica comunque mostrando i muscoli e ricorda che in oltre 20 anni di elezioni ha raccolto 200 milioni di voti.

E sembra parlare a nome di Berlusconi anche il dott. Alberto Zangrillo, che usa la metafora della Formula 1 per parlare del suo paziente, come della «più straordinaria macchina mai concepita».

MANIFESTANTI CONTRARI ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE PROVENIENTI DA TUTTA ITALIA

Roma blindata per corteo del No

Momenti di tensione davanti alla sede di Bankitalia. Su un pullman mazze e spranghe

ROMA. Studenti e cassintegrati, anziani e famiglie con bambini in passeggino, movimenti per la casa e contro le grandi opere, italiani e immigrati: è il popolo variegato del «no» al referendum sceso in piazza a Roma per un «corteo sociale» contro le riforme costituzionali del Governo. Ad accoglierlo una Capitale blindata con agenti in tenuta antisommossa e «gabbie» a protezione dei luoghi sensibili lungo il percorso. Una iniziativa di protesta nel segno di un «no duplice»: quello sulla casella da barrare il 4 dicembre, ma anche - forse soprattutto - il messaggio da recapitare al presidente del Consiglio Matteo Renzi, alle sue riforme «neoliberiste, che hanno fallito» e per il quale la consultazione alle urne sarà «la spallata che lo manderà a casa: siamo 50 mila no su Roma». Oltre cento i pullman da circa sessanta città di Italia arrivati nella Capitale. Unico momento concitato a via Venti Settembre, quando verso la sede della Banca d'Italia è partito un lancio di uova, seguito da un coro «ladri, ladri» all'indirizzo del Mef e del ministro Pier Carlo Padoan, definito «tarlo dell'economia» nelle decine di volantini lanciate contro i poliziotti dalle «Vittime del salva-banche», tra i fumogeni e i bengala.

I controlli di sicurezza disposti dal questore Nicolò D'Angelo erano iniziati già dalle prime ore del mattino: su un bus proveniente da Padova sono stati trovati borsoni con mazze e spranghe, oltre all'occorrente per nascondere i volti. Una persona trovata con una mazzafionda è stata condotta negli uffici della polizia. Ottocento gli uomini delle forze dell'ordine impegnati per il corteo.

Da piazza della Repubblica a Piazza del Popolo dai microfoni montati sui camion si sono susseguiti interventi delle diverse anime della manifestazione: dagli universitari contro il precariato ai migranti che chiedono più diritti, fino ai movimenti No-Tav della Val di Susa e i «No-Triv».

La Consulta boccia la riforma Madia Renzi: «Perciò cambiamo la Carta»

I giudici: incostituzionale perché viola le competenze delle Regioni. Il premier: il Paese è bloccato

La vicenda

- La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della riforma Madia sulla Pa nella parte in cui prevede che l'attuazione della stessa, attraverso i decreti legislativi, possa avvenire con il semplice parere della Conferenza Stato-Regioni
- Per la Consulta, che si è pronunciata sul ricorso della Regione Veneto, serve invece l'intesa, ovvero uno strumento di raccordo più forte

ROMA Una doccia fredda sulla riforma Madia della pubblica amministrazione, all'indomani dell'approvazione in Consiglio dei ministri di un ulteriore pacchetto di decreti attuativi della stessa. Ma anche l'ennesimo contenzioso tra Stato e Regioni sul Titolo V della Costituzione, sulla cui modifica si pronunceranno tra l'altro gli italiani nel referendum del 4 dicembre. «La Consulta — ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, commentando la sentenza 251 della Corte costituzionale — ha dichiarato parzialmente illegittima la norma sui dirigenti perché non abbiamo coinvolto le Regioni. È un Paese in cui siamo bloccati. E poi mi dicono che non devo cambiare il Titolo V. Siamo circondati da una burocrazia opprimente». Esultano invece le opposizioni, accusando il governo di non saper fare le leggi e di non rispettare le autonomie locali. Ieri sera è circolata perfino l'ipotesi di ritiro dei decreti Madia. Ma vediamo cosa è successo.

La riforma Madia parte con la legge delega 124 del 7 agosto 2015 che prevede una serie di decreti legislativi del governo per la sua attuazione. La Regione Veneto, guidata dal leghista Luca Zaia, ha impugnato nell'ottobre del 2015 la legge 124 davanti alla Corte costituzionale, accusandola di non rispettare il Titolo V che richiede su una serie di materie la legislazione concorrente tra Stato e Regioni. La delega infatti prevede che sui decreti attuativi del governo le Regioni diano solo un parere non vincolante. Alla fine, quindi, l'ultima parola è del governo. La Corte ha respinto i dubbi di legittimità costituzionale sollevati dal Veneto in materia di Codice dell'amministrazione digitale, perché materia riservata allo Stato, ma ha dichiarato l'incostituzionalità della legge delega negli articoli che riguardano altre materie, molto importanti, laddove la 124 prevede appunto che i decreti attuativi siano adottati dal governo sulla base di un «semplice parere, non idoneo a realizzare un confronto autentico con le autonomie regionali», anziché un «intesa» vera e propria, dice la sentenza. Le materie in questione sono quattro: 1) il «lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni», e quindi il decreto sui licenziamenti (i furbetti del cartellino) entrato in vigore a luglio, oltre che il testo unico sul pubblico impiego, il cui decreto non è stato però ancora emanato; 2) le società partecipate, il cui decreto è anche questo già in vigore; 3) la riforma della dirigenza; 4) i servizi pubblici locali. Per queste ultime due materie i decreti sono stati approvati in Consiglio dei ministri appena l'altro ieri.

Il problema è risolvibile per il testo unico sul pubblico impiego perché qui il governo potrà appunto ricercare l'intesa richiesta dalla Consulta nella Conferenza Stato-Regioni, prima di emanare il decreto. La situazione comincia invece a complicarsi sul decreto partecipate e su quello dei furbetti del cartellino, dove per evitare che essi siano impugnati e dichiarati incostituzionali, il governo dovrà firmare un'intesa con le Regioni da tradurre in un nuovi decreti, correttivi dei precedenti. Più difficile, infine, il problema degli ultimi due decreti (dirigenza e servizi locali) passati in Consiglio dei ministri giovedì. Madia dovrebbe chiudere una formale intesa nella Conferenza Stato-Regioni sui decreti prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Operazione che appare impossibile. Si tenterebbe allora un'altra strada: pubblicare in Gazzetta prima i decreti e poi la sentenza. A quel punto i decreti potrebbero essere corretti in un secondo momento, previa intesa con le Regioni. Se invece fosse pubblicata prima la sentenza, sarebbe impossibile non tenerne conto e i decreti non vedrebbero più la luce perché la delega al governo scade domani. Renato Brunetta (Forza Italia) avverte il presidente della Repubblica: «Che fa ora Sergio Mattarella? Firma un decreto con una legge delega dichiarata incostituzionale?».

Comunque vada, la sorte della riforma, almeno sulla dirigenza, appare segnata. Zaia esulta, mentre i 5 Stelle attaccano Renzi: «Svela il suo volto e arrogante. Vuole forse abrogare la Consulta?». No, dicono da Palazzo Chigi, le critiche sono rivolte a chi ha impugnato la riforma. Ma la sentenza ha riacceso lo scontro sul referendum. «Le sentenze si rispettano — dice Madia — ma se votiamo sì non ci sarà più la possibilità che una Regione blocchi il Paese». Intanto il settimanale *Economist* si divide e dopo l'editoriale per il No difende con un pezzo del corrispondente da Roma le ragioni del Sì. E Berlusconi dice che Renzi potrà governare anche se vincesse il No.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

le migliaia di dirigenti pubblici interessati dalla riforma Madia della pubblica amministrazione. Per loro è previsto il ruolo unico

90

mila dipendenti delle partecipate Tra i decreti legislativi varati giovedì scorso in attuazione della riforma Madia uno riguarda le 5.000 partecipate degli enti locali

4

le materie in questione il lavoro nella Pa, le società partecipate, la riforma della dirigenza e i servizi pubblici locali

Lo scontro

La sentenza della Consulta ha riacceso lo scontro sul referendum del 4 dicembre

La riforma

La legge delega, dai porti ai licenziamenti

La riforma Madia della pubblica amministrazione parte con la legge delega 124 del 7 agosto 2015 che prevede una serie di decreti legislativi del governo per completare la sua attuazione. Il primo pacchetto di decreti è stato presentato a gennaio di quest'anno: tra le materie interessate dai provvedimenti, cittadinanza digitale, forze di polizia, porti, licenziamenti. Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha varato altri cinque decreti attuativi della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso

La protesta e le modifiche al pubblico impiego

La Regione Veneto, guidata dal leghista Luca Zaia, ha impugnato nell'ottobre dell'anno scorso la legge 124 che riforma la pubblica amministrazione davanti alla Consulta. Il Veneto riteneva che la riforma non rispettasse il Titolo V che richiede su una serie di materie la legislazione concorrente tra Stato e Regioni. Intanto il ministro Madia ha sbloccato la trattativa sul rinnovo del contratto del pubblico impiego: si parla di aumento medio di 85 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GLI STATALI

Madia: nuovi contratti a rischio dopo la sentenza sulla riforma

La ministra della Funzione pubblica: l'aumento di 85 euro? Va verificato con le Regioni

ROMA Ministro, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità di 5 articoli della legge delega di riforma della pubblica amministrazione del 2015, perché prevede che i relativi decreti attuativi siano emanati con il semplice parere non vincolante delle Regioni anziché con un'intesa formale con le stesse. Ma non lo sapevate che col Titolo V della Costituzione, che prescrive la legislazione concorrente fra Stato e Regioni su molte materie, era meglio fare l'intesa?

«Assolutamente no – risponde il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia –. Rispettiamo le sentenze, ma la Corte ne ha fatta una evolutiva, cioè ha cambiato orientamento. Quando abbiamo scritto la delega la giurisprudenza era un'altra: prevedeva il coinvolgimento delle Regioni a valle. Non a monte, con l'obbligo di intesa con le Regioni prima del varo dei decreti attuativi. Tanto più che l'intesa formale richiede l'unanimità e quindi basta che una Regione non sia d'accordo e la riforma non si può attuare».

Ma il governatore della Toscana, Enrico Rossi (Pd), che pure è favorevole alla riforma, dice che le Regioni vi avevano avvertito del rischio incostituzionalità. Perché non ne avete tenuto conto?

«Dobbiamo essere chiari: quando è stata scritta la delega non c'era alcun rischio di incostituzionalità. E abbiamo avuto sempre pareri favorevoli dalla Conferenza Unificata dove sono presenti le Regioni e nel varo dei decreti attuativi abbiamo comunque tenuto conto delle osservazioni contenute negli stessi pareri».

C'è chi dice che ora si bloccherà anche il rinnovo dei contratti pubblici. È così?

«La situazione si è complicata perché la sentenza arriva nel mezzo di una trattativa con i sindacati. Ho convocato i segretari di Cgil, Cisl e Uil per mercoledì al fine di verificare le condizioni per arrivare a un accordo per sbloccare i contratti. È prevista una parte economica, gli aumenti medi di circa 85 euro, e una parte normativa per modificare alcuni istituti, come la valutazione o il salario accessorio. Abbiamo la possibilità di inserire queste modifiche nel testo unico sul pubblico impiego, la cui scadenza è fissata per febbraio. Ma ora, dopo la sentenza, bisogna capire come posso impegnarmi sulla parte normativa, se prima non raggiungo l'intesa con tutte le Regioni. E verificare, come dire, se il governatore del Veneto Zaia è d'accordo. Perché se non lo fosse, si bloccherebbe tutto»

Allora mercoledì niente incontro con Camusso, Furlan e Barbagallo?

«Li sentirò al telefono e decideremo. A questo punto dobbiamo capire quanto la sentenza incida sul complesso dell'eventuale intesa».

Non si possono dare gli 85 euro e fare poi la riforma normativa?

«Le due parti sono inevitabilmente connesse».

Che ne sarà della riforma della pubblica amministrazione, dopo la sentenza?

«Il problema è limitato a 5 dei 18 decreti legislativi finora approvati. Tre di questi sono già in vigore. Riguardano la riduzione delle partecipate, la licenziabilità dei "furbetti del cartellino" e l'istituzione di un elenco nazionale dei direttori sanitari: 200 persone che gestiscono 113 miliardi di spesa ogni anno. Su questi tre decreti andrò, come chiede la sentenza, nella conferenza Stato-Regioni per avere un'intesa e poi, se Zaia non si metterà ancora di traverso, presenterò decreti correttivi e le riforme andranno avanti. Gli altri due, dirigenza e servizi pubblici locali, erano stati approvati giovedì in consiglio dei ministri, ma dopo la sentenza, non li abbiamo mandati al Quirinale e non vedranno la luce».

Mezza riforma nel cestino dopo due anni di lavoro.

«Assolutamente no mezza riforma, ma erano certo decreti importanti. Prevedere più concorrenza nei servizi pubblici locali, a cominciare dai trasporti, e che dirigenti non meritevoli non restino al loro posto avrebbe portato grandi vantaggi ai cittadini e alle stesse autonomie locali. Il paradosso di questa vicenda è che, anche se sono tutti d'accordo su un intervento - governo, Parlamento, 8mila comuni, il Consiglio di Stato, 19 Regioni su 20 - basta il no di una sola Regione per mandare a picco tutto il lavoro fatto. Ma così non vincono le autonomie locali bensì il potere di veto».

Ci sarà bisogno di modificare anche la legge delega?

«No. La sentenza dice che l'incostituzionalità si può sanare con l'intesa sui decreti».

Ministro, la sentenza della Consulta è del 9 novembre, ma è stata resa nota venerdì. Possibile che il governo non sapesse della bocciatura?

«Non sapevamo assolutamente nulla».

Come si sente dopo questa sconfitta?

«Ancora più impegnata sulle ragioni del sì al referendum costituzionale. Referendum che non solo modifica il Titolo V, eliminando la legislazione concorrente tra Stato e Regioni e quindi questo tipo di contenziosi, ma cambia anche il procedimento legislativo. Nel nuovo Senato, infatti, le autonomie locali potranno intervenire sulle leggi di loro interesse ma senza bloccare il potere decisionale della Camera».

Se vincesse il sì sarebbe meglio per la sua riforma o in ogni caso bisognerebbe ricominciare da capo?

«Anche se su dirigenza e servizi pubblici locali bisognerebbe comunque ricominciare da capo, non ci sarebbe più il rischio che una Regione possa bloccare tutto».

Zaia, parla di «sentenza storica» che ha sconfitto la pretesa che i direttori della Asl fossero scelti sulla base di indicazioni nazionali.

«Innanzitutto il decreto legislativo di cui parla Zaia ha ricevuto il parere favorevole della Conferenza unificata e noi abbiamo recepito le osservazioni fatte. La riforma, ripeto, prevede che i 200 direttori sanitari che sottolineo gestiscono 113 miliardi debbano avere requisiti di assoluta professionalità e siano scelti dal presidente della Regione all'interno di un elenco nazionale trasparente. Mi sembrano norme assolutamente ragionevoli».

Ministro, pensa di aver fatto qualche errore?

«No, né tecnicamente né politicamente. Penso sia un valore incidere sulla riduzione delle partecipate, sui criteri di nomina dei direttori sanitari, sulle sanzioni per chi truffa lo Stato e continua a mantenere il posto. Ma noi andiamo avanti con tranquillità e determinazione. Per questo sarà importante che passi il referendum, anche per superare le tante resistenze al cambiamento».

Se il 4 dicembre vincerà il no, che cosa accadrà?

«Che restiamo fermi e che, per esempio, una sola Regione potrà ancora bloccare l'innovazione di un Paese intero».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Dirigenti**
> **Le misure approvate dal governo su dirigenza e servizi pubblici locali finiranno nel cestino**

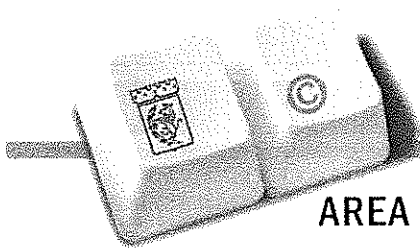
> **Potere di veto**
> **Non ho fatto errori, la Consulta ha cambiato la giurisprudenza. Ma così vince il potere di veto**

Le tappe

1 Il testo
La Riforma della Pa prevede una generale riorganizzazione e semplificazione dei servizi pubblici e della macchina dello Stato. Fino a oggi approvati 18 decreti attuativi: da norme contro i «furbetti del cartellino» al taglio delle partecipate

2 Il ricorso del Veneto
Nel 2015 la Regione Veneto, guidata da Luca Zaia, presenta ricorso alla Consulta sulla legge delega n.124 che non rispetta il titolo V della Costituzione: la delega prevede che sui decreti attuativi del governo le Regioni diano un parere non vincolante

3 La Consulta
La Corte Costituzionale ha bocciato la legge delega negli articoli su lavoro nella Pa, società partecipate, riforma della dirigenza e servizi pubblici locali. Su queste materie il governo deve trovare «una intesa vera con le Regioni»



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La riforma della Pa

DOPO L'ALT DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Tempo scaduto
Non sarà più possibile invece intervenire su dirigenza pubblica e servizi pubblici locali

Padoan
«La bocciatura della Consulta segnale chiaro che il rapporto Stato-Regioni va semplificato»

Riforma Pa, tre decreti da rifare

Dopo lo stop della Consulta inevitabile correggere partecipate, «fannulloni» e dirigenti sanitari

Gianni Trovati
ROMA

La sentenza con cui giovedì la Consulta ha "corretto" la riforma Madia, imponendo l'«intesa» con le autonomie invece del «parere» nei capitoli che intrecciano le competenze locali, non si limita a far cadere i decreti su dirigenza pubblica e servizi pubblici locali, per i quali oggi scadono (invano) i termini della delega. La pronuncia dei giudici delle leggi, in punta di diritto, mantiene in vigore i provvedimenti dall'iter contestato ma già completato, ma li espone al rischio concretissimo di ricorsi fino a quando non saranno rinforzati dai decreti correttivi (per adottarli, il governo ha 12 mesi di tempo dopo la scadenza delle deleghe) che dovranno appunto ottenere l'intesa delle autonomie: in gioco ci sono prima di tutto le norme anti-assenteismo, con la sospensione in 48 ore e il licenziamento in 30 giorni per chi è colto a timbrare l'entrata per poi allontanarsi dall'ufficio, la riforma delle partecipate chiamata a ridurre «da 8mila a mille» le società pubbliche e le nuove regole per la scelta dei dirigenti sanitari.

Il percorso, in realtà, è ancora da definire, visto anche il carattere innovativo della pronuncia costituzionale, ma sembra prendere corpo l'idea che si possa intervenire solo sui decreti, evitando di tornare in parlamento a correggere la legge "madre". L'esigenza di portare avanti la riforma è stata rilanciata anche ieri sera dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, intervistato dal Tg2 . La bocciatura della Consulta, ha ribadito Padoan «è un segnale molto chiaro che il rapporto Stato-Regioni deve essere reso più semplice ed efficiente. È quello che sta scritto nella riforma costituzionale». Esultemaè intervenuto anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia augurandosi «che si ritrovi un'intesa con le regioni e non si smonti la riforma Madia perché il Paese va modernizzato a tutto campo».

In questo quadro, però, al momento non c'è più spazio per la riforma dei servizi locali, che conteneva tra l'altro il ricchissimo capitolo dedicato alle gare e agli incentivi anti-evasione nel trasporto pubblico, e per quella della dirigenza, osteggiata fin dall'inizio dagli attuali vertici amministrativi. Ma anche gli altri decreti colpiti dalla sentenza sono destinati almeno per ora a un'esistenza incerta, soggetta ai ricorsi regionali che sono più che probabili alla luce della "vittoria" spuntata dal Veneto giovedì in Consulta.

LE IMPRESE
Il presidente di Confindustria Boccia: «Si ritrovi un'intesa con le Regioni e non si smonti la riforma Madia, il Paese va modernizzato a tutto campo»

In ordine di popolarità, il primo provvedimento a rischiare è l'antipasto della riforma del pubblico impiego approvato in via definitiva a metà giugno, e in vigore dal 13 luglio, che prevede sospensione immediata e licenziamento "sprint" per i dipendenti pubblici che vengono colti in flagrante a timbrare il cartellino senza poi andare in ufficio. La nuova regola era destinata ad avere effetti crescenti nel tempo, perché naturalmente non può essere applicata ai casi di assenteismo avvenuti prima della sua entrata in vigore, ma ora i diretti interessati avranno un'arma in più per difendersi. Sarà sufficiente che il tribunale chiami in causa la Consulta, passaggio praticamente scontato vista la "macchia" sull'iter del decreto, per condurre il provvedimento verso lo stop.

Simile la situazione per il decreto sulle partecipate, in vigore dal 23 settembre scorso. Anche in questo caso, per riportare la riforma su un terreno sicuro servirà il decreto correttivo, che dovrà tornare in Conferenza unificata per ottenere l'«intesa» invece del «parere» ricevuto a metà aprile. Nel nuovo passaggio è probabile che le autonomie locali, forti del maggior potere di interdizione offerto dall'esigenza dell'accordo, tornino a chiedere di rivedere al ribasso i criteri che individuano le partecipate da dismettere, a partire dal fatturato minimo da un milione di euro, che nel parere regioni e sindaci avevano chiesto senza successo di abbassare a 500mila euro. Nel frattempo il decreto, anche se azzoppato, resta in vigore, insieme ai termini che impone a governo, enti proprietari e società: il primo, in realtà, entro il 23 ottobre avrebbe dovuto scrivere il decreto con i nuovi tetti per i compensi dei manager, ma il termine è passato senza produrre effetto. Entro fine anno, invece, le società controllate dalla Pa devono adeguare i loro statuti alle previsioni della riforma, in particolare su amministratore unico, cda e deleghe, mentre gli enti proprietari hanno tempo fino al 23 marzo 2017 per scrivere i piani di razionalizzazione. Per quella data, se il cammino della riforma proseguirà, dovrebbero però aver visto la luce i correttivi.

Il terzo intervento in bilico è quello sulla dirigenza sanitaria, nonostante la serrata trattativa che ne ha accompagnato il cammino e che ha portato a «concordare» gli emendamenti con le amministrazioni locali, come si legge nel parere rilasciato il 3 marzo dalla Conferenza unificata. Oltre che lo strumento, cioè appunto il parere invece dell'intesa, secondo la Corte costituzionale era sbagliata anche la sede, perché il decreto sarebbe dovuto passare dalla Conferenza Stato-Regioni e non dall'Unificata (dove siedono anche Comuni, Città metropolitane e Province). Commentando a caldo la sentenza della Consulta il governatore del Veneto Luca Zaia ha parlato di «colpo al centralismo sanitario», a riprova del fatto che anche su quel provvedimento i ricorsi sono più di un rischio.

L'obbligo di intesa, infine, viene fissato anche per la riforma del pubblico impiego: in questo caso però i termini per il primo via libera scadono a febbraio prossimo, e c'è il tempo di percorrere l'iter giusto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai. Almeno 300 milioni più dello scorso anno.

Dal canone in bolletta in arrivo due miliardi

Marco Mele

Il canone televisivo viaggia oltre quota due miliardi, con una morosità che scende dal 27% delle famiglie a una percentuale vicina al 5%. A comunicarlo, ieri, è stato il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli: «Il canone tv, finalmente, si è abbassato ed è stato fatto pagare a tutti». L'operazione riguarda 22 milioni di famiglie italiane. Secondo i dati dell'Enel, gestore che vale circa il 75% delle famiglie, sulle bollette di luglio e agosto la morosità è nell'ordine del 5%. L'Agenzia delle Entrate stima, a regime, «nella peggiore delle ipotesi» precisa Giacomelli, una morosità ampiamente al di sotto del 10% delle famiglie. L'incasso finale, il cui importo preciso si conoscerà a gennaio, supererebbe i due miliardi di euro.

«Un risultato superiore alla migliore delle previsioni – aggiunge il sottosegretario alle Comunicazioni – l'operazione canone in bolletta ha funzionato, l'evasione si è nettamente ridotta, una buona notizia per gli italiani che si vedranno abbassare il canone anche nel 2017 (da 100 a 90 euro, ndr)».

Nel 2015 l'introito netto del canone per la Rai, è stato di 1,637 miliardi di euro. Il gettito, rivisto in sede di assestamento di bilancio 2016, è stato stimato a 1,681 miliardi, stessa cifra per il 2017 e il 2018. Dal gettito, per arrivare all'introito Rai, vanno detratti il 5% di contributo di solidarietà, l'Iva e la tassa di concessione. Il gettito è stato stimato senza poter tener conto della riforma del canone in bolletta e andrà quindi rivisto. L'extra-gettito dovrebbe essere, in ogni caso, per il 2016, superiore ai 300 milioni. Per quest'anno il 66% andrà alla Rai e il resto allo Stato. Dall'anno prossimo l'importo sarà diviso al 50%. Nel 2017 il canone scenderà a 90 euro, quindi, a parità presunta dell'evasione, dovrebbe ridursi il gettito previsto e l'uscita a favore della Rai. La partita si gioca sull'extra-gettito, che dovrà finanziare, tra l'altro, il Fondo per radio e tv locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

IL CASO L'INCONTRO DI MERCOLEDÌ POTREBBE SLITTARE A DOPO IL REFERENDUM. IL MINISTRO: LA SITUAZIONE SI È COMPLICATA

Sindacati alla Madia: «Dalla Consulta niente stop al contratto degli statali»

La sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato la Riforma della P.A. nella parte in cui non prevede l'intesa delle Regioni nell'approvazione dei decreti attuativi, rischia di mettere in forse anche il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. Lo ha detto il ministro Marianna Madia in un'intervista al *Corriere della Sera*.

Secondo la ministra, sul rinnovo dei contratti pubblici: «La situazione si è complicata perché la sentenza arriva nel mezzo di una trattativa con i sindacati». Spiega che «è prevista una parte economica, gli aumenti medi di circa 85 euro, e una parte normativa per modificare alcuni istituti, come la valutazione o il salario accessorio» ma ora, «dopo la sentenza, bisogna capire come posso impegnarmi sulla parte normativa, se prima non raggiungo l'intesa con tutte le Regioni. E verificare, come dire, se il governatore del Veneto Zaia è d'accordo. Perché se non lo fosse, si bloccherebbe tutto».

Parole che fanno sollevare i parlamentari del Movimento Cinque Stelle: «la ministra Madia non si permetta di fare campagna referendaria a favore della riforma, utilizzando impropriamente i dipendenti del pubblico impiego, e imparì a rispettare la Costituzione e le sentenze della Consulta» dicono Vito Crimi e Danilo Toninelli.

MINISTRO Marianna Madia

Preoccupati ma più cauti nelle dichiarazioni i sindacati per i quali resterebbe confermata la convocazione per mercoledì prossimo, salvo aggiustamenti. Per la Cisl la sentenza della Consulta non coinvolge la parte contrattuale: «Abbiamo letto con attenzione la sentenza - afferma il Segretario confederale della Cisl, Maurizio Bernava replicando a Madia - è scritto in modo esplicito che il riferimento ai decreti legislativi che disciplinano i rapporti di lavoro riguarda il reclutamento del personale ed i concorsi pubblici. Non gli aspetti legati a contratti di lavoro, retribuzioni e relazioni sindacali. Sono questi i temi centrali dell'intesa che vogliamo fare con il Governo».

Per il responsabile Settori Pubblici della Cgil Michele Gentile: «I contratti nazionali di lavoro si fanno su specifici atti di indirizzo». In ogni caso, precisa il sindacalista, bisogna dare «valore al contratto, per cui non serve l'unanimità delle Regioni». La situazione resta comunque complicata a prescindere dalla sentenza della Consulta e il clima infuocato della battaglia referendaria non aiuta. Anche per questo ai sindacati non spiacerebbe rimandare ogni discussione a dopo il 4 dicembre. A quel punto si potrebbe ritrovare la serenità necessaria per affrontare i nodi veri della trattativa: l'estensione dell'intesa alla scuola, e l'aumento di 85 euro che il Governo vorrebbe come aumento medio mentre il sindacato lo indica come minimo.

I nodi della ripresa

IL PUBBLICO IMPIEGO

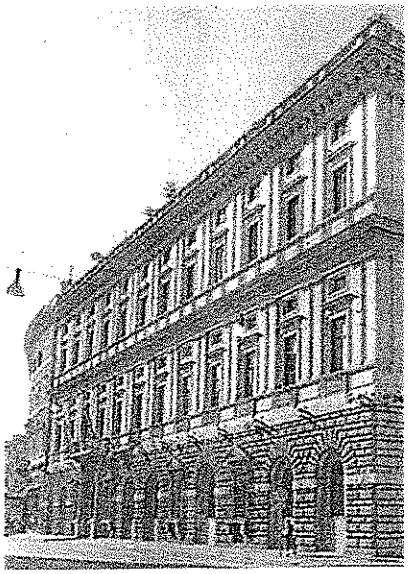
La proporzionalità
Palazzo Chigi vuole concentrare gli aumenti sui redditi più bassi e dare meno a quelli alti

L'obiettivo
In questa fase si punta a un accordo politico che contenga l'impegno della copertura

Contratto statali alla strettoia dei fondi

Governo e sindacati cercano un'intesa: posizioni distanti sugli «85 euro», da rivedere le regole sui «premi»

Gli stipendi attuali



La retribuzione media nel 2014 del personale non dirigente dei principali comparti della pubblica amministrazione, dati in euro

	Voci stipendio	*Voci accessorie*	Retribuzione totale
Agenzie fiscali	*23.698*	*12.150*	35.848
Autorità indipendenti	*52.694*	*21.116*	73.810
Corpi di Polizia	*23.283*	*15.286*	38.569
Enti di ricerca	*33.737*	*6.073*	39.810
Enti pubblici non economici	*25.926*	*13.458*	39.384
Forze armate	*25.169*	*12.290*	37.459
Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale	*31.690*	*3.792*	35.482
Ministeri	*22.357*	*5.812*	28.169
Presidenza del Consiglio dei ministri	*27.985*	*21.257*	49.242
Regioni ed autonomie locali	*23.219*	*4.705*	27.924
Scuola	*25.667*	*3.175*	28.842
Servizio sanitario nazionale	*25.340*	*4.730*	30.070
Università	*36.626*	*6.168*	42.794
Vigili del fuoco	*21.485*	*9.816*	31.301

Fonte: Aran

Gianni Trovati

A infittire l'agenda politica della settimana che porta al referendum costituzionale interviene anche il tentativo di accordo politico che Governo e sindacati stanno provando a trovare sul rinnovo del contratto degli statali. L'appuntamento è per mercoledì prossimo, quando al nuovo incontro fra Esecutivo e sindacati si capiranno le prospettive per le buste paga dei tre milioni di dipendenti pubblici: il Governo punta ad arrivare all'intesa prima delle urne, anche per avere un altro argomento da spendere negli ultimi giorni della contesa, ma per giungere al traguardo ci sono due ostacoli da superare. O li si scavalca ora, o si rimanda il tutto allo scenario che uscirà dal voto.

IN SETTIMANA
Mercoledì incontro fra Esecutivo e sigle per capire le prospettive delle buste paga di tre milioni di dipendenti

Il primo nodo, ovviamente, è quello dei soldi, riassumibile nella parola d'ordine degli «85 euro». La cifra, ha chiarito venerdì scorso il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan ribadendo la linea già tracciata dalla ministra per la Pa Marianna Madia, indica gli «aumenti medi a regime», cioè al 2018, ed è calcolata anche con l'obiettivo di non allontanare troppo le dinamiche dei salari pubblici da quelle vissute con i rinnovi nei principali comparti del privato. Per i sindacati, anche se con articolazioni differenti nelle posizioni delle diverse sigle, gli 85 euro indicherebbero la base minima dei ritocchi. Un'ipotesi, questa, che naturalmente complica la già difficile ricerca dei finanziamenti necessari a tradurre in pratica queste indicazioni, anche perché rende difficile calcolare in modo fondato l'entità stessa delle coperture necessarie.

L'intenzione del governo, più volte ribadita dalla stessa ministra Madia, è poi quella di concentrare gli aumenti sulle fasce di reddito più basse, con una sorta di articolazione dei ritocchi inversamente proporzionale ai livelli di retribuzione attuale. Un meccanismo, quello ipotizzato dalla Funzione pubblica, che nell'ottica del Governo "sfiderebbe" i sindacati a impegnarsi nella tutela dei lavoratori deboli sul piano economico più che nella battaglia politica con l'Esecutivo (nel mirino di questa riflessione governativa c'è soprattutto la Cgil).

Oltre alla politica, però, c'è la matematica, che solleva questioni non da poco. I fondi messi a disposizione dalla legge di bilancio aprono per il prossimo anno a un aumento medio intorno ai 40 euro, mentre per il 2018 i numeri sono ancora tutti da chiarire perché dipendono anche dal costo del «riordino delle carriere» promesso alle Forze dell'ordine e dal nuovo piano di assunzioni nella Pa.

In questa fase, comunque, si tratterebbe di mettere nero su bianco un accordo politico, un po' come accaduto sulle pensioni prima della manovra, in cui il Governo si impegna a trovare i fondi per arrivare appunto agli 85 euro medi: impegno non da poco, visto che per il 2018 Roma ha promesso all'Europa un aggiustamento strutturale da 8,5 miliardi (cinque decimali di Pil) sui saldi di finanza pubblica.

Sul tavolo ci sono poi le regole per la distribuzione dei premi, oggi "congelate" dalle griglie rigide scritte nel 2009 dalla riforma Brunetta e mai applicate. Qui le idee di sindacati e Governo sembrano più vicine, perché entrambi puntano sulla costruzione di regole più flessibili, evitando l'obbligo di azzerare del tutto i "premi" per il 25% dei dipendenti, e sulla restituzione del tema alla contrattazione, lasciando alla legge solo il compito di fissare principi generali. Anche su questo punto, comunque, un conto sono le intenzioni e un altro le regole: e le chance di successo di questo passaggio dipendono anche da quanto è condivisa fra i soggetti al tavolo la volontà di arrivare a un'intesa prima del referendum.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE LOCALI

Investimenti. Gli effetti del decreto di Palazzo Chigi sulle intese regionali e nazionali per modificare gli obiettivi di bilancio

Piani anticipati su debito e avanzi

Fino a cinque anni di tempo per «rientrare» dagli spazi finanziari aggiuntivi

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Calendario anticipato alla prima parte dell'anno, maggiore flessibilità nei tempi di recupero degli spazi ceduti/ricevuti e modalità attuative del potere sostitutivo dello Stato sono le novità principali contenute nel Dpcm sulle intese regionali e sui patti di solidarietà nazionale discusso in Conferenza Unificata la settimana scorsa (e anticipato sul Sole 24 Ore di giovedì).

Il decreto dà attuazione all'articolo 10 della legge 243/2012, modificato dalla legge 164/2016, in materia di operazioni di investimento finanziate da debito e da utilizzi di avanzi di amministrazione.

In base all'articolo 1, comma 3, del decreto, gli enti possono effettuare in autonomia le operazioni di investimento attraverso ricorso al debito e mediante l'utilizzo dei risultati di amministrazione nel rispetto del proprio saldo di finanza pubblica. Questa disposizione chiarisce l'ambito di applicazione del decreto, che è dunque riservato alle ulteriori operazioni di investimento (finanziate con debito e utilizzo avanzo) che si configurano come non compatibili con i vincoli di finanza pubblica del singolo ente.

L'APPLICAZIONE
Il meccanismo serve a regolare la spesa in conto capitale finanziata da debito o avanzi di amministrazione

L'attuazione del nuovo sistema di intervento della regione sul pareggio di bilancio richiede tuttavia il rispetto di un preciso calendario. Entro il termine perentorio del 15 febbraio 2017 (15 gennaio a regime) la regione deve pubblicare l'avviso sul proprio sito istituzionale ed entro il successivo 31 marzo (28 febbraio a regime) occorre che sia avviato il mercato degli scambi di spazi finanziari con la raccolta di richieste e cessioni. Entro il 30 aprile 2017 (31 marzo a regime) le regioni concludono le intese con l'attribuzione di spazi finanziari, dando priorità ai Comuni con meno di mille abitanti e agli enti che dispongono di progetti esecutivi e presentano la maggiore incidenza del fondo cassa rispetto alla quota vincolata o libera del risultato di amministrazione.

Gli enti che si scambiano spazi finanziari indicano i tempi e le modalità di miglioramento/peggioramento del saldo negli anni successivi, da due a cinque, con il limite del primo anno che non può superare il 50%.

Le regioni possono mettere a disposizioni spazi finanziari del proprio territorio per favorire investimenti nei settori strategici, senza prevedere la restituzione negli anni successivi.

Gli enti beneficiari sono obbligati a rendicontare gli investimenti effettuati a valere sugli spazi al sistema di monitoraggio opere pubbliche della banca dati unitaria delle amministrazioni pubbliche. Il decreto prevede anche le modalità attuative del potere sostitutivo in caso di inerzia nell'avviare l'intesa da parte delle regioni.

Le richieste/offerte non soddisfatte dai mercati regionali possono avvalersi del patto di solidarietà nazionale. Entro il 1° giugno il Mef avvia l'iter per la raccolta delle cessioni e richieste di spazi finanziari finalizzati a investimenti da realizzare attraverso l'utilizzo dei risultati di amministrazione e il ricorso al debito. Le richieste/offerte devono essere presentate entro il 30 giugno; entro il 15 luglio gli enti conoscono le distribuzioni, che avvengono seguendo gli stessi criteri previsti per i patti regionali.

Il sistema di rientro prevede che l'obiettivo di saldo degli enti che cedono/acquisiscono sia migliorato/peggiorato nel biennio successivo in quote uguali. Sono replicati gli oneri di trasmettere le informazioni relative agli investimenti consentiti dal patto nazionale alla Bdap. Con il nuovo sistema, in un contesto di programmazione finanziaria anticipata con l'approvazione del bilancio di previsione entro il 28 febbraio, gli enti dovrebbero cercare di ottimizzare gli spazi finanziari, in modo da ridurre al minimo l'overshooting.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Richieste anticipate per le procedure chieste da Anac

Due settimane di «preavviso» per le commissioni di gara

Alberto Barbiero

Le commissioni di gara per gli appalti e le concessioni di valore inferiore alle soglie comunitaria possono essere composte anche da esperti interni alla stazione appaltante, che devono essere iscritti all'albo gestito dall'Anac.

Le linee-guida 5/2016 adottate dall'Anac per disciplinare i profili specifici di funzionamento e di nomina delle commissioni giudicatrici in caso di utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa (si veda Il Sole 24 Ore di giovedì) hanno rilevanti implicazioni operative e vincolanti.

Le stazioni appaltanti devono anzitutto definire il numero dei componenti dell'organo collegiale di valutazione delle offerte entro un massimo di cinque: tuttavia il rispetto del principio di contenimento dei costi dovrebbe indurre a optare per organismi con tre membri, lasciando la composizione più ampia agli appalti più complessi. La procedura di individuazione degli esperti parte dalla richiesta dell'amministrazione, a cui seguono l'invio della lista dei candidati da parte dell'Anac e il sorteggio pubblico.

Proprio la complessa articolazione per fasi (che ha determinato la contestuale approvazione da parte dell'Autorità di un atto di segnalazione al governo e al parlamento per rendere più snelle le procedure) deve indurre le stazioni appaltanti a effettuare la richiesta almeno 15 giorni prima del termine di scadenza per la presentazione delle offerte, dopo il quale dovrà essere nominata la commissione. I commissari individuati devono avere tempo per verificare le eventuali situazioni di incompatibilità, ma anche per valutare la possibilità di svolgere senza problemi l'incarico. Tutto il percorso per la formazione della commissione giudicatrice e i suoi compiti devono essere indicati negli atti di gara

Il gruppo dei soggetti impegnati nella gara comprende anche il segretario e l'eventuale custode della documentazione, se diverso dal segretario: entrambi appartengono alla stazione appaltante e non devono essere iscritti all'albo.

La stazione appaltante deve definire accuratamente i criteri che devono guidare la commissione giudicatrice nella valutazione delle offerte, mettendo a disposizione anche strumenti per risolvere le questioni amministrative.

Nelle procedure sottosoglia la possibilità di nominare una commissione composta da soli esperti interni alla stazione appaltante (nel rispetto del principio di rotazione) è limitata alle gare meno complesse. Questa situazione è rilevabile per le procedure gestite interamente con procedure telematiche (ad esempio nel Mepa) e per quelle che prevedono nel disciplinare di gara l'attribuzione di un punteggio tabellare secondo criteri basati sul principio on/off (se il concorrente offre un certo elemento acquisisce il punteggio previsto, se non lo offre non acquisisce nessun punteggio). Se invece la commissione deve esprimere valutazioni discrezionali è necessario che almeno il presidente sia nominato facendo ricorso alla lista comunicata dall'Autorità.

Per poter far parte della commissione gli esperti interni devono comunque essere iscritti all'albo, anche se appartenenti alla stazione appaltante che indice la gara: le amministrazioni devono quindi procedere a una ricognizione (considerando anche le eventuali convenzioni per gestioni dei modelli aggregativi, come le centrali di committenza) e sollecitare l'iscrizione all'albo, una volta che verrà reso operativo, presumibilmente nell'arco di nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto fiscale. Niente selezione per il nuovo agente nazionale

Incognita gare sugli affidamenti di accertamento e riscossione

Giuseppe Debenedetto

Il nuovo soggetto nazionale che subentrerà ad Equitalia dal 1° luglio 2017 potrà effettuare, oltre alla riscossione coattiva delle entrate locali, anche l'attività di accertamento e riscossione spontanea delle stesse. Lo prevede il Dl 193/2016 nella versione approvata in via definitiva dal Senato. Si tratta però di un ampliamento del raggio d'azione che finisce per porsi in contrasto allo stesso Dl 193/2016, che affida al nuovo soggetto «l'esercizio delle funzioni relative alla riscossione nazionale», non anche l'attività di accertamento. Questa quindi non rientra nella mission di "Equientrate" e rappresenta pertanto un corpo estraneo nell'ambito del nuovo disegno legislativo.

Senza considerare la possibile restrizione della concorrenza, che potrebbe comportare un intervento dell'Antitrust, trattandosi di un affidamento diretto in contrasto alla normativa comunitaria. Su questo fronte il legislatore del Dl 193/2016 sembra avere la memoria corta perché non ricorda che la riforma contenuta nel Dl 203/2005 (da cui nacque Equitalia), si rese necessaria per evitare una procedura di infrazione comunitaria. Infatti il Dl 203/2005 aveva previsto un breve periodo transitorio che avrebbe dovuto chiudersi il 2010, poi più volte prorogato, per rendere alla fine obbligatoria la procedura di gara.

Ora il Dl 193/2016 non solo reintroduce l'affidamento diretto della riscossione locale, che il Dl 203/2005 limitava a un primo periodo di moratoria, ma lo estende ad altre attività. Il tutto ignorando che l'articolo 52 del Dlgs 446/97 impone il rispetto della normativa Ue e delle regole sull'affidamento dei servizi pubblici locali. Oggi quindi i Comuni che intendono esternalizzare la gestione delle entrate devono fare le gare nel rispetto del nuovo Codice degli appalti, con l'unica eccezione dell'affidamento in house.

Forse il Dl 193/2016 tenta di risolvere il problema qualificando l'attività di riscossione come «funzione», ma la giurisprudenza maggioritaria propende invece per la tesi del «servizio pubblico» (Consiglio di Stato 5284/2014 e n. 5461/2011; Tar Lazio 12488/2014; Tar Catania 621/2010; Tar Napoli 1458/2008). Tesi peraltro in linea con la giurisprudenza comunitaria che ritiene applicabile alla riscossione la Direttiva servizi 2006/123.

Peraltro, la questione relativa alla natura dell'attività svolta sarebbe superflua a fronte di una norma chiara (l'articolo 52 del Dlgs 446/97) che, come accennato, impone il rispetto delle procedure di affidamento previste per i «servizi».

Occorre pertanto sciogliere il nodo dell'affidamento diretto, oggi vietato, che potrebbe finire sotto la scure della Corte di Giustizia europea, attraverso lo strumento del rinvio pregiudiziale. L'Anacap (associazione nazionale che raggruppa le società private abilitate ad effettuare la gestione delle entrate locali) ha già minacciato il ricorso a questo strumento se l'attuale testo del Dl 193/2016 dovesse rimanere invariato. Insomma l'operazione Equientrate andrebbe attentamente valutata anche per evitare che un eventuale vizio genetico possa inficiare la legittimità degli atti emessi per riscuotere le entrate dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA